la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

LAURA MALFATTO
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXX - N. 1

Gennaio - Aprile 1990

SOMMARIO

Il passaggio a Genova del Cardinale Infante Ferdinando d'Austria

di Romola Gallo Tomasinelli

È stato recentemente trovato nel Fondo Brignole Sale-De Ferrari, collocato presso la Biblioteca Berio, un manoscritto di Anton Giulio Brignole Sale, figlio del Doge Gio Francesco e Geronima Sale, uno degli esponenti più rappresentativi della famiglia, figura di notevole rilievo nella vita politica e letteraria genovese del '600[1]. Si tratta di un quaderno di lavoro dove egli annota temi e spunti per eventuali dissertazioni ed esercizi da tenersi in un'Accademia, probabilmente quella degli Addormentati, in cui entrò a far parte nel 1628, diventandone Principe nel 1636. Vi trascrive e commenta brani di diversi autori, compone con le inevitabili correzioni passi delle *Instabilità dell'Ingegno*, opera pubblicata nel 1635 che rispecchiava l'erudizione e la cultura accademica del tempo[2].

Accanto a componimenti e prove letterarie vi compaiono scritti personali, come lettere e appunti su avvenimenti contemporanei. Tra questi ultimi è degno di nota il brano in cui il Brignole narra l'in-

---

1) Per le note bibliografiche relative ad Anton Giulio Brignole Sale (1605-1662) vedi: S. VERDINO, *Brignole Sale*, in «Studi di filologia e letteratura», Genova, 1988, pp. 246-247; L. MALFATTO, *L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale*, in «La Berio», 28 (1988), n. 1, p. 6. Per le notizie riguardanti il manoscritto segnato B.S.104.E.3. rimando all'articolo citato di L. Malfatto.

2) A.G. BRIGNOLE SALE, *Le Instabilità dell'Ingegno, divise in otto giornate*, Bologna, Monti e Zenero, 1635. Eletto Principe dell'Accademia degli Addormentati nel 1636 vi operò una riforma il cui disegno complessivo è ancora leggibile nel *Tacito Abburatato* (A.G. BRIGNOLE SALE, *Tacito Abburatato discorsi politici e morali*, Genova, Calenzani, 1643), raccolta di discorsi accademici scritti tra il 1636 e il 1643. Nel discorso introduttivo del *Tacito* egli criticava l'erudizione e la cultura letteraria tradizionale che si ritrova peraltro ancora nelle *Instabilità dell'Ingegno* del 1635 [Cfr. il mio articolo: *Anton Giulio Brignole Sale e l'Accademia degli Addormentati*, in «La Berio», 13 (1973), n. 2-3, pp. 65-74].

contro avvenuto in mare, al largo di Loano, con l'Infante di Spagna, Ferdinando d'Austria[3]. Il resoconto delle trattative per prepararne lo sbarco a Genova è anche riportato nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova, nei *Cerimoniarum Libri*[4]. Michele De Marinis nel suo libro su Anton Giulio racconta l'ambasceria basandosi sulle carte dell'Archivio, mentre è evidente che non poteva conoscere il testo manoscritto del Brignole rinvenuto solo ora[5]. È dunque interessante seguire il diario del Brignole facendo un raffronto con i documenti ufficiali e cioè con i *Cerimoniarum Libri* che proseguono la narrazione fino allo sbarco e a tutto il soggiorno del Cardinale a Genova[6] e con i biglietti dell'Archivio Segreto, scambiati tra il segretario della Repubblica genovese Giovanni Antonio Sambuceto e l'ambasciatore spagnolo Miguel Collaço, che registrano l'attività diplomatica preliminare a tutti gli spostamenti e agli incontri dell'Infante nella città[7].

I fatti hanno inizio il 5 maggio 1633 quando una galera inviata dalla Repubblica di Genova per incontrarsi col Cardinale Infante avvistava al largo di Loano le galere del regno di Spagna. Le navi spagnole, sorprese da quella galera, non identificabile poiché navigava senza stendardo, velocemente si accostavano ad essa. Subito partiva dall'imbarcazione genovese una salva di saluto di cinque colpi, mentre una filuca si staccava dal gruppo spagnolo per venire a chiedere informazioni: di che stato fosse la galera e chi portasse. Soddisfatte le richieste, la filuca tornava indietro e poco dopo veniva reso il saluto dagli Spagnoli, sparando un solo colpo[8].

Anton Giulio Brignole Sale, uno degli ambasciatori a bordo della Capitana della Repubblica, nei suoi appunti annotava il momento

---

3) Biblioteca Civica Berio, B.S.104.E.3, c.74v-75r. Il ms. d'ora in poi sarà citato come B.S. 104.E.3, sottintendendo la sua appartenenza alla Biblioteca Berio.

4) Archivio di Stato di Genova (poi A.S.G.), Archivio Segreto (poi A.S.), *Cerimoniarum Libri*, f. 475, 2 (1615-1638), cc. 276r-280r.

5) M. De Marinis, *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova, 1914, pp. 51-54.

6) A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, cit., cc. 281r-287v.

7) A.S.G., A.S., f. 2738, doc. n. 646-701.

8) A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, cit., c. 276r-v.

di tensione in attesa della salva reale: «*...già la galera non havea havuto il buon luogo et incontrando la Reale havea sparato tutta l'artiglieria, e di lì a un pezzetto ci fu risposto dalla Reale con un tiro in tempo che cominciavamo a dubitare ch'il farebbe*»[9]. Con i colpi a salve prendeva avvio la fitta serie di trattative per definire l'incontro, allo sbarco a Genova, tra l'Infante di Spagna da una parte e il Doge e i Collegi della Repubblica dall'altra.

Gli otto ambasciatori scelti, Paolo Andrea Doria, Luca Giustiniani, Nicolò Grimaldi, Giuliano Spinola, Cesare Durazzo, Francesco Garbarino, Quillico Di Negro e Anton Giulio Brignole Sale, si erano imbarcati con questo incarico per conto dei Collegi.

Iniziò così un gioco diplomatico che si sviluppò in seguito tra incertezze e tensioni per tutta la durata della permanenza di Ferdinando a Genova: la Repubblica si mostrerà più che mai decisa, attraverso l'accurata scelta del cerimoniale, a farsi riconoscere dalla Spagna le dignità dovute ad uno stato sovrano.

Gran parte dell'attività diplomatica del governo genovese per tutto il secolo XVII mirò ad ottenere a Genova le «*onoranze regie*». L'argomento veniva ripreso in numerosissime pubblicazioni storiche e giuridiche in prosa e in verso, che giustificavano ed affermavano le pretese della Repubblica. La questione era assai più che formale, in quanto la gerarchia degli stati si stabiliva sulle precedenze nei cerimoniali; dunque la tutela gelosa dei diritti dei propri rappresentanti nel pretendere gli onori che si pensavano dovuti e la fermezza nel rifiutare le pretese altrui significavano la difesa della propria sovranità e del proprio grado fra le nazioni[10].

Era perciò importante concordare il cerimoniale con Ferdinando, arcivescovo di Toledo, fratello del re di Spagna. Infatti, nono-

---

9) B.S. 104.E.3., c.74v.

10) Cfr. V. Vitale, *La diplomazia genovese*, Milano, 1941; R. Ciasca, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 14 (1938), pp. 82-91 e pp. 161-181. Più recentemente sul tema della sovranità genovese cfr.: R. Savelli, *Un seguace italiano di Selden: Pietro Battista Borghi*, in *Materiale per una storia della cultura giuridica*, Bologna, 1973, vol. 3.

stante i forti legami politici ed economici con questa nazione, la Repubblica teneva a ribadire la propria autonomia da essa.

Tutta la visita del Cardinale Infante, dall'incontro sulla galera reale, allo sbarco e alla permanenza in città, fu minuziosamente preparata, sin nei minimi dettagli, da precise trattative: prima discussero gli ambasciatori inviati sull'imbarcazione; poi il segretario dell'ambasciatore spagnolo Miguel Collaço e il segretario della Repubblica genovese Giovanni Antonio Sambuceto si scambiarono incessantemente dei biglietti per concordare ogni particolare[11]. Così la visita si tradusse in una sorta di spettacolo. La scenografia fu curata nei minimi dettagli, le parti vennero assegnate con meticolosa attenzione e gli abiti e i movimenti del viso e del corpo vennero intenzionalmente programmati: importanti e decisivi quanto le parole, perdevano il loro carattere formale, divenendo segni carichi di significato politico.

Non a caso Fabrizio Ricci, il compilatore del *Liber Cerimoniarum*, enumera i vestiti indossati da Ferdinando, mettendo in risalto l'immagine che l'Infante dava di sé, quando si mostrava pubblicamente: «*Non sarà per aventura fuori di proposito accennare la maniera che questo principe andò in quei giorni vestito. Nello sbarco dunque havea una sottana sino al ginocchio di certa saia finissima cremesina, il ferraiolo del medesimo drappo e del medesimo colore foderato di felba, il cappello berettino con cordone di seta et oro. Il dì della visita havea una sottana longa sino al piede alla romana: nera come semplice prete, il ferraiolo della medesima longhezza di saia cremesina et il cappello rosato con cordone d'oro e seta. Quando andò a visitare le sante ceneri havea l'habito cardinalitio cioè rocchetto, mazzetta e mantelletta con la berretta. Il dì della partenza era vestito di corto di ciambellotto o tabì cremesino col cappello solito e con stivali ai piedi*»[12].

E Anton Giulio Brignole Sale, ricevuto con gli altri ambasciatori sulla galera reale, ritrae l'Infante al primo incontro, immobile, nel-

11) A.S.G., A.S., f. 2738 cit.

12) A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, cit., c. 285v.

l'abito proprio di un religioso «...*vestito d'un ferraiolo et una sottanilla di panno pardo con riverti stretta da chierico, stando in piedi, senza muoversi, udì cortesemente*...»[13]. I nobili genovesi si tolgono il cappello e si inchinano, l'Infante, a capo coperto, resta fermo: la gestualità ha il sopravvento, più delle parole contano gli atti, l'espressione del viso, i moti del corpo, registrati minuziosamente nel *Liber Cerimoniarum*: «*Furono detti signori introdotti nella poppa reale, nella quale, cioè a capo di essa, appoggiato et in piedi l'aspettava l'Infante Ser.mo; e fatte da detti s.ri le dovute riverenze, alle quali non rispose S.A. che con un solo segno di aggradimento o sia soghigno fatto cola faccia allegra, sembrando nel rimanente immobile, espose il s. Paolo Andrea Doria (essendo tutti detti S.ri otto deputati col capo scoperto) l'imbasciata con succinte parole... Rispose l'Infante con grave ma però gratioso modo... Al che diede segno con l'alegria del volto S.A. di aggradire e reiterando detti s.ri deputati le riverenze, se ne ritornarono*...»[14].

Fabrizio Ricci e Anton Giulio Brignole Sale riportano il negoziato, puntando in particolare su una richiesta: il Doge doveva camminare al lato del Cardinale, perfettamente alla pari, come era avvenuto durante la visita della regina d'Ungheria[15], di Filippo II e della regina Margherita[16]. Tale richiesta sarà concessa e l'ambasciata avrà un esito felice, proprio per l'intervento finale di Anton Giulio Brigno-

---

13) B.S. 104.E.3., c. 74v. *Pardo*, parola spagnola che significa bruno, scuro, «couleur de la terre», vedi «panno pardo» (J. FRIBOURG, *Usage de la cape en Espagne, Le cape ordinaire*, in «Vêtement et Sociétés», 1, Paris, 1981).

14) A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, cit., c. 277r-v.

15) Maria Anna figlia di Filippo III e di Margherita d'Austria, sorella del Cardinale Infante. Nell'ottobre 1629 aveva sposato per procura il re d'Ungheria Ferdinando, poi imperatore Ferdinando III. Cfr. *Ordinanza per la venuta dell'Infante di Spagna, regina d'Ungheria, a Genova 19 giugno-19 luglio 1630*, in R. CIASCA, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, Roma, 1955, v. 2, Spagna (1619-1635), pp. 269-279.

16) Margherita, moglie di Filippo III, sorella dell'arciduca Ferdinando d'Austria e nipote dell'imperatore Rodolfo II. Cfr. *Ordinanza per la venuta di Margarita, regina di Spagna a S. Pier d'Arena*, in R. CIASCA, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, Roma, 1951, v. 1, Spagna (1494-1617), pp. 337-345.

le Sale e di Luca Giustiniani, che risolse positivamente una tensione dovuta alla posizione dura dei Collegi: «*...se S.S.tà non dovea andare al lado, [i Collegi] non riceverebbono Sua A. allo sbarco, ma la riceverebbono gionta in camera*»[17].

Ma è interessante notare che il Ricci non accenna per niente ad una trattativa che procede di pari passo con quella sulla posizione del Doge. Quando tratta della formazione del corteo, egli una sola volta e brevemente dice che il maggiordomo maggiore, cioè il conte di Oñate, si sarebbe frapposto tra S.A. e il Doge e i Collegi. Nella relazione fatta invece dal Brignole la questione del seguito viene discussa in maniera più dettagliata, dando spazio soprattutto alle richieste del principe Doria, Giovanni Andrea II, l'ospite a Genova del Cardinale. I Collegi si trovano costretti a dover negoziare anche col Doria e incaricano Cesare Durazzo e Nicolò Grimaldi di una missione sulla sua galera, giunta al largo di Voltri ad incontrare quella di Ferdinando, per discutere con lui il posto nel corteggio.

Nonostante le rispettive assicurazioni, avvenne un incidente diplomatico subito dopo lo sbarco, nella sala del palazzo di Fassolo, perché l'Infante non rivolse il saluto di prammatica ai Collegi. Un biglietto di Sambuceto, segretario della Repubblica, all'ambasciatore spagnolo, datato 9 Maggio 1633, riporta: «*Per ordine dei Ser.mi Collegi ci andai a far doglianza ch'il Cardinale Infante non havea compito con li Collegi como si aspettano percioché quando Signorie Ser.me andarno a incontrarlo alla scaletta del Principe Doria et l'accompagnarlo sopra nella sala, non fece segno alcuno né per sguardo né per saluto con li senatori e procuratori e nel partirsi li Collegi non furno da alcun personaggio del Cardinale accompagnati...*»[18].

E Ricci gli faceva eco: l'Infante si accommiata dai Collegi «*senza fare però segno di accompagnamento né di saluto*»[19]. I segni del viso dell'Infante, da ambedue registrati, riconducono come le altre volte

---

17) B.S. 104.E.3, c. 75r.

18) A.S.G., A.S., f. 2738, doc. 647.

19) A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, cit., c. 282r.

ad un preciso significato politico, espresso poco più sotto sempre nel biglietto del 9 maggio. In sostanza l'Infante non era disposto ad accordare ai Collegi le dignità dovute ad un principe: «*Da quali poi s'è preteso che il Cardinale faccia sedere li Collegi perché esso Cardinale fece sedere il duca di Savoia e di più andò a rendergli la visita; ma non si poté ottenere dicendo che li Collegi non sono il principe della Repubblica, che sì se fusse il duce solo et una sola testa... non havendo ammesso la ragione che li Collegi sono un corpo solo rappresentante il principe della Rep.ca*»[20]. Le proteste dei Collegi si succedono nella corrispondenza diplomatica e in un biglietto datato 12 maggio, il Cardinale, tramite il suo ambasciatore, promette, una volta ritornato in Spagna, di interessarsi perché vengano date «*sodisfationi*» alla Repubblica[21].

La breve visita dell'Infante costituisce un esempio significativo d'un atteggiamento costante nella vita diplomatica genovese del sec. XVII: si ripeteranno le richieste, le pretese, le concessioni; le ritrattazioni, le prescrizioni circa le onoranze regie verranno impartite come ordini tassativi in tutte le istruzioni date in quegli anni dal governo ai diplomatici accreditati presso le corti straniere[22].

La visita di Ferdinando a Genova avveniva durante un viaggio di passaggio per Milano, dove egli doveva andare ad assumere la carica di governatore, dal maggio 1633 al luglio 1634, prima di ricoprire la stessa carica nei Paesi Bassi. Il soggiorno ebbe anche carattere diplomatico, essendo l'Infante mediatore nella pace tra Genova e il Duca di Savoia, che sfociò nel trattato di Madrid del 5 luglio 1633[23].

---

20) A.S.G., A.S., f. 2738, doc. 647.

21) A.S.G., A.S., f. 2738, doc. 650.

22) Anche Anton Giulio Brignole Sale si trovò nella sua ambasceria a trattare la questione delle «*onoranze regie*» e scrive che nel Consiglio di stato spagnolo «*...apena fu possibile che ne trattassero e del tutto fu impossibile ottenere che trattandone o consultassero a nostro favore o del non farlo mai accennassero i motivi*». Cfr. R. Ciasca, *Relazione di Anton Giulio Brignole, ambasciatore straordinario presso il re cattolico*, in *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, Roma, 1955, v. 3, Spagna (1636-1655), p. 169. La data della relazione è 28 settembre 1646.

23) Cfr. R. Ciasca, *Istruzioni e relazioni...* cit., v. 2, p. 324.

A Genova rimase dal 6 al 17 maggio[24]. Il cerimoniale scelto ed applicato durante la sua permanenza in città con sfarzo grandioso ed artistico diede alla Repubblica l'opportunità di mostrare alla Spagna la proria vitalità e forza, culminando nel giro che Ferdinando compì, accompagnato da Ansaldo de Mari, attorno alle Nuove Mura[25].

Accolto allo sbarco dal Doge e dai Collegi, fu ospitato da Giovanni Andrea II nel palazzo di Fassolo. Il 10 maggio, di martedì, ricevette la prima visita da parte del Doge e dei Collegi nella galleria del palazzo del Doria.

L'11 maggio in carrozza entrò per la prima volta in città per andare a venerare in San Lorenzo le ceneri di San Giovanni Battista. Era accompagnato a cavallo da sei nobili, Giannettino Spinola, Battista Serra, Giulio Della Torre, Nicolò Grimaldi, Lepido Invrea, Gio. Battista Serra, e da 80 alabardieri; facevano ala una doppia fila di soldati lungo la strada dalla porta di San Tommaso sino alla strada Lomellina. Venne innalzato davanti al collegio dei Gesuiti un arco trionfale, opera di Domenico Fiasella[26] che recava un'incisione elogiativa delle sue virtù di guerriero e di difensore della fede, «...*a testificare la grandezza della Casa d'Austria e l'autorità assoluta con*

---

24) Sia Anton Giulio Brignole Sale che Fabrizio Ricci dicono che il Cardinale arriva a Genova il giorno dell'Ascensione che nell'anno 1633 cadeva il 5 maggio (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano, 1930, p. 46). Secondo i *Cerim. Lib.* gli ambasciatori partono il 2 maggio, il 3 si fermano a Vado a causa del cattivo tempo, il 4 ripartono e avvistano al largo di Loano le galere spagnole, il 5 entrano nel porto di Genova. Anton Giulio Brignole Sale scrive invece di essersi fermato il 4 a Vado e di aver ripreso il viaggio il 5; pertanto l'arrivo a Genova il giorno dell'Ascensione cadrebbe erroneamente il 6 maggio. La data di partenza di Ferdinando da Genova è tratta dai *Cerim. Lib.*, cit., c. 284r e dall'A.S., f. 2738, doc. 653.

25) Le Nuove Mura furono iniziate nel 1626 con scopi immediati di difesa, ma riprese e realizzate secondo un monumentale disegno solo nei primi anni Trenta. Sul loro significato politico cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, 1978, p. 264: «...*un impegno della Repubblica a far da sé, a contare anche sul terreno della difesa esclusivamente sulle proprie forze*».

26) Cfr. L. MAGNANI, *Novus orbis emergat. Iconografie colombiane per un arco trionfale*, in «Columbeis III», Genova, 1988, pp. 203-214; P. DONATI, *Fiasella o del mestiere del pittore*, in *Domenico Fiasella* (catalogo della mostra), Genova, 1990, p. 25.

la quale veniva questo sig.re a comandare gli stati d'Italia sottoposti alla Corona Cattolica»[27]. Uscito dalla cattedrale, per l'occasione addobbata di damasco rosso da Battista Durazzo, Bartolomeo Passano, Angelo Pallavicino e Ambrogio Di Negro, sempre in carrozza si recò fino alla chiesa del Gesù e poi alla «*Nunziata del Guastato*».

Giovedì 12 andò a vedere le «*Nuove Mura*» percorrendo la strada del Bisagno; dopo «*haver goduto*» la prospettiva di Albaro e della Valbisagno, montò a cavallo e accompagnato da Ansaldo de Mari, il massimo ingegnere della Repubblica, continuò il giro delle mura.

Nella giornata del 13 maggio, senza alcun preavviso, entrarono in porto due galere del papa che conducevano i due figli del duca di Vendôme, figlio naturale di Enrico IV re di Francia. Il signore di Sabran, agente francese a Genova, informò subito il governo genovese che essi desideravano restare incogniti e che erano venuti solo per chiedere una o due galere per potere passare in Francia. Ottenute le galere, partirono il giorno dopo il loro arrivo e senza nessun cerimoniale.

Lunedì 16 Ferdinando partecipò con tutto il suo seguito alla festa in casa Doria, vestendosi di «*gala*» ed assistè ad una commedia spagnola nella quale intervennero numerose dame ospiti della principessa Doria. Verso l'una di notte le galere che erano in porto, divise in tre squadre — di Spagna, di Tursi, di Sicilia — spararono in suo onore.

La partenza fu fissata per l'ultima festa di Pentecoste, il martedì 17. Il Doge, che si recò a salutarlo a Fassolo, fu ricevuto di nuovo nella galleria del palazzo e l'addio avvenne sulla porta del cortile scoperto. La sera il Cardinale alloggiò a Voltaggio e la sera dopo a Novi, quindi proseguì per Gavi.

Durante la permanenza a Genova ricevette la visita degli ambasciatori di Mantova, Modena e Parma: si trattava per Parma del conte Odoardo Scotti, ospitato nel monastero di Santa Caterina, per Mantova di Sigismondo Gonzaga, ospite in casa di Luigi Centurione, e per Modena di Francesco Bevilacqua, ospite in San Luca di Gio. Battista Grimaldi.

---

27) A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, cit., c. 283v.

Note sulla trascrizione dei testi in appendice

Si riportano in appendice le trascrizioni di due diversi testi manoscritti: la prima è il racconto fatto da Anton Giulio Brignole Sale sul suo quaderno di appunti delle trattative che precedono lo sbarco a Genova del Cardinale Infante. La seconda è tratta dai *Cerimoniarum Libri* e vi si narra il soggiorno a Genova del Cardinale. Ho tralasciato le pagine dei *Cerimoniarum Libri* in cui veniva riportata l'ambasceria genovese precedente lo sbarco a Genova del Cardinale, limitandomi a pubblicare o a riassumere nel testo del mio articolo le parti che reputavo interessanti per il confronto col manoscritto di Anton Giulio Brignole Sale. Mi è sembrato opportuno pubblicare soltanto le pagine relative alla permanenza di Ferdinando a Genova per verificare i risultati delle trattative e l'effettivo svolgersi degli avvenimenti al momento dello sbarco a Genova e nei giorni immediatamente successivi.
La trascrizione del testo del Brignole Sale e dei *Cerimoniarum Libri* rispetta fedelmente la grafia del manoscritto. Il mio intervento si è limitato alla punteggiatura e a sciogliere le abbreviazioni dei nomi propri e di quelle parole che non presentavano problemi di interpretazione, mentre ho lasciato inalterate le abbreviazioni puntate delle qualifiche di carica o dignità.

Appunti di Anton Giulio Brignole Sale circa le trattative che precedettero lo sbarco a Genova del Cardinale Infante (BCB, B.S.104.E.3, c.74v-75r)

[c. 74v] *1633 a 3 di Maggio*

Partimmo li sig.ri Paolo Andrea Doria, Luca Giustiniani, Nicolò Grimaldi, Giuliano Spinola, Cesare Durazzo, Francesco Garbarino, Quillico di Negro et io con la Capitana, senza stendardo, eletti ambasciatori al Cardinale infante. Alloggiammo la sera in Vado. Il giorno seguente alli 4 fummo qui pur trattenuti dal tempo cattivo. Alli 5 partimmo alle 17 hore et incontrammo Sua A. con 21 galere, due de' quali eran l'una di detto Carlo Doria, l'altra dell'ambasciatore, andatele ad incontrare prima di noi sopra Loano. Mandammo il capitano della galera Montebruno a pigliar ordine per la visita, la qual subito s'ebbe et avvicinando essi ci fecer salire dal mezzo della galea, non salendo alcuno dalla scaletta di poppa. Fummo dal duca di Ferrandina e dal marchese di Villafranca, generali della galera, e dall'ambasciatore Melo ricevuti et introdotti nella poppa, ove senza cavarsi di berretta, l'Infante vestito d'un ferraiolo et una sottanilla di panno pardo con riverti stretta da chierico, stando in piedi, senza muoversi, udì cortesemente l'ambasciata esposta da Paolo Andrea Doria e rispose «que agradecia mucho la voluntad de esta Rep.ca y que ya su hermano le avia dicho que hallaria mucha correspondencia». Dopo il s. Luca Giustiniani pregò S.A. a perdonare se il mal tempo non havea permesso d'incontrarlo fino a confini dello stato come s'era destinato. Stette dentro con noi il maggiordomo maggiore e credo anche il Ferrandina. Dopo uscimmo subito fuori.*

Il Doria disse al Ferrandina che restaressimo due di noi a trattar se-

---

* Su Don Francesco de Melo, che proprio in coincidenza col passaggio da Genova del Cardinale Infante traccia una mappa politica del patriziato genovese, cfr. C. Bitossi, *Il blocco oligarchico nel decennio 1626-1637*, in *Domenico Fiasella* cit., pp. 54-56; Id., *Il governo dei magnifici, patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento,* Genova, 1990, p. 217.

co. Egli non intese e doppo haver haccompagnato gl'altri sei insieme col Melo fino alla metà della galera dove eravamo entrati, replicandogli il Doria che noi restaressimo, egli disse di sì e ci diede luogo fuori della poppa con l'ambasciatore Melo e col marchese da Este et il maggiordomo maggiore et egli andò dall'altra parte.
Stemmo un pezzetto e dubitando s'egli havesse inteso ch'eravamo ivi per negotiare, pregammo il Melo che gliel dicesse. Egli disse che non havea inteso et essendo pregar da noi a dir a S.A. che ci desse alcuno con cui potessimo trattare, ci fu dato il Melo a cui (già la galera non havea havuto il buon luogo et incontrando la Reale havea sparato tutta l'artiglieria e di lì a un pezzetto ci fu risposto dalla Reale con un tiro in tempo che cominciavamo a dubitar ch'il farebbe) dissimo che desideravamo saper se S.A. sbarcarebbe a piedi o in seggetta e che il Doge dovea haver il lado di S.A. e che fra lor due et i Collegi non si frapponesse altri, il che tutto haver fatto la regina d'Ungheria.
Entrò l'ambasciatore e venne dicendo che S.A. voleva fare tutti gli stessi honori alla Rep.ca che havea fatto la regina d'Ungaria nelle cose essentiali, e nelle accidentali voleva far anche più. Perciò che sbarcarebbe a piedi, circa la frappositione veramente non poteva non esservi il suo maggiordomo maggiore fra lor due et i Collegi, il quale luogo era ancor dovuto à grandi di Spagna che fosser accompagnando S.A. Perché il duca di Ferrandina non smontarebbe e diede anco un poco d'intentione che ne meno ci sarebbe il maggiordomo, ma circa il prencipe Doria disse S.A. che mentr'egli l'alloggiava havrebbe impaccio ad esser lei quella che 'l summovesse dal luogo che gli si doveva, perciò di questo la Rep.ca se n'aggiustasse ella con il S.E. Circa il lado che lo darebbe, ma che il Doge dovesse andar con un poco de reverentia. Disse poi il riguardo che nel passar a Nizza e Villafranca havea havuto S.A. per conto della Sanità non volendo che in Villafranca smontassero altro che alquanti pochi, poiché sapeva che da noi dette città non havean commercio.
[c. 75r] *Similmente disse gli ordini che S.A. havea dato circa che la soldatesca non dovesse smontare in terra. Tornammo poscia alla galera e demmo conto del negotiare. La sera il signor Paolo Doria e Nicolò Grimaldi tornarono dall'ambasciatore già andato alla sua galera*

et il Doria volle che detto Melo si dichiarasse che volea intendere con quel che il Doge andasse «al lado con un poco de reverentia». Disse che volea dire «medio cuerpo atras e medio meyo adelante». S.A. (havendo noi già detto al Melo che alcun di noi anderebbe inanti a Genova) mandò a galera a dirci che dovesse esser in nostra libertà l'andarcene a nostra voglia, rispondiamo che havevam ordine di servir S.A. fino a Genova et credo che per questo il Doria e Grimaldo andassero a trovar l'ambasciatore quando il ferono dichiarare circa il lado. Il giorno dell'Ascensione prima di partir da Vado fu fatta riflessione che la regina d'Ungheria havea salutato con un mortaletto in molti luoghi le salve dello stato. Il che ancora non havea fatto il Cardinale benché dalla fortezza di Vado havesser havuta sparata grandissima. Inviammo perciò al Ferrandina Nicolò e Quillico. Il Ferrandina disse che veramente il Cardinale haveasi riserbato il salutar al capo cioè Genova, e che ivi farebbe più della regina d'Ungaria perciocché havendo essa salutato solo con la sua galera, S.A. voleva che le galere tutte sparassero. Poi domandò se tra Vado e Genova vi erano altre fortezze che Savona. Gli si rispose che no. Partirono poi tutte le galere stando sempre la nostra a canto alla Reale et alla salva di Savona, S.A. rispose con un tiro. Verso Voltri il prencipe Doria venne a visitarlo con una galera. A Sestri venne con una filuca da noi Sambuceto e Carlo Mercante che alle 9 havean la mattina stato spedito con la filuca a dar parte del negotiato. Sambuceto disse che i Collegi erano risoluti di non permetter quel «medio meyo adelante o atras» e che se S.Ser.tà non dovea andar al lado, non riceverebbono Sua A. allo sbarco, ma la visiterebbono gionta in camera. Andammo Sambuceto, il Giustiniani et io dal Melo alla galera di S.A. e rappresentammogli ciò adducendogli che la regina d'Ungheria, Filippo secondo e la regina Margarita, havea dato il lato assolutamente e che se il Cardinal nol dava, i Collegi non lo riceverebbono allo sbarco. L'ambasciatore andò e riportò da S.A. che darebbe il lado in ogni maniera; ben sperava che la cortesia di S.Ser.tà farebbe ch'egli andarebbe con la riverentia dovuta e che davantaggio in materia del sombrero farebbe quello che non s'era per l'addietro mai fatto con la Rep.ca. Et allhora diede intentione quasi certa che il maggiordomo del Cardina-

le non si troverebbe nella funtione del ricevimento. Non tardò ad instare che intorno al principe Doria, S.A. desiderava che la Rep.ca s'aggiustasse seco. Perciò tornati alla nostra galera et andato il Sambuceto a dar parte del tutto ai Collegi, andavano il Durazzo e Grimaldo alla galera del principe Doria pregandolo ma voler in quella occasione trovar qualch'espediente come gli paresse, acciò tra li Collegi e S.A. col Doge, non stesse fraposto alcuno. Egli persisté in voler dire che mentre egli alloggiava S.A., con ragione ch'egli rappresentasse, e che la Rep.ca non dovea in quella occasione volere ch'egli non havesse quel luogo del quale solevano honorarlo nell'altre, perciò ch'egli starebbe dinanti il Doge e S.A. o in mezzo dei due ultimi senatori. Fu consultata dai Collegi questa cosa quando giunsero a Fassolo e ne furono avvisati e risolverono di permetter che il prencipe non in mezzo de due senatori ma andasse inanti immediatamente a S.A. et al Doge. Il Cardinale quando gionse nel porto rispose con 4 tiri alla salva e poi tutte le sue galere fecer generale sparata. Seppimo che in Francia a Marsiglia et altri luoghi non gl'era stata salutata artiglieria alcuna, a Villafranca fu visitato dal duca di Savoia et egli poi gli rese la visita smontando in terra et andando seco nel castello e stette con lui mezz'hora. Poi il duca gli volle tenere la staffa, ma egli non lo permise e sol permise che gli tenesse la briglia. Non toccò il Cardinale a Monaco al quale Monaco poi disse un marinaro che havea risposto S.A. con due tiri.

Il soggiorno a Genova del Cardinale Infante Ferdinando d'Austria narrato nei *Cerimoniarum Libri*
(A.S.G., A.S., *Cerim. Lib.*, f. 475, 2 [1615-1638], c. 281r-285v)

[c. 281r] *1633 A 5 di maggio*
Che fu la festa dell'Ascensione del Sig.re: arrivò in questo porto con decenove galere il Card. infante, fratello unico del re di Spagna, al quale fu fatta una salve reale di più di cento venti tiri tra mortaretti e cannoni, molti de quali haveano palla, oltre quelli delle navi, li quali resero forse più bella vista sembrando una battaglia navale. L'arte-

glieria di terra era stata così ben compartita ne posti tra Carignano e la Lanterna e fu ancora con tanto ordine scaricata, che la sparata durò per tutto quello spatio di tempo, che le galere occuporno nello sparare e essi ferono tutti i pezzi, rendendo il saluto e nel venire dalla bocca del porto alla scaletta del s.re principe Doria. E perché alla Reale [c. 281v] *che era la Capitana di Spagna veniva dalla maretta impedito l'accostarsi tanto da potervisi gittar sopra il ponte, deliberò perciò S.A. di sbarcare con lo schiffo; in questo mentre S.Ser.tà con i Ser.mi Colleggi che poco prima arrivati in lettica al palazzo di Fasciolo con numeroso cortegio di nobiltà a cavallo si trattenevano ne mezzani da basso, fatti di ciò avisati, s'inviorno a questa volta a piedi con la loro guardia di todeschi et a pena arrivati alla scaletta, il Card. pose il piede in terra salutando col cappello cortesemente il Duce, che già cominciava a passar seco officii di complimento, allegrandosi del suo salvo arrivo et al che dopo di havere l'Infante risposto e replicato due o tre volte con la medesima cortesia, s'incaminorno ambi duo verso il palazzo andando del pari; dietro di essi immediatamente seguivano il conte d'Ognatte magiordomo mag.re, il marchese di Montenegro che se ne morì di lì a pochi giorni, l'ambas.re di Spagna et il marchese di Este cavallerizzo magg.re; et inanti il s.re principe Doria di consentimento et alcuni altri gentilhuomini genovesi costretti dalla folla. La calca della gente era così folta et importuna* [c. 282r] *per curiosità di vedere così fatto incontro, che impedì per modo a Ser.mi Colleggi, fuor che a due o tre senatori che si trovaro più vicini degl'altri, il far riverenza a quel sig.re, che a pena poteron dar volta uniti insieme et incaminarsi ancora essi avanti verso il giardino. Con questo ordine si andò sin sopra quasi a mezzo la galleria, essendo entrata la guardia de Ser.mi Colleggi sin dentro la sala, il che fece ancora d'ordine di S.A. la sua propria. Nel caminare non mancava S.Ser.tà di andar tal volta discorrendo con l'Infante significandole il sentimento che tutta la Rep.ca havea havuto de disaggi e de pericoli che potevano haver cagionato a S.A. i tempi cattivi ch'erano stati e come hora tutti si allegravano del suo felice arrivo. Nel licentiarsi che seguì come ho accennato quasi a mezzo la galleria, S. Ser.tà replicò brevemente qualch'altro complimento con la berretta in ma-*

no, al che fu corrisposto dall'Infante con parole e col cavarsi anch'esso il cappello, senza fare però segno d'accompagnare, né di salutare gli Ill.mi in altra maniera che col capo coverto.
Nell'uscir fuori il s.re principe Doria accompagnò li Colleggi Ser.mi sino alla porta di strada, dove postisi in lettica, se ne tornarono a palazzo con la medesima comitiva che li accompagnò all'andare essendo già mezz'hora di notte.

[c. 282v] *A 10 di maggio*
Martedì li Ser.mi sig.ri andorno a visitare S.A. nel medesimo modo e con la medesima compagnia con la quale furono l'altra volta ad incontrarlo allo sbarco: alla porta del palazzo di Fasciolo S. Ser.tà fu ricevuta dal sig.re ambas.re di Spagna e dal medesimo accompagnata sin sopra la logia dove si trovò il s.re conte d'Ognatte che in questo complimento successe all'ambas.re, il quale forse per causa di precedenza hebbe per bene di appartarsi. Il conte dunque si pose alla sinistra del Duce et in tal guisa lo menò insieme con li senatori dentro la galleria dove stava l'Infante appoggiato ad un tavolino il quale, subito che vide entrare S.Ser.tà, si mosse e gl'andò incontro caminando tredici o quattordeci passi, salutandolo col cappello e poi si condussero ambedue procedendo del pari nel luogo di dove si era partito S.A.; la quale incontinente fece segno a i senatori che si coprissero, il che fu loro avisato dal maestro delle cerimonie. Il complimento si restrinse in tre proposte di S. Ser.tà et in altretanto repliche del Cardinale, il quale licentiandosi il Duce, l'accompagnò sino alla porta della galleria che entra nella prima stantia [c. 283r] *dove trattosi il cappello gli diede comiato. A Ser.mi Colleggi non fece altro segno nel tornare indietro che salutare tre o quattro senatori, col chinare alquanto il capo, senz'altro. All'uscire il conte d'Ognatte accompagnò il Duce sino al principio della scala, scusandosi si non veniva a basso per esser costretto di andare ad accudire al servitio di S.A.; supplì nondimeno il s.re ambas.re di Spagna il quale calò sino alla porta di strada, dove postosi S.Ser.tà et i Ser.mi Collegii in lettica se ne tornaro a palazzo. Mercordì che furono li 11, S.A. venne dentro della città per reverire le ceneri di s. Gio. Batta e perché questi sig.ri nelle di-*

mostrationi d'affetto e d'osservanza verso di questo principe professavano volersi del tutto conformare con quanto fatto tre anni sono alla regina d'Ongheria, sua sorella, elessero perciò sei gentilhuomini Gianettino Spinola, Battista Serra, Giulio dalla Torre, Nicolò Grimaldo, Lepido Invrea e Gio. Battista Serra, li quali dovessero in questo ingresso dell'Infante nella città servirlo a cavallo ed ottanta labardieri. Fu di più posta bipartita in due fila tanta soldatesca che facesse ala dalla porta di s. Tomaso sino in strada Lomellina et in mezzo di questo spatio, appresso al collegio de [c. 283v] *padri Gesuiti, stava eretto un arco trionfale con iscrittioni et imprese che testificavano la grandezza e felicità di Casa d'Austria e l'auttorità assoluta con la quale veniva questo sig.re a commandare i stati d'Italia sottoposti alla Corona Cattolica. Gionto che fu a s. Lorenzo in carrozza, nell'entrare la porta maggiore, l'Arcivescovo vestito con l'habito sacro, gli porse l'acqua benedetta; poscia recatosi in ginocchioni gli fu dal medesimo data a bacciar la croce, in questo mentre il clero e poi il Capitolo procedendo avanti si arrivò alla Santa Santissima, dove il card. inginocchiatosi di nuovo, si cominciò da due cori di musici a cantare il Te Deum che fu smezzato per non fare star tanto tempo l'Infante in ginocchi, il quale andò poi dentro la Cappella di San Gio. Battista dove da monsignore Arcivescovo le furono date a baciare le sacre ceneri e si stava anco pronti per mostrarle il pretioso catino ma non havendolo richiesto non fu fatto altro. Levatosi poi in piedi, andò a mettersi in carrozza per andare al Giesù e poi alla Nuntiata del Guastato come fece. È d'avvertire ch'all'uscire dal duomo non fu accompagnato altrimente dall'Arcivescovo,* [c. 284r] *ma solamente da canonici e dal clero, perché nell'instruttioni mandatagli il giorno avanti da S.A. continente la forma con la quale desiderava di esser ricevuto in Chiesa, vi era espresso che volendo S. Sig.ria Ill.ma fare le fontioni con l'habito pontificio, poteva ancora per osservanza di decoro tralasciare di accompagnarlo; e più che non si fosse proveduto né di strato, cossini o altro arnese simile perché i suoi ministri havrebbono dato recapito a quanto era in ciò necessario come fero, havendo posto all'ingresso della chiesa un tappeto con un cossino, dove S.A. s'inginocchiò per baciar la croce e due strati uno avanti l'altare mag-*

giore e l'altro dentro la capella di s. Gio. Battista. E perché erano stati deputati quattro gentilhuomini che furono Battista Durazzo, Bartolomeo Passano, Angelo Palavicino et Ambrogio di Negro per parare il duomo, il che ferno ottimamente di damasco cremesino tutto ad una divisa, fu ancora imposto a medesimi che facessero stare le porte serrate sino alla venuta dell'Infante, e che con venti todeschi oviassero con diligenza a qualunque scandalo potesse accorrere. Arrivata che fu S.A. la sera a Fasciolo, fé dal conte d'Ognatte ringratiare in suo nome quei sei gentilhuomini che l'havevano accompagnato.

Alli 12 si compiacque d'andar a vedere le nuove mura facendo la strada di Bisagno [c. 284v] *nel cui piano, dopo d'haver goduto la prospettiva d'Albaro e di questa valle, con la vista d'un squadrone di mille e quecento fanti, montò a cavallo e seguitò tutto il giro, havendo continuamente appresso il magnifico Ansaldo Mari che l'andava servendo al quale S.A. donò poi una gioia di cinquecento scudi di valore di che esso magnifico Ansaldo venne subito a raguagliarne S. Ser.tà.*

Il giorno dopo S.E. ambasciatore di Spagna venne a palazzo a ringratiare in nome del suo re e di S.A. li Ser.mi Colleggii delle cortesie e dimostrationi d'affetto usategli et a dar loro avviso della partenza deliberata per il sabbato prossimo.

Si tralascia di dire che alli 16 la famiglia del Cardinale e tutti i ministri regii sollennizzorno la nascita di questo principe col vestirsi di gala, con una comedia spagnuola, nella quale intervenero una quantità di dame convitate della s.ra principessa Doria e la sera ad un hora di notte le galere ch'erano nel porto divise in tre squadre, di Spagna, del S.E. duca di Tursis, e di Sicilia feron una luminaria et una salve d'artiglieria che riuscì a meraviglia bella. L'ultima festa di Pentecoste che fu alli 17 del mese, sapendosi che S.A. voleva partire, havendo [c. 285r] *differita sino a quel giorno questa deliberatione, si mandò il maestro delle cerimonie al s.re ambas.re di Spagna per saper l'hora della partenza e disse che sarebbono state le decinove. Con tutto ciò li Ser.mi Colleggii prima di partir da palazzo, il che seguì nella maniera ch'era seguito l'altre due volte passate, ma con alquanto minore accompagnamento, volsero haverne nuova certezza, et*

arrivati alla porta di s. Tomaso parve accertato alle Sig.rie loro Ser.me di mandare ancora sino avanti, e per non havere occasione di aspettare a Fasciolo, entrorno dentro la detta chiesa, nella quale in quel giorno era il perdono et accomodato lo strato con le sedie, fratanto giunse avviso che S.A. stava aspettando questi sig.ri per poter poi partire e così andati, furono incontrati alla porta di strada dal s.re ambas.re di Spagna, il quale accompagnato il Duce in cima della scala, passò poi avanti ad avvisare l'Infante della visita et in suo luogo succedette N.N. cava.re dell'habito d'Alcantraz che faceva l'ufficio di maggiordomo di S.A.; la quale si fece trovare al solito luogo nella galleria e veduto il Ser.mo entrare l'andò pian piano ad incontrarlo alquanti passi meno dell'altra volta, levandosi il cappello, e poi tornati ambidue del pari al luogo di dove si era partiti, fé segno con la mano a senatori che si coprissero et [c. 285v] *il Duce cominciò a passare il complimento al quale risposto c'hebbe S.A. cortesemente, parendogl'l'hora oportuna, disse che già era tempo di partire e così ambidue s'incaminorno andando sempre del pari secondo il solito fuor che nel passare le porte, con i Ser.mi avanti, li quali arrivati nel portico et incaminandosi verso la porta del cortile scoverto, il Cardinale si licentiò secondo l'appuntamento preso et uscì in strada per montare in carrozza e S. Ser.tà con i Ser.mi all'altra porta del corritoro si posero in lettica e se ne tornaro a palazzo e in questo mentre si sentirno sparare le galere di Spagna le quali salutorno l'Infante e subito fecero vela alla volta di Barcelona.*

I testi dei *Cerimoniarum Libri* sono pubblicati con l'autorizzazione n. 1/90-227.V/9.90 rilasciata dall'Archivio di Stato di Genova.

Due manoscritti della Berio sull'arte genovese degli speziali

di Grazia Benvenuto

1. *Premessa* 2. *I manoscritti beriani* 3. *La corporazione e gli ordinamenti*

1. A Genova, come altrove, l'Arte della spezieria occupava una posizione di grande prestigio. Un documento del 1449 la pone «*in dignoribus artibus huius inclite civitatis*»[1] e nella processione del *Corpus Domini* occupava il terzo posto dopo quello dei seatieri e dei drappieri[2]. Oltre agli speziali comprendeva anche i droghieri e i confettieri. Gli speziali componevano i farmaci, i droghieri vendevano gli aromi e i confettieri fabbricavano i dolciumi[3].

Le prime notizie sulla corporazione genovese degli speziali si collocano intorno alla metà del XIII secolo. Un documento del 1272 annovera tra le altre arti una *ars speciarie*[4]. Da quel momento, di pari passo con le vicende politiche e sociali dello Stato genovese, l'Arte passa dalla primitiva organizzazione di mestiere ad una struttura corporativa più matura e stabile. Nella raccolta di leggi emanate nel 1407 da Jean Le Meingre, detto Boucicault, governatore di Genova per il re di Francia, si leggono dodici capitoli che riguardano gli speziali[5]. Altri

---

* Ringrazio la dott.ssa Liana Saginati, dirigente dell'Archivio Storico del Comune di Genova, per i preziosi, indispensabili consigli che mi ha generosamente fornito durante l'esame dei manoscritti.

1) Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi A.S.G.), *Arti*, n. 178, fasc. 18.

2) Biblioteca Civica Berio (d'ora in poi B.C.B.), m.r. Cf.Arm.11, c. 65v.

3) B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, c. 95v.

4) F.L. MANNUCCI, *Delle società d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VI, 1905, fasc. 7-9, p. 266.

5) P.A. LOMAGNO, *In merito agli statuti degli speziali di Genova*, in «La Farmacia Nuova», XXXIV, 1978, n. 1/2 bis, pp. 3-8 (dell'estratto).

capitoli le autorità emaneranno negli anni successivi per meglio regolamentare la vita della corporazione[6]. Tutti confluiranno in un testo statutario redatto alla fine del Quattrocento, che è la prima raccolta di norme, organica e completa, che si conosca. Composta da 36 capitoli rappresenta il testo-base dell'organizzazione societaria ed il punto di riferimento costante per il buon funzionamento della professione[7].

A partire da quegli anni e per tutto il Cinque e Seicento, la corporazione è impegnata a dirigere l'attività dei maestri, a garantire l'osservanza delle norme istituzionali, a regolamentare la produzione dei farmaci. Tutti, speziali, droghieri e confettieri, devono muoversi all'ombra della sua presenza vigile e costante.

Tra i maestri almeno all'inizio la convivenza è serena, ma con gli anni qualcosa incomincia ad andare male. Diversità di interessi, disuguaglianza numerica, divario professionale minano gli equilibri interni. Contrasti, schermaglie e litigi finiranno col rendere impossibile la convivenza e nel 1697 l'unica Arte si dividerà nelle due corporazioni sorelle degli «speziali farmacisti» e degli «speziali non farmacisti»[8].

2. Sull'Arte degli speziali la Biblioteca Civica Berio conserva due manoscritti, essenziali per la conoscenza della storia della farmacia e della medicina genovesi. Pur non essendo le uniche fonti a disposizione, per il loro contenuto rivestono, però, il ruolo di fonti primarie.

L'uno, collocato m.r.Cf.Arm. 11, si intitola *Capitula Artis Aromatariorum Civitatis Janue*; l'altro, collocato m.r. I. 3.11, reca la

---

6) A.S.G., *Arti*, n. 178, fasc. 18.

7) Per il testo a stampa dei capitoli cfr. L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, parte prima, Genova, 1861 (ristampa anastatica A. Forni, Bologna, 1975), pp. 390-406; A.E. VITOLO, *Statuti degli speziali di Genova (1488)*, Pisa, 1975; per il testo manoscritto cfr. B.C.B., m.r.Cf. Arm. 11, cc. 1r-12r e m.r. I.3.11, cc. Ir.-XVr; Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi B.U.G.), C.IV.21, cc. 4r-16v.

8) Cfr. L. ISNARDI, *op. cit.*, pp. 184-187.

scritta *Capitoli dell'Arte degli Speziali*. Il primo è un membranaceo (mm 242 × 174) di carte 1-104, bianca la c. 107. Precedono 5 fogli cartacei con una *Tabula capitolorum* di mano del sec. XVII o XVIII; seguono ancora 3 fogli cartacei bianchi. La legatura, di particolare bellezza e unicità, attirò l'attenzione del De Marinis che l'annoverò tra le più belle d'Italia[9]. Attribuita alla bottega di Viviano da Varese per la somiglianza che presenta con un volume della Biblioteca Vaticana firmato da Viviano[10], fu esposta alla Mostra di legature dei secc. XV-XIX fatta a Genova nel 1976[11]. In vitellino nero su assi, nello specchio dei piatti anteriore e posteriore si vede impressa a secco una placchetta con scene della vita di Gesù e della Beata Vergine, suddivisa in otto quadri. Attorno sono impresse a secco ornamentazioni geometriche poste entro riquadrature filettate. Si vedono, poi, sul piatto anteriore due borchie d'ottone, una centrale, a rosetta, l'altra angolare, in basso[12]; sul piatto posteriore due borchie angolari, sempre in ottone. Tutte recano tracce di picchiettatura. Le borchie angolari di entrambi i piatti e quella centrale del piatto anteriore risultano applicate sulla legatura originale e nascondono parzialmente i fregi e la placchetta centrale. Del fermaglio sono conservate la parte in metallo fermata sul piatto posteriore e una traccia del laccio, in vitellino nero come la legatura, fermato con cinque chiodini sul piatto anteriore. Il dorso, a tre nervi, è stato rifatto nel secolo XIX; copre in parte i fregi. Vi si legge impressa in lettere dorate la scritta: *Capit artis aromat Janue*.

Il secondo manoscritto è un membranaceo (mm 212 × 150), composto da carte 68, numerate originariamente in lettere romane da c. I a c. LXIIII. Sono bianche le cc. 16, 56, 63, 64, 65 e 66. I fogli che compongono il codice, in fine pergamena, sono rigati originaria-

---

9) T. De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, vol. III, Firenze, 1960, p. 59.

10) *Ibidem*.

11) *Mostra di legature dei secoli XV-XIX* (Catalogo), Genova, Palazzo dell'Accademia, 9 gennaio-3 febbraio 1976 [Genova, 1975], p. 48, n. 57.

12) In alto resta traccia di un'altra borchia angolare, andata perduta.

mente a secco. Il manoscritto presenta capilettera in rosso e azzurro con fregi calligrafici; sono in rosso il proemio e i titoli dei capitoli degli statuti. La rilegatura, in pergamena, è del secolo XIX. Sul primo foglio cartaceo e a c. 68v un timbro tondo con la scritta «*R. Farmacia Fontana. Genova. Via Lomellini. 1 gen. 94*» ci segnala un suo precedente possessore. Sul dorso si legge la dicitura *Capitoli della Loggia de' Speziari*. È databile all'inizio del sec. XVI.

Per comodità chiameremo i due manoscritti, rispettivamente, codice A e codice B. Dei due, il primo (A) è sicuramente il più antico. Inizia con i capitoli quattrocenteschi, preceduti da una supplica, e prosegue con la trascrizione degli «atti» relativi alla vita della corporazione nei due secoli successivi. Vi si leggono lettere, suppliche e proposte dell'Arte alle autorità, decreti del Senato, delibere dei Padri del Comune o dei Censori, pareri espressi dai Residenti di Palazzo, in copia o autenticati dal Cancelliere della corporazione. È, in una parola, il libro ufficiale dell'associazione. Destinato a questo scopo fin dall'inizio e in previsione del suo utilizzo nel tempo, in origine il manoscritto aveva predisposti a quell'uso una grande quantità di fogli bianchi che vennero, via via, riempiti. La data più tarda che vi si legge è il 1686.

Di una stessa mano fino a carta 16, presenta poi grafie diverse. È curioso osservare che quando l'Arte decideva di far inserire nel codice documenti di particolare importanza, incaricava della trascrizione un amanuense esperto, che desse con la sua bella scrittura rilievo e prestigio al contenuto. Quando si scorre il manoscritto queste carte saltano subito agli occhi, discostandosi di molto, per accuratezza grafica, dalle restanti annotazioni, scritte, invece, dallo scrivano o dal cancelliere con grafia corrente. È il caso, ad esempio, delle tavole che contengono le preziose ricette del mitridate e della teriaca, famosi elettuari dell'epoca, sorta di panacee universalmente note. Occupano le cc. 56v-58v e sono datate 15 gennaio 1506. La veste grafica, che ricorda addirittura i codici del XIV secolo, conferisce loro una suggestiva e assai curiosa aria arcaica.

La pregevole legatura, di cui s'è detto, conferma la volontà dell'Arte di conferire a questo codice un carattere di ufficialità, mentre

le particolari sfumature di colore della pergamena ne testimoniano l'uso frequente. Precede i capitoli una *Tabula capitolorum civitatis Janue* su fogli cartacei, vergata da mano secentesca, scritta probabilmente per favorire la consultazione dei capitoli. Ogni tanto spicca qua e là il disegno di una mano con l'indice puntato a richiamare l'attenzione sopra un passo del testo di particolare rilievo, mentre a carta 68 il vezzoso disegno di una piccola serpe che sbuca da un tronco d'albero, ricorda a noi, lettori d'oggi, gli antichi possessori del codice, che la serpe elessero a loro prezioso simbolo.

Il secondo manoscritto (B) presenta tutte le caratteristiche di una copia voluta dalla corporazione o da un membro di essa, certamente fra i più ricchi e prestigiosi dell'Arte. Le sue perfette condizioni rivelano che è stato ben poco consultato, il che farebbe pensare che in un caso o nell'altro abbia finito con l'appartenere ad un maestro speziale. L'ultimo possessore fu, comunque, il titolare della farmacia Fontana, come testimonia il timbro appostovi, cui giunse forse per eredità o per acquisto sul mercato antiquario[13]. La mano che lo ha vergato è una sola dall'inizio alla fine. Inizia con la trascrizione degli statuti quattrocenteschi, preceduti dalla supplica dell'Arte alle autorità per ottenere l'approvazione e termina con la *Tabula capitulorum*. Segue la trascrizione di un lungo processo e di alcuni documenti ufficiali. Non va oltre il 1519. Esso, quindi, copre poco più di un ventennio.

Resta ora da vedere se il codice B sia una copia oppure no del codice A. A prima vista sembrerebbe di no, in quanto ad un primo raffronto il contenuto dei due manoscritti non sembra coincidere, ma dopo un'analisi più approfondita, si cambia parere. Si osserva, cioè, che le discrepanze di contenuto sono più apparenti che reali.

---

13) Della Regia Farmacia Fontana sita in via Lomellini si ha notizia a partire dal 1879 (cfr. *Lunario del Sig. Regina*, Genova, 1879). La stessa farmacia, posta al civico n. 21, casa Quillico, negli anni precedenti risulta di proprietà del prof. Gardella (cfr. *Lunario* cit., 1865, anno dal quale iniziano a essere censite le farmacie urbane). Si tratta probabilmente della stessa farmacia che si trovava al piano terra della «casa di Mazzini», (cfr. MUSEO DEL RISORGIMENTO, Genova, *Catalogo,* Genova, 1987, p. 46).

Spieghiamo. I due manoscritti sono destinati fin dall'inizio ad un uso diverso. Il codice A nacque come libro ufficiale dell'Arte e quindi l'amanuense pensò bene di lasciare qua e là alcune pagine bianche da destinare a successive integrazioni, mentre il codice B, ad uso privato, e in quanto copia, fu scritto tutto di seguito. Nel codice B la trascrizione è fatta in ordine cronologico dalla fine del Quattrocento al 1519; nel codice A, invece, utilizzato dalla corporazione dal sec. XV ex. al sec. XVII ex., accade che lo scrivano nel corso del tempo torni indietro a riempire le carte bianche. Viene così a mancare l'ordine cronologico. Da qui le apparenti discrepanze di contenuto. Ad esempio nel codice A dopo i capitoli scritti nel 1493 e prima degli atti del processo datati 1511-18, si leggono documenti del 1538. Ciò non si verifica per il codice B dove ai capitoli seguono subito gli atti del processo. Del resto come avrebbe fatto lo scrivano dell'Arte a trascrivere nel 1519 documenti relativi a fatti accaduti nel 1538? Questo naturalmente nel caso in cui il codice A sia l'archetipo e il codice B una sua copia. Non è da escludere, poi, che il codice B sia, invece, la copia fedele di un altro manoscritto andato perduto. Resta comunque il fatto che il codice B non innova niente rispetto al codice A: quanto si legge in esso si ritrova puntualmente nel precedente.

Un terzo manoscritto è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova. Reca il titolo *Statuta et capitula ad totam aromatariae Artem Serenissimae Reipublicae Genuensium spectantia, nunc denuo dominorum virorum Sebastiani Vighi et Cesaris Pedemonte eiusdem Artis Consulum et eorum Consiliariorum ad clariorem omnium intelligentiam Deo Beatissimaque Virginis Matre Maria eius, Divoque Antonio ex Padua eiusdem Artis Protectore faventibus ex vetustate rescripta. Genua, anno a partu Virginis MDCXXIIII*[14].

---

14) È un codice cartaceo (mm 275 x 205), del sec. XVIII, composto da cc. 302, di cui 173 scritte, le rimanenti bianche, con due fogli di guardia, al principio e alla fine. La legatura, in vitellino marrone su assi, nello specchio dei piatti anteriore e posteriore presenta bei fregi in oro entro quadrature filettate. Fu restaurato nel 1902. Fatta eccezione per le cc. 2r-19r e 151r-173r, da c. 19r a c. 150v il ms. è vergato da una stessa mano.

Mitridatum magnum .n. 57

Mitridatum magnū . n.

℞ Storacis calamite	Ipericon
Garofinorum	Ambrotani
Spice nardi	Radicū peonie
Xillo balsami	Isopi
Orobi	Origani .i. cornabuglia
Gume lace	Enulla campana
Masticis	Herba savina
Draganti	Grana genuperi
Galbani	Folia lauri
Aspalti	Astrologia longa
Castorei	Epithimi
Vernicis	Centaurie minoris
Gumecere	Paucedani
Delii	Roris marini
Boli armenici	Iringorum
Meliloti	Balustiarum
Lauteni	Mirte folia
Opoponacis	Corticū granatorum
Armoniaci	Semen rafani
Oppii	Squille
Sulfuris uiui añ ℥ 13	Capo balsami
Liquiricie	Anerorū in grana
Salis nitri	Nigella .i. giuton
Ipochistidos	Jusquiami
Acatie	Cimini
Rosarū rubearum	Maratri .i. fenoglio
Camedreos	Cardamomi

Ricetta del mitridate (B.C.B., m.r. Cf. Arm. 11, c. 57r).

Come si legge nell'intestazione, il codice è iniziato nel 1624 con la trascrizione dei capitoli, ma è continuato nel secolo successivo. Quanto si legge dopo è di mano settecentesca. L'esame del contenuto fa pensare ad un codice appartenuto all'Arte degli speziali non farmacisti, vale a dire a quei droghieri e confettieri che alla fine del Seicento si staccarono dagli speziali veri e propri[15]. Infatti, posto a confronto con i codici della Biblioteca Berio, sopra descritti, questo manoscritto ripropone fino a c. 83r lo stesso contenuto, ma, a partire dai *Capitoli per l'Arte de speciari farmacisti per la separazione tra i non farmacisti*, riguarda esclusivamente i droghieri e i confettieri. Esso, pertanto, non riguarda più la nostra Arte. L'ultimo documento è del 1792.

Questo codice fu utilizzato dall'Isnardi che lo dice «*ottimamente conservato*», ricordando che gli fu messo a disposizione «*dal sig. Carlo Piccardo che ne è depositario e custode*»[16]. Il Manno lo cita con la collocazione attuale[17]. L'Isnardi ne ricopiò i capitoli che pubblicò nella sua *Storia dell'Università di Genova*[18]. Si tratta comunque di una trascrizione che contiene numerose varianti rispetto al testo dei codici beriani A e B.

Come già si è detto, la più organica e completa raccolta dei capitoli relativi all'Arte genovese degli speziali è di fine Quattrocento. Resta ora da stabilire se si tratti dell'anno 1488 o del 1493. Più precisamente secondo i due manoscritti beriani la ratifica degli statuti da parte delle autorità avvenne nel *MCCCCLXXXXIII, die 18 martij*, mentre secondo il manoscritto della Biblioteca Universitaria, poc'anzi citato, nel *MCDLXXXVIII, die 18 martij*. Poiché i due codici della Biblioteca Berio sono precedenti, la loro datazione non può che essere quella esatta. Nel caso del manoscritto dell'Universitaria si tratta

---

15) La separazione venne ratificata dalle autorità il 27 febbraio 1697, anche se era in gestazione dal 1693.

16) L. Isnardi, *op. cit.*, p. 172.

17) A. Manno, *Bibliografia Storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, vol. VI (Genova), Torino 1898, p. 239.

18) L. Isnardi, *op. cit.*, pp. 390-406.

probabilmente di un errore di trascrizione. Resta, purtroppo, il fatto che l'Isnardi dei tre codici conobbe soltanto quello della Biblioteca Universitaria e parlò sempre di statuti del 1488. Gli autori che trattarono l'argomento dopo di lui, continuarono a parlare degli statuti del 1488[19]. Fortunatamente si tratta di pochi anni di differenza, pertanto l'errore è irrilevante. Siamo pur sempre in quel periodo di revisione generale di leggi e statuti che caratterizzò a Genova il passaggio dal Quattro al Cinquecento e aprì la strada alla nascita del dogato biennale.

3. L'organizzazione interna dell'Arte genovese non si discostava da quella delle altre corporazioni italiane. Come osserva il Corradi: «...*i principii cardinali, l'ordinamento generale, lo spirito insomma che quelle uniformava e dirigeva era sempre il medesimo; ond'è che l'uno statuto nella sostanza corrispondeva all'altro, e tutti apparivano della stessa stampa*...»[20]. Un unico modello contrassegnava tutte le associazioni di mestiere che presentavano tre tipi di norme: amministrative, tecniche e religiose.

Nove dei trentasei capitoli che compongono gli statuti del 1493 riguardano l'elezione del gruppo dirigente, consoli, consiglieri, provveditori, massari e i loro principali uffici. I consoli in numero di due, e i consiglieri, prima quattro e poi sei[21], svolgevano importanti

---

19) Così A. Corradi, *Gli antichi statuti degli speziali. Brano di storia della farmacia*, estratto da: «Annali di medicina e chirurgia», vol. 227, Milano, 1886, *passim* e specialmente p. 27 e sgg.; E. Vitolo, *Gli antichi statuti degli speziali di Genova*, in «La Teriaca», n. 2, febbraio 1948, pp. 1-12; Id., *Gli statuti degli antichi speziali genovesi in confronto all'attuale legislazione*, in «La Teriaca», n. 6/7, giugno-luglio 1954, pp. 3-14; Id., *Statuti degli speziali di Genova (1488)*, cit.; P.A. Lomagno, *op. cit.*

20) A. Corradi, *op. cit.*, p. 27.

21) I consiglieri inizialmente erano quattro: due venivano eletti ogni anno insieme ai nuovi consoli, due erano i consiglieri vecchi che entravano di diritto nel consiglio per un altro anno. Il loro numero aumentò nel 1591. In quell'anno, infatti, la corporazione decise di portare da due a quattro i consiglieri da eleggere, in modo da avere nel governo dell'Arte un totale di otto membri: due consoli, quattro consiglieri nuovi, due consiglieri vecchi. Nella supplica che la corporazione inviò al governo per ottenere la ratifica della proposta legislativa, espose con chiarezza il motivo della deci-

Ricetta della teriaca (B.C.B., m.r. Cf. Arm. 11, c. 58r).

compiti di organizzazione interna e di amministrazione della giustizia. Stabilivano ogni anno l'ammontare della dote da assegnare alle figlie dei maestri che andavano spose; controllavano, insieme ai provveditori, che gli speziali tenessero in bottega farmaci buoni e idonei all'uso, confezionati secondo le prescrizioni dei capitoli; potevano chiedere ai soci contributi in denaro per le spese della corporazione. Le funzioni giurisdizionali si concretizzavano nel condannare chi non rispettava le prescrizioni dei capitoli, nel punire le frodi, nel comporre le liti. Riconosciuti i colpevoli e stabilite le condanne, riscuotevano le multe secondo le modalità che a loro insindacabile giudizio parevano migliori. L'elezione avveniva, come voleva la consuetudine, il giorno in cui si celebrava la festa dei Santi Simone e Taddeo (28 ottobre).

La nomina dei consoli, che fu una delle prime norme ad essere codificata, vista l'importanza funzionale e organizzativa del consolato all'interno della corporazione, fu spesso al centro di contrasti e bisticci tra i maestri. La prima *querelle* documentata è degli anni 1448-1449[22]. Inizia con *l'appellatio* che alcuni maestri dell'Arte, primo fra tutti Giovanni *Cardarnia*, rivolgono al governo dopo la nomina di Giovanni *Iancardi* e Luca *de Prato* a consoli. I maestri mettono in dubbio la validità della nomina suddetta e, pertanto, chiedono il parere delle autorità. Vogliono sapere se la nomina debba considerarsi valida oppure no. Il Doge e il Consiglio degli Anziani, sentito il parere dei *Reformatores capitulorum artificum civitatis Janue*, sentenziano che l'elezione dello *Iancardi* e di Luca *de Prato* è valida e approvano l'operato svolto durante il loro mandato. Tuttavia, per allontanare dalla corporazione ogni motivo di attrito, stabiliscono che l'anno successivo uno dei consoli sia senz'altro il *Cardarnia*. Decisione salomonica quella delle autorità visto che l'anno del consolato era ormai trascorso e un annullamento delle nomine avrebbe compro-

---

sione presa: assicurare con continuità la presenza nel consiglio di altri due maestri, che apportassero il loro contributo nelle decisioni da prendere (B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, cc. 76v-77r).

22) A.S.G., *Arti*, n. 178, fasc. 18. 1449, 5 gennaio.

messo irrimediabilmente la validità di tutti gli atti compiuti dai due consoli nel corso del loro ufficio. Essa inoltre non scontenta nessuno, dal momento che Giovanni *Cardarnia*, promotore dell'*appellatio*, diventa uno dei futuri consoli.

Dopo un secolo ecco una nuova controversia. Siamo nel 1586, l'Arte degli speziali è «*travagliata da particolari passioni degli uomini di essa*»[23]. Stefano Balestrino, console uscente, mosso da interessi personali, contesta l'elezione dei nuovi consoli adducendo pretesti infondati. A sanare la questione dovrà intervenire il magistrato dei Padri del Comune, al quale un decreto del 24 novembre 1546 aveva attribuito la competenza a deliberare se i consoli delle arti erano bene o male eletti[24]. In questa occasione il magistrato conferma la validità delle norme contenute nei capitoli e contesta le affermazioni del Balestrino. Tre anni dopo, a seguito di una contestazione analoga, il magistrato stabilirà addirittura che l'elezione dei consoli, da ripetersi, sia fatta alla presenza dei magistrati, nella Camera dei Padri del Comune[25].

Passa il tempo, ed ecco profilarsi un'altra contesa intorno all'elezione dei consoli. Ora, ai soliti motivi (rancori personali, puntigli professionali), si intrecciano più ampie e significative ragioni di rivalità. La *querelle* degli anni 1617-18 investe direttamente la composizione interna della corporazione ove incominciano a delinearsi i primi attriti tra maestri speziali da una parte, confettieri e droghieri dall'altra[26]. È questa una delle prime occasioni di scontro tra gli speziali medicinali e gli speziali non medicinali che rivela chiaramente i sintomi del malessere che, a partire dai primi del Seicento, investe la corporazione e che porterà, alla fine del secolo, alla separazione degli speziali medicinali dagli altri associati.

Apre la questione una lettera che Bartolomeo Magno, console in carica l'anno 1616, invia al magistrato dei Padri del Comune nel 1617, dove lamenta che i due nuovi consoli e i sei consiglieri sono

---

23) B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, cc. 72v-73v.

24) B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, cc. 19v-20v; anche in B.U.G., C. IV. 21.

25) B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, cc. 74v-76r.

26) B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, cc. 83v-90v.

stati scelti tutti tra i «medicinali» con la conseguente esclusione dei «non medicinali» dalla direzione dell'Arte. Per il vero ai «non medicinali» le ragioni di lamentarsi non mancano: sono presenti nella corporazione in numero maggiore, tra loro si annoverano persone «di conto», la corporazione ha «luoghi» in San Giorgio comuni a tutti i maestri[27]. Inoltre i consoli e i consiglieri eleggono ogni anno i provveditori per il controllo delle spezierie che non sarebbe giusto fossero scelti esclusivamente tra i maestri speziali, visto che hanno bottega anche i droghieri e i confettieri. Il magistrato dei Padri del Comune, chiamato in causa, conferma, tuttavia, la recente elezione allo scopo evidente di non rompere equilibri già precari. Del resto la direzione dell'Arte, consoli e consiglieri, si rende ben conto degli «*incommodi, discordie e risse*» che travagliano la corporazione e propone una maggiore partecipazione dei soci alle procedure elettive. Il nuovo sistema approvato dalla corporazione e ratificato dal governo non sarà, però, sufficiente ad arginare l'inevitabile declino della corporazione, la cui unità inizia a sfaldarsi proprio nel momento di maggior sviluppo.

Tornando all'esame dei capitoli, si osserva che il XXXIII (*De bailia et potestate consulum*) affidava ai consoli e ai consiglieri una funzione di particolare rilievo: esso riconosceva loro il potere di correggere gli ordinamenti qualora lo ritenessero opportuno e di aumentare le multe purché entro i limiti delle venticinque lire.

Certamente nell'ambito della corporazione, gli statuti attribuivano ai consoli un ruolo di spicco, con funzioni non solo amministrative e giudiziarie, ma anche di coordinamento e guida. In ogni caso rappresentavano l'intera corporazione, la difendevano da ingerenze esterne, ne promuovevano lo sviluppo e, con adeguate iniziative, cercavano di proteggere la professionalità dei maestri e la qualità dei prodotti.

---

27) I «luoghi» erano titoli di debito pubblico amministrati dal Banco di San Giorgio, il cui valore nominale era di lire 100 (cfr., ad esempio, J. HEERS, *Genova nel Quattrocento*, Milano, 1984, pp. 106-107).

Fondamentali al riguardo erano tutte le iniziative destinate a regolamentare l'ingresso nell'Arte. Queste le tappe: istruzione, esame, giuramento, iscrizione. Nel sistema corporativo era il cammino comune a tutti gli aspiranti maestri, con alcune differenze circa il numero degli anni da passare a bottega per imparare il mestiere. Per gli speziali andava da sei a otto anni; sei anni se il giovane iniziava dopo i quattordici d'età, otto anni nel caso in cui entrasse «a bottega» prima. L'età massima per iniziare l'apprendistato era fissata ai vent'anni, l'età minima ai dodici. Ma la giusta età non era sufficiente a rendere l'aspirante idoneo; egli doveva anche essere cittadino di Genova o di una delle tre podesterie urbane; non doveva neppure essere uno schiavo. Su questo punto la corporazione era tassativa. Un capitolo apposito, il XXV, ordinava *Quod nullus speciarius doceat suam artem aliquem sclavum*.

Stabilito questo, l'Arte prescriveva, come le altre corporazioni, un esame. Era giusto che prima di intraprendere un'attività così delicata e di responsabilità ogni giovane fosse attentamente valutato. Una apposita commissione di maestri speziali — proprio *pharmacopolae* e non droghieri o confettieri — doveva accertare che ogni aspirante conoscesse i «semplici» e i composti farmaceutici, il nome, la forma e l'uso degli utensili da farmacia, gli eccipienti, i pesi e le misure.

Superato l'esame i neo-maestri si preparavano alla solenne cerimonia del giuramento; era la promessa di attenersi a un codice deontologico che imponeva l'osservanza degli statuti, l'ubbidienza ai consoli, il rispetto della persona.

Infine, il notaio espletava l'ultima formalità: iscrivere il giovane nel libro di matricola. Dopo, il neofita entrava di diritto nella corporazione. Poteva aprire una bottega o entrare come socio presso uno speziale già in attività. Chi desiderava iniziare la professione in proprio poteva farlo, a patto che rispettasse alcune regole: la nuova officina doveva distare almeno dieci case da quella del maestro[28] e non

---

28) A prescriverlo è il cap. XVIII degli statuti: *Quod nullus licentiatus a magistro suo audeat facere apothecam vel accipere a domibus decem prope apothecam sui magistri.*

essere installata in un locale già occupato da un altro farmacista poi allontanato da lì[29].

Altre limitazioni che l'istituto corporativo imponeva allo speziale riguardavano l'obbligo di confezionare in proprio i farmaci che vendeva[30] e il divieto di fare società con i medici[31].

Con queste ultime prescrizioni ci avviciniamo ai capitoli che più degli altri caratterizzavano la nostra corporazione, conferendole dignità e fisionomia proprie. Il divieto di vendere in Genova e sobborghi confezioni medicinali senza la preventiva autorizzazione dei consoli, tutelava, da una parte, i maestri dall'illecita concorrenza di ciarlatani e avventurieri e, dall'altra, gli incauti clienti da falsi terapeuti. Mentre i divieti di porre i farmaci in vasi contenenti il simbolo di un altro speziale o di fare propria la marca altrui intendevano salvaguardare la professionalità degli associati e il diritto di ognuno al riconoscimento delle proprie capacità e all'assunzione delle proprie responsabilità[32].

Frodi e guadagni illeciti dovevano essere banditi dalla corporazione, i maestri sorvegliati attentamente. Nessuno speziale poteva comperare la materia prima, i «semplici» e soprattutto le droghe, da persone sospette[33], o direttamente sulle navi[34]. Il farmacista doveva vendere le spezie rosse, particolare mistura di droghe colorate con zafferano[35], asciutte e ben secche; doveva confezionare i più impor-

---

29) Questo divieto è contenuto nel cap. XVII: *Quod nullus de dicta arte audeat accipere vel conducere apothecam de qua expulsus fuisset aliquis dictae artis.*

30) Si veda il cap. II degli statuti.

31) La prescrizione è contenuta nel cap. V degli statuti: *Quod nullus speciarius faciat apothecam vel societatem cum aliquo medico in dicta arte.*

32) Si vedano i capitoli VI (*Quod nullus audeat portare per civitatem, causa vendendi aliqua quae pertinent ad artem speciariae*) e XXII (*Quod nullus speciarius faciat alterius signum de aliquo de dicta arte*).

33) Lo prescrive il cap. XXVIII: *De non emendis aliquis speciariis ab aliquo garbellatore vel alia persona suspecta.*

34) Si veda il cap. XXXII: *De non emendis speciariis in galleis, vel navibus, aut vasis navigabilibus.*

35) Sull'argomento oltre il cap. XXVII degli statuti (*Quod aliqua persona de dicta arte non possit vendere species rubeas nisi ut infra*) cfr. Archivio Storico del Comune di Genova, *Censori*, n. 427 e n. 34.

tanti e complessi farmaci del tempo, teriaca e mitridate, sotto il diretto controllo dei consoli, dei consiglieri e dei provveditori[36]. Infine soltanto il titolare della bottega poteva vendere i tossici — risigallo, arsenico, sublimato — e soltanto a persone conosciute e di buona fama; erano esclusi gli schiavi, anche liberati, i famuli, i bambini, i giovani al di sotto dei vent'anni[37].

S'è parlato all'inizio di norme amministrative, tecniche e religiose. Queste ultime erano presenti in tutti gli statuti, sia degli speziali che delle altre associazioni di mestiere, e tutte presentavano, più o meno, le stesse caratteristiche. Le prescrizioni, per così dire, rituali ribadivano agli associati quegli obblighi devozionali già imposti loro dalla Chiesa, in quanto fedeli, mentre le altre prescrizioni, per così dire, mutualistiche imponevano ai maestri l'obbligo di fornire aiuti materiali e assistenziali ai maestri bisognosi.

Nel primo caso l'Arte imponeva ai soci l'osservanza dei precetti della Chiesa, la partecipazione alle processioni, il rispetto delle festività con l'obbligo di chiudere la bottega, la presenza alla messa funebre in caso di morte di un socio o dei suoi più stretti familiari[38].

Nel secondo caso, a differenza delle altre associazioni, gli speziali limitano i loro interventi alla distribuzione del suffragio dotale[39] e all'aiuto occasionale ai maestri indigenti. Non si conoscono interventi a favore dei soci ammalati, né aiuti particolari alle vedove, ad eccezione dell'autorizzazione a proseguire l'attività del marito, quali titolari dell'officina, che, però, dovevano affidare ad un maestro speziale.

---

36) Al proposito cfr. il cap. XXIIII (*Ut res quibus theriaca conficitur teneantur super finestris*) e B.C.B., m.r.Cf.Arm.11, cc. 59r-62r.

37) La prescrizione si legge nel cap. XX degli statuti: *Quod resegalium, vel arsenicum vendi vel tradi non possit [nisi] per Dominum et magistrum apothecae.*

38) Si vedano i capitoli VII (*Quod omnes dictae artis adesse debeant ad funera defunctorum*), XXVI (*De festis celebrandis SS. Theclae, Desiderii et Romuli*), XXIX (*De associando M.D. Gubernatore*), XXX (*De congregatione fienda singulis mensibus ad audiendam missam*), XXXI (*De festivitatibus celebrandis*).

39) Per il suffragio dotale l'Arte impiegò, tra il 1556 e il 1558, lire 20.000 in quote del Banco di San Giorgio («luoghi»). I proventi annuali costituivano le doti da assegnare alle figlie dei maestri che andavano spose (B.U.G., C. IV. 21).

La funzione di queste, come delle altre norme descritte, era quella di imbrigliare gli artigiani entro le maglie di un sistema che, se da un lato, li proteggeva, dall'altro impediva loro ogni libertà. A ciò si aggiunga il controllo dello Stato sulle corporazioni, che, più o meno, si faceva sentire dovunque, anche se a Genova meno che altrove. Lì il governo, pur senza rinunciare ai suoi naturali privilegi, riconobbe agli speziali, in più occasioni, ampi poteri di gestione e di controllo sull'intera corporazione, che risultava abbastanza svincolata anche dal Collegio medico. A partire dalla metà del Cinquecento, poi, il governo affidò all'Arte anche il controllo sulle spezierie del Dominio.

Così, pienamente consapevole delle proprie responsabilità e dei propri doveri, la corporazione prosegue la sua attività fino agli ultimi anni del Seicento. Controlla maestri e prodotti, difende le sue prerogative dalle ingerenze delle magistrature urbane dei Padri del Comune e dei Censori, dirime vertenze con le altre corporazioni.

Alla fine del secolo XVII, come s'è detto, l'unica Arte degli speziali si divide in due corporazioni, mentre le nuove scoperte stanno per rifondare su basi scientifiche la vecchia farmacopea galenica.

Queste, naturalmente, non sono che poche e brevi note sull'Arte genovese degli speziali; molto, il più, resta da dire[40].

---

40) Si veda per un approfondimento G. BENVENUTO, *La farmacia a Genova nei secoli XV-XVII,* in «Quaderni Franzoniani», III, 1990, n. 2, pp. 5-78.

Liguri illustri

GIO. RAFFAELE BADARACCO (1645-1717)

di Luigi Alfonso

Pittore genovese noto e apprezzato dai cultori d'arte nostrana, sebbene il suo nome sia nascosto in un vico tra Quinto e Nervi, resta ancora da svelare nei suoi rapporti familiari.

Gli storici sanno che fu figlio di Giuseppe il Sordo, pittore e suo primo maestro, ma ignorano le date esatte della sua nascita e della sua morte.

Giovanni Raffaele, primo di otto tra fratelli e sorelle, nacque nel territorio della parrocchia di Santa Maria delle Vigne il 18 agosto 1645 e fu battezzato lo stesso giorno; sua madre fu una Maria Maddalena, della quale è omesso nell'atto di battesimo il cognome secondo la prassi secentesca, prima moglie di Giuseppe.

Dopo di lui nacquero:
Maria Geronima il 18 ottobre 1646;
Angelo Geronimo il 1° ottobre 1647;
Angela Battina il 16 febbraio 1649;
Angela Francesca il 28 febbraio 1650.

Maria Maddalena morì il 30 marzo 1650 e fu registrata così:
«D. Maria Magdalena uxor D. Ioseph Badarachi pictoris acceptis sacramentis ecclesie obijt ac sepulta est in ecclesia monialium Sancte Birgitte».

Giuseppe passò a seconde nozze con Angela Caterina Ponte.

Dalla seconda moglie nacquero altri tre figli:
Pietro Paolo Andrea il 1° agosto 1651;
Emanuele Benedetto il 15 aprile 1653;
Angela Maddalena il 27 settembre 1656;
anche questi, come i precedenti, sono tutti registrati in Santa Maria delle Vigne.

Nello «Stato delle Anime» della stessa chiesa iniziato il 7 febbraio 1656 a p. 60 si legge: «In pelizaria» «...la casa, nella quale habita Giuseppe Badaracco pittore fu del spettabile q. Achille Costaguta,
Giuseppe Badaracco q. Andria pittore,
Angela Caterina moglie, figlia del q. Gio. Antonio Ponte;
figli: Gio. Raffaele, Angelo Gironimo, Angela Catterina, Pietro Paolo Andrea, Emanuele.
Peretta Vignola q. Pietro Strixella,
Margaritta Chella serva».

Quale degli altri tre fratelli seguì la pittura e divenne per noi l'anonimo figlio che, secondo il Soprani[1], fu lasciato in Roma dal padre?

Allo stato attuale della ricerca non è possibile identificarlo perché, come documenta il censimento parrocchiale

---

1) R. SOPRANI-C.G. RATTI, *Vite de' pittori, scultori, architetti genovesi*, Genova, 1768-1769, t. I, p. 213; t. II, pp. 69-73; V. BELLONI, *Pittura genovese del Seicento*, Genova, 1969-1974, vol. II, pp. 20-24; *Dizionario delle strade di Genova*, 3ª edizione, Genova, 1985, voce: Badaracco (vico).

citato, nel 1656 i quattro fratelli erano vivi e presenti in Genova.
Gio. Raffaele Badaracco sopravvisse alla terribile pestilenza del 1656-1657; morì infatti a Genova nel 1717. L'atto di morte del pittore è registrato nell'archivio della Cattedrale di San Lorenzo in questi termini:
«1717 die XV maij
D. Raphael Badaraccus q. D. Ioseph aetatis annorum 71 circiter omnibus sacramentis munitus obijt et die XVII dicti sepultus fuit in ecclesia RR. monialium S. Birgitte».

Resta così dimostrato che le date usate finora dagli storici, 1648-1726, erano del tutto inventate.

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di Laura Malfatto

MUSEO DEL RISORGIMENTO, Genova. *Catalogo* a cura di Leo Morabito. Introduzione di Giovanni Spadolini. Genova, Comune, Assessorato alle Istituzioni e Attività Culturali, Servizio Beni Culturali, 1987; 4°, pp. 353, ill.

In occasione della celebrazione del centenario della morte di Garibaldi nel 1982, rinunciando a iniziative d'effetto ma effimere a favore della valorizzazione del patrimonio museale di proprietà comunale, l'Amministrazione Civica genovese approvò la ristrutturazione dell'Istituto Mazziniano e, al suo interno, del Museo del Risorgimento da condursi secondo criteri di funzionalità e di una migliore fruibilità da parte dell'utenza. Il catalogo del Museo qui presentato costituisce pertanto il risultato finale della complessa attività scientifica alla base del rinnovamento del Museo.

I saggi che precedono il catalogo vero e proprio, redatti da G. Spadolini, A. Galante Garrone, E. Costa e A. Casareto, restituiscono il senso del legame del Museo con la storia cittadina, sottolineandone il duplice valore nei confronti della città, da una parte come memoria della storia genovese dal Settecento all'Unità e dall'altra per la sua ubicazione nella casa natale di uno dei protagonisti delle vicende risorgimentali, G. Mazzini.

Nell'introduzione alle schede del catalogo Leo Morabito, direttore dell'Istituto Mazziniano e curatore dell'allestimento del Museo e del catalogo, ricostruisce con chiarezza e precisione documentaria dalle origini ai nostri giorni le vicende delle due istituzioni confluite nel 1934 nell'Istituto Mazziniano, il Museo del Risorgimento, aperto nel 1915 a Palazzo Bianco, e la Casa di Mazzini, acquisita dal Comune nel 1881 per essere destinata a sacrario mazziniano. Le vicende dell'Istituto Mazziniano sono chiarite da interessanti notazioni sui mutamenti dei canoni museologici dalla prima fondazione del Museo del Risorgimento nel 1915 in pieno clima nazionalista e interventista al periodo fascista, alle revisioni critiche della storia risorgimentale negli anni Sessanta fino all'odierna sistemazione che inserisce ogni

elemento esposto nel relativo contesto storico e intende proporre all'utente più attento temi da approfondire con l'ausilio degli altri strumenti d'indagine messi a disposizione dall'Istituto, bibliografici, d'archivio, iconografici.

La compilazione di un catalogo relativo al Museo presentava difficoltà notevoli per la grande eterogeneità del materiale: i documenti richiedevano una succinta ma esauriente informazione sul contenuto; gli oggetti andavano accuratamente descritti; del vario materiale iconografico (dipinti, incisioni ecc.) andava illustrato il soggetto; era infine indispensabile ragguagliare sulla provenienza dei singoli pezzi del patrimonio museale e sugli avvenimenti e sui personaggi a cui essi erano legati. Le novecento e più schede del catalogo, risultato di un'approfondita attività di ricerca multidisciplinare e redatte in modo puntuale e nello stesso tempo conciso, dimostrano che tali difficoltà sono state brillantemente superate.

Il catalogo consente di percorrere, anche visivamente grazie al ricco corredo iconografico, le sezioni del Museo: la storia del Risorgimento genovese è collegata al più ampio contesto nazionale ed europeo e risulta esposta nei suoi avvenimenti e figure fondamentali in modo chiaro e suggestivo.

LUIGI BERNABÒ BREA; GIAN FRANCESCO BERNABÒ DI NEGRO. *Illi de Bernabove. I Bernabò: storia e vita quotidiana di una famiglia ligure attraverso sette secoli e ventun generazioni.* Genova, s.e., 1988; 4°, pp. 671, LI, ill.

Gli Autori ripercorrono attentamente le vicende della famiglia Bernabò, a cui essi appartengono, dall'eponimo Bernabò de Vallelecha, *vissuto a metà del Quattrocento, fino ai nostri giorni in un volume ricchissimo di dati e basato su un'accurata analisi delle fonti manoscritte e a stampa. Il testo narrativo è sempre sorretto da una sicura base documentaria, costituita soprattutto di atti notarili, registri parrocchiali, repertori genealogici; alla narrazione dei fatti principali, caratterizzata da notevole chiarezza espositiva, si accompagnano l'esame particolareggiato dei documenti più importanti e schede individuali su singoli personaggi.*

Viene così delineata la storia di quella parte della discendenza Bernabò a cui si rifanno, a partire dal lontano avo Francesco, figlio del primo Bernabò, i due rami Bernabò, poi Brea l'uno (il cognome Brea fu aggiunto nel

1786) e Di Negro l'altro (il cognome Di Negro fu aggiunto nel 1965). Un'appendice è infine dedicata al ramo dei Bernabò stabilitosi a Porto Maurizio, chiamato dal 1829 Bernabò Silorata.

Originariamente artigiani e mercanti (commerciante di «strapunte» o coperte imbottite era il già citato Bernabò de Vallelecha) i Bernabò, come tutte le famiglie del ceto dirigente della Repubblica di Genova, divennero armatori, appaltatori di gabelle e proprietari terrieri fino all'evoluzione, da collocarsi a metà del Cinquecento, in famiglia «curiale» dalle vaste rendite e dalle cariche onorifiche. Alla fine del Cinquecento si verificò un'altra svolta importante per i Bernabò, segno sia di promozione sociale sia di un mutamento di interessi economici, il trasferimento dall'avita Sestri Levante a Genova. Dopo poco più di un secolo, tuttavia, all'inizio del Settecento il palazzo di Genova in Canneto venne venduto per motivi finanziari e i Bernabò ritornarono a Sestri Levante, dove conservavano case e proprietà terriere e dove una parte della famiglia risiede tuttora.

La parte successiva del volume si fa più ricca di informazioni puntuali, ma è nello stesso tempo più dispersiva e frammentaria. Viene messo in rilievo come i Bernabò traessero il loro reddito soprattutto dalle proprietà terriere e anche dall'esercizio dell'attività giuridico-legale, continuando a mantenere una posizione socialmente elevata.

Al racconto delle vicende familiari si accompagnano notizie sugli avvenimenti storici e sull'organizzazione politica e sociale della Repubblica di Genova e di Sestri Levante in particolare, che rendono più significativa la narrazione dei fatti familiari.

Il quadro d'insieme è completato dalle numerose appendici dedicate alle famiglie imparentate con i Bernabò, quasi tutte del Levante ligure, tra le quali si ricordano i de Fogona, i Rivarola, i Federici, i Biassa, i Ravaschieri, i Casaregis, i Massola. Di tutte le famiglie descritte si danno accurate tavole genealogiche.

Completano il volume la descrizione delle fonti utilizzate, tra le quali alcuni manoscritti della Biblioteca Berio (Le famiglie di Genova di A. Della Cella, la Storia ecclesiastica della Liguria di P. Paganetti, gli Epitaphia di D. Piaggio, la Nobiltà di Genova di A. Franzoni nella copia di F. Piuma), la bibliografia. Nonostante la ricchezza delle notizie già raccolte, gli Autori segnalano campi di ricerca del tutto o in parte inesplorati, fornendo utili suggerimenti. La chiarezza della partizione cronologica e per argomenti consente una consultazione abbastanza agevole del ponderoso volume.

L'Ospedale della Duchessa 1888-1988. A cura di Ennio Poleggi. Contributi di F. Doria Lamba, E. Poleggi, P.A. Gemignani, G. Sansone, D. Crupi. Genova, Sagep, 1988; 4°, pp. 219, ill. (Collana Strada Nuova).

Pubblicato in occasione del centenario dell'apertura degli Ospedali Galliera — 14 marzo 1888 —, il volume, ricco di informazioni e dall'elegante veste editoriale caratteristica della collana Strada Nuova, ricostruisce e ripercorre la storia dell'istituzione nei suoi aspetti sanitari, architettonici, amministrativi e giuridici.

Attraverso i contributi in cui è articolato il volume, tesi a costruire un discorso unitario pur nella specializzazione degli argomenti trattati, viene dato un quadro ampio e dettagliato dell'ospedale di Sant'Andrea Apostolo, la più importante delle istituzioni fondate a Genova da Maria Brignole Sale De Ferrari, Duchessa di Galliera, e noto appunto in passato come l'Ospedale della Duchessa e oggi come Ospedale Galliera. Dai cinque saggi, diversi per struttura e ampiezza, ma tutti ugualmente ricchi di informazioni, approfonditi nella ricerca documentaria e attenti al contesto culturale contemporaneo, emerge in modo chiaro la storia dell'ospedale di Sant'Andrea Apostolo nella sua evoluzione da cittadella autonoma e autosufficiente finanziariamente, nata per rispondere ai bisogni degli ammalati poveri, a istituto ospedaliero inserito nel Servizio Sanitario Nazionale. Esso è presentato come istituzione benefica vista nei suoi elementi giuridici, amministrativi e finanziari, come struttura sanitaria, luogo ad un tempo di cura e di sperimentazione clinica, e come struttura architettonica interagente col tessuto urbanistico della città, risultato di un lavoro progettuale in difficile equilibrio tra ricerca di funzionalità e soggezione alla tradizione accademica.

In un saggio di ampio respiro E. Poleggi, curatore di tutto il volume, narra le vicende della costruzione dell'ospedale, mettendo in particolare rilievo la figura dell'ingegnere Cesare Parodi. Interessanti e ricchi di notizie i contributi di F. Doria Lamba su Maria Brignole Sale, quello di P.A. Gemignani dedicato alla cultura medica e sanitaria genovese della fine Ottocento e alla storia sanitaria e gestionale dell'ospedale e quello di D. Crupi sui cambiamenti amministrativi e giuridici dell'istituzione. Completa la storia degli Ospedali Galliera il capitolo a cura di G. Sansone sugli altri due istituti fondati dalla Duchessa a Genova, il San Filippo e il San Raffaele.

Da apprezzare senza riserve l'apparato iconografico, formalmente impeccabile, complemento necessario e prezioso del testo, che affianca rare foto d'epoca alla documentazione fotografica della situazione attuale in un confronto avvincente tra l'ospedale di ieri e quello di oggi.

ALBERTO PETRUCCIANI. *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*. Genova, nella sede della Società Ligure di Storia Patria, 1988; 4°, pp. 590, tav.; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S. 28 (1988), fasc. 2.

Nell'ambito di un progetto articolato, voluto da Dino Puncuh, presidente della Società Ligure di Storia Patria, e rivolto alla valorizzazione dell'Archivio e della Biblioteca Durazzo, oggi di proprietà della famiglia Cattaneo Adorno, nel 1979 è uscito il saggio di Dino Puncuh, I manoscritti della raccolta Durazzo *(Genova, Sagep, 1979) e nel 1981 è stato pubblicato negli Atti della Società Ligure di Storia Patria l'inventario dell'Archivio Durazzo (*L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano, *in* Atti della Società Ligure di Storia Patria, *N.S. 21, 1981, fasc. 2). In questo interessante e impegnativo progetto si inserisce il presente studio di Alberto Petrucciani dedicato agli incunaboli della biblioteca e costituito da un'accurata e documentata introduzione storica sulla formazione della raccolta e dal catalogo dei 425 incunaboli posseduti dalla biblioteca.*

*Il catalogo, redatto con perizia e sicura padronanza degli strumenti bibliografici, tiene conto dei criteri seguiti dai numerosi e fondamentali repertori di incunaboli e soprattutto della tradizione italiana dell'*Indice Generale degli Incunaboli. *La specificità del catalogo è costituita tuttavia dall'attenzione ai dati relativi alla storia della raccolta, ricavabili sia dagli esemplari stessi sia dalla cospicua documentazione archivistica — lettere, registri e documenti contabili. Pertanto in ogni scheda del catalogo all'accurata descrizione bibliografica seguono interessanti note relative all'esemplare (data di acquisto, fornitore, legatura, eventuali altri proprietari ecc.).*

Il quadro storico è completato dall'introduzione, anteposta al catalogo e corredata di un ricco apparato di note informative. In essa la figura e la personalità di Giacomo Filippo III Durazzo (1729-1812), al quale si devono l'impianto e l'organizzazione della biblioteca e della raccolta di incunaboli, sono delineate in relazione alla cultura del tempo con particolare attenzione a quella bibliofilica e agli studi di incunabulistica del Settecento. È dato ampio spazio ai criteri informatori degli acquisti e dell'organizzazione della raccolta, alla rete di relazioni intessuta dal Durazzo con i bibliofili e gli studiosi del tempo in Italia e all'estero, ai rapporti di tipo commerciale con le varie piazze italiane e straniere, alle vicende di singole acquisizioni. La formazione della biblioteca è così inserita nel più ampio contesto culturale di un'epoca attraversata da avvenimenti di capitale importanza storica anche nello specifico settore del commercio librario, come la Rivoluzione Francese.

Il catalogo, ordinato alfabeticamente per autore, è corredato di validi e preziosi strumenti di consultazione, cioè indici per luoghi di stampa, dei tipografi e editori, cronologico, delle concordanze con i principali repertori (Hain, Copinger, Reichling, Gesamtkatalog, Indice Generale degli Incunaboli*) e indice topografico secondo la collocazione originaria; in ultimo l'indice dei nomi e delle cose notevoli citati nell'introduzione e nelle note alle schede del catalogo. Completa il volume una serie di illustrazioni tratte da esemplari della raccolta e da documenti d'archivio.*

FRANCESCO SENA. *La podesteria di Roccatagliata e Neirone in tre documenti del XVI sec.* Calvari, Centro Culturale «Vallis Fontis Bonae», 1988; 4°, pp. 111 (Fontanabuona: ambiente - storia - arte - tradizioni, 3).

Tra le numerose pubblicazioni promosse da amministrazioni comunali e associazioni culturali anche e soprattutto di piccoli centri della Liguria, volte a recuperare il passato quasi a contrastare la perdita di identità culturale sofferta da comunità fino a tempi recenti fortemente connotate e differenziate, si segnala per l'attenta ricostruzione di vicende, tradizioni e ambienti locali la collana «Fontanabuona: ambiente - storia - arte - tradizioni» curata dal Centro Culturale «Vallis Fontis Bonae» di Calvari, qui giunta al terzo numero della serie.

L'A., dopo aver dedicato i primi due volumi della collana ad alcune località dell'Alta Fontanabuona, in quest'ultimo ferma l'attenzione su un momento particolare della storia dei due importanti centri dell'Alta Fontanabuona, Roccatagliata e Neirone, cioè il passaggio dai Fieschi alla Repubblica di Genova dopo il fallimento della congiura del 1547 e il conseguente riordinamento amministrativo e fiscale delle terre confiscate ai Fieschi.

A una breve sintesi storica, che oltre agli studi specifici ricorre ai risultati degli scavi archeologici più recenti, segue infatti la pubblicazione di tre documenti attestanti il riassetto della podesteria all'epoca del passaggio alla Repubblica di Genova.

Il primo documento, tratto dall'ampia e voluminosa Descritione dei luoghi e terre appartenenti alla serenissima Repubblica di Genova *conservata presso l'Archivio di Stato, riporta alcuni passi relativi alla podesteria di Roccatagliata e la relazione del podestà Francesco Gnecco, risalente al 1547 e di poco successiva al fallimento della congiura. Particolarmente*

importante per il suo carattere di inedito e per la sua ampiezza e ricchezza informativa risulta il secondo documento, lo Statuto di Neirone e Roccatagliata, *contenuto in un manoscritto della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio. I settanta capitoli dello statuto, redatti in volgare e contenenti norme di diritto pubblico e di diritto civile, disposizioni fiscali e consuetudini relative al pascolo e ai mercati e fiere, rappresentano un compendio delle consuetudini locali modificate in funzione delle leggi della Repubblica. Il terzo documento, la* caratata *o descrizione catastale a fini fiscali redatta nel 1584 dal podestà Francesco Poggio, benché già edito nel 1928 dal Ferretto, conserva un notevole interesse per la ricchezza di dati di carattere agronomico e per i numerosi toponimi controllati dall'A. nella loro rispondenza con quelli attualmente in uso.*

Benché l'apparato iconografico non presenti una veste particolarmente accattivante, risulta significativa la riproduzione di rare fotografie d'epoca che documentano le profonde modificazioni intervenute.

PIERANGELO CAMPODONICO. *La marineria genovese dal Medioevo all'Unità d'Italia.* Introduzione di Giorgio Doria. Milano, Fabbri, 1989; 2°, pp. 261, ill., tav.

Grazie al contributo dell'IP-Italiana Petroli, l'opera è presentata in un'edizione di lusso, rilegata in tela con sovraccoperta e custodia e riccamente illustrata; tuttavia non può essere considerata un libro-strenna superficiale e appariscente. Al contrario essa unisce approfondimento nella trattazione degli argomenti a un'impostazione divulgativa, evidente nello stile scorrevole, nel linguaggio preciso ma chiaro e nella stringatezza delle note al testo.

L'A., particolarmente competente in materia nella sua qualità di Conservatore del Civico Museo Navale di Genova, espone la storia della marineria genovese dal Medioevo all'Unità d'Italia, inserendola nel quadro storico genovese, politico ed economico in particolare, ma anche urbanistico, e offrendo pertanto una rivisitazione dei fatti della storia genovese secondo una chiave di lettura «marinara».

L'A. descrive in modo critico e ragionato, motivando la finalità dei cambiamenti, gli aspetti costruttivi e le trasformazioni tipologiche delle

imbarcazioni genovesi (dalla galea medievale a vela latina alla caracca tardo-medievale a vele quadre, dal galeone e dal vascello di gabbia di età moderna alla nuova tipologia ottocentesca) fino alla crisi della marineria genovese dovuta all'avvento del vapore e si sofferma sull'evoluzione delle figure professionali specifiche e sull'organizzazione economica e militare; affronta i problemi del rapporto tra pubblico e privato riguardo all'armamento delle navi; collega lo sviluppo del porto all'evoluzione delle particolarità costruttive delle navi e alle esigenze della marina commerciale e militare; tratta con competenza e attenzione ai dettagli tecnici i modi e gli strumenti della navigazione nelle varie epoche (dalla navigazione a stima medievale alla navigazione astronomica dell'età moderna basata sul calcolo della latitudine); mette in luce l'evoluzione del rapporto tra l'uomo e il mare legato al progredire delle tecniche di navigazione; descrive i cambiamenti della vita a bordo.

Gli argomenti sono trattati in modo approfondito, con ricchezza di particolari tecnici. Il discorso acquista concretezza anche dalla frequente citazione di informazioni quantitative riferite ai vari argomenti. L'A. utilizza le fonti — documentarie, letterarie, iconografiche — in modo attento e spesso confronta interpretazioni differenti, distinguendo le acquisizioni sicure da quelle dubbie e sottolineando lo stato attuale della ricerca.

L'apparato iconografico, ricco di illustrazioni a colori, costituisce un importante arricchimento del testo. Si notano carte geografiche e nautiche, riproduzioni di illustrazioni d'epoca (miniature medievali, bassorilievi, disegni, incisioni, dipinti), ricostruzioni schematiche di tipi di imbarcazione, di battaglie navali, di rotte di navigazione. È frequente il ricorso a riproduzioni di oggetti, carte, libri appartenenti al Civico Museo Navale, il cui patrimonio viene così giustamente valorizzato.

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

LAURA MALFATTO
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXX - N. 2-3

Maggio - Dicembre 1990

SOMMARIO

Nuovi elementi sulla rivoluzione sanremasca del 1753

a cura di Adriano Lanteri

Tra le miscellanee di manoscritti conservate presso la Biblioteca Civica Berio ve ne è una[1] che comprende soprattutto scritti inerenti la guerra di Successione austriaca; l'ultimo di essi, intitolato *Ristretto dell'occorso in S. Remo per la missione colà del M.co Col.o Ingegniere Matteo Vinzoni*[2], erroneamente datato 1748[3], è una lunga ed accurata relazione di ben 13 carte, mai interamente pubblicata[4]. Sebbene non firmata e scritta in terza persona è senz'altro attribuibi-

---

1) Biblioteca Civica Berio; m.r. IV.4.15; *Scritture spettanti al trattato di Worms, guerra de' Genovesi cogli Austriaci e scacciamento de' medesimi nel 1746 e 47*; cart.; sec. XVIII; miscellanea di 11 stampati e di 15 mss. di mani e dimensioni diverse.

2) M. Vinzoni, *Ristretto dell'occorso in S. Remo...*; manoscritto cartaceo; seconda metà XVIII sec. (dopo 1753); dimensioni: mm 225 × 175; 13 carte di cui c. 1, 12, 13 bianche; cc. 117-129 del ms. miscellaneo.
Al termine del «Ristretto» surriportato, è stato incollato un foglio dello stesso tipo e formato (mm 225 × 175) di quelli precedenti; esso è stato unito alla relazione prima dell'inserimento di quest'ultima nella miscellanea. Si tratta di uno schizzo rappresentante il forte di Santa Tecla; è stato tracciato a lapis e ripassato poi a penna. È interessante notare che la pianta del forte in esso raffigurata non corrisponde a quella descritta nella relazione (opera coronata) ma si rifà ad una fase successiva. La forma raffigurata è infatti quella triangolare comparsa per la prima volta in embrione in un progetto proposto dal cap. ing. Medoni in data 24-8-1753 (Archivio di Stato di Genova poi A.S.G.; Busta Paesi n. 310); inoltre il disegno reca una didascalia: «il castello del 1756». Questi due elementi fanno propendere per la diacronicità dei due elementi, relazione e disegno.

3) La data «1748» è stata aggiunta a posteriori da altra grafia e con inchiostro di diversa colorazione. I fatti riportati nella cronaca risalgono invece al 1753.

4) È stata brevemente citata da Mariano D'Ayala, *Degli Ingegneri Militari Italiani*, in «Rivista Militare Italiana», Torino, 4 (1860), v. 3, p. 168 e segg. Inoltre Cesare Quarenghi (*Ricerche storico illustrative delle fortificazioni di Genova e del Genovesato*; ms. cart.; sec. XIX; Archivio Storico del Comune di Genova, pos. 774, pp. 250-252) riporta integralmente il giorno 29 giugno.

le allo stesso Matteo Vinzoni[5]; ove infatti non fosse sufficiente conferma la sua tipica grafia, la prosa e soprattutto il contenuto stesso della relazione ne identificherebbero con certezza l'autore[6].

---

5) Su Matteo Vinzoni, senza dubbio il più noto rappresentante del corpo degli ingegneri militari della Serenissima Repubblica di Genova, appare doveroso fare alcune precisazioni biografiche.
Nato a Levanto nel 1686, viene presto introdotto alla carriera militare dal padre, cap. Panfilio, il quale svolge attività prevalente di cartografo. Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Genova attesta che nell'anno 1664 «fu detto Panfilio eletto dall'Ecc.mo Magistrato di Guerra in aiutante del col. Francesco suo padre, che era stipendiato nel luogo di Levanto per ammaestrare le soldatesche scelte e milizie ordinarie del capitaneato di Levanto...» (cfr.: M. QUAINI, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1656-1717)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Genova, n.s. 24 (1984), fasc. I, pp. 246-247). Solo nel 1688 questa attività diventa prevalentemente cartografica, ma sempre in sede strettamente locale, interessandosi egli solo delle controversie di confine con il Granducato di Toscana. In questa incombenza, gli si affianca il giovane Matteo che opera al suo seguito almeno dal 1707 e fino al 1715; si deve a questo periodo l'apprendimento dei primi rudimenti di arte cartografica.
Parliamo di primi rudimenti in quanto il capitano Panfilio, autodidatta, era assai limitato nelle sue conoscenze tecniche e le operazioni di rilievo da lui condotte si riducevano a rappresentazioni in assonometria militare (45°), schizzate con l'ausilio di rare ed approssimate misurazioni; «...il segno cartografico ... molto elementare è ancora del tutto subordinato alla parola, alla legenda, alla relazione. La carta è più da leggere che da guardare...» (da: M. QUAINI, *Matteo Vinzoni: la formazione dello sguardo e del linguaggio di un cartografo (1707-1715)*, in «Bollettino Ligustico», Genova, Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, 1986, p. 89). La sua attività cartografica era massimamente tesa a identificare i termini di confine in campagna e a fornire una descrizione tale da permetterne il successivo rinvenimento. A tali sistemi rappresentativi risulterà infatti legato il primo Matteo Vinzoni, anche se appare, già allora, assai più dotato dal punto di vista grafico e pittorico.
Un passo decisivo nella formazione tecnica di Matteo si ha nel 1715 quando viene aggregato al «gruppo» del Bassignani e del Langlade, suo assistente. È questo il primo tentativo fatto dalla Repubblica di Genova per costituire un proprio corpo di ingegneri militari locali. Prima di allora si era sempre fatto ricorso a professionisti di chiara fama assunti con contratti a breve o medio termine; ne ricorderemo solo alcuni: Vincenzo Maculano più noto come Padre da Fiorenzuola, Pietro Sardi, Carlo Petrucci, don Giovanni de Medici, Alessandro Campione, Padre Gennaro M. d'Afflitto, Raimondo de Montecuccoli, Salomon Van Es, Samuele Rodolfo Miller, ecc., nomi famosi e perciò anche molto cari, ma non era però questo il problema principale; questo era costituito dal pericolo di spionaggio che derivava da una tal procedura. Si trattava infatti di ingegneri al servizio delle maggiori potenze dell'epoca, poteva perciò verificarsi anche il caso di essere attaccati o assediati proprio dal costruttore delle proprie mura!
Si ha così la formazione della «scuola» del Bassignani; rimarchiamo però che il termine scuola è senz'altro troppo pretenzioso, trattandosi solo di un apprendistato

In essa è tracciata in modo conciso, ma con rara ricchezza di particolari, spesso inediti, la successione degli avvenimenti che sconvolsero la città di Sanremo nell'estate del 1753.

---

che non fornisce alcuna conoscenza teorica, limitando la preparazione ad un ridotto bagaglio pratico («...capaci di formare con la tavoletta qualunque pianta topografica, alzar profili col livello ad acqua, copiare con esattezza disegni e farli eseguire in opera...»; A.S.G., Ob. Foglietta n. 1240). Ad essa si formano comunque tutti gli ingegneri militari genovesi della prima generazione: Carbonara, Vignolo e Medoni (dal 1702), Lagomaggiore (1706), Tallone (1712), Vinzoni (1715), che, incapaci di operare in modo autonomo, necessitano sempre della supervisione di qualche ingegnere di formazione accademica, prima Morettini, poi Sicre, De Cotte, Flobert, Codeviola, per i quali costituiscono una valida manovalanza adatta sia al rilievo ed alla copiatura dei disegni di progetto che alla stesura di computi ed alla direzione di lavori anche di una certa importanza.
Tra di essi si evidenzia solo il Vinzoni, che, completata verso il 1720 la sua formazione, si separa dal gruppo e, in veste di cartografo ufficiale della Repubblica, svolge in modo autonomo la propria attività fino al 1768, anno della sua morte.
Egli fu senza dubbio il più stimato rappresentante del corpo degli ingegneri militari di formazione locale, l'unico a raggiungere vera autonomia operativa ed ad ottenere vero riconoscimento per i suoi meriti; ciò è dimostrato sia dal grado raggiunto (colonnello prima e, negli ultimi anni di vita, addirittura brigadiere) che dal suo appannaggio ammontante ad una somma pari a circa il triplo di quella degli altri ingegneri, che peraltro non superarono mai il grado di capitano.
Ciò nonostante segnalo all'attenzione del lettore quanto verrà riportato nel *Ristretto* al giorno 29 giugno e come, in questa occasione, la linearità della semplice ed essenziale descrizione degli avvenimenti diventi una breve crociata in favore della propria soluzione fortificatoria, peraltro avanzata a titolo personale e non presa in seria considerazione (praticamente analoga alla relazione redatta dal Vinzoni in data 9/9/1753 per i Serenissimi Collegi; A.S.G., Arch. Vinzoni n. 105).
In quelle poche righe sembra trasparire un desiderio di inserimento all'interno del gruppo degli ingegneri militari (probabilmente al posto del maresciallo Sicre) per completare la propria figura di ingegnere con la progettazione, o perlomeno la partecipazione alla progettazione del forte. A questo riguardo faccio notare come nel *Ristretto* egli arroghi esclusivamente per se stesso il titolo di ingegnere, privandone sia il Sicre, suo superiore (29 giugno e 1 luglio), che il capitano Medoni (1, 2, 6 e 11 luglio).
Per ulteriori notizie sul colonnello Vinzoni si vedano: T.O. De Negri, *«Il stipendiato» Matteo Vinzoni alla scuola del padre*, in «Bollettino Ligustico», 9 (1959), n. 1/2, pp. 44-60; T.O. De Negri, *Matteo Vinzoni e la corografia della Liguria nel Settecento*, in «Annali di ricerche e studi di geografia», 16 (1960), n. 1, pp. 1-37; T.O. De Negri, *I Commissariati di Val Trebbia e la missione di Matteo Vinzoni*, in «Bollettino Ligustico», 26 (1974), n. 1/4, pp. 29-40; M. Quaini, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria*, cit., pp. 217-266; M. Quaini, *Matteo Vinzoni: la formazione dello sguardo e del linguaggio di un cartografo (1707-1715)*, cit., pp. 85-106; M. Vinzoni, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica divise nei Commissariati di Sanità*, a cura di M. Quaini, Genova, 1983.

6) Ulteriore e celebre conferma ci giunge da M. D'Ayala, che nel suo scritto già citato ne attribuisce la paternità al Vinzoni.

La rivoluzione, che raggiunse il suo culmine fra il 6 ed il 14 giugno non era altro che l'epilogo di oltre trent'anni di malcontenti e di ribellioni sopite ma mai sedate.

Prima di addentrarci nella lettura integrale del documento, ritengo importante fornire un inquadramento della situazione allora esistente; si potranno così meglio comprendere le cause che spinsero quella popolazione a ribellarsi, in modo così violento, contro l'autorità costituita e si potrà capire come l'arrivo del colonnello Matteo Vinzoni in città riuscì, da solo, a scatenare una rivolta fino a quel momento latente.

I motivi di questo malumore avevano radici profonde, addirittura secolari, ed erano originati da rivalità di natura politico-economica fra le due città. Infatti fin dall'alto medioevo Sanremo[7] era uno dei più grandi insediamenti del Ponente ligure, ed aveva, praticamente da sempre, una spiccata vocazione marinara e commerciale[8], che la portò ben presto ad entrare in concorrenza anche con la stessa Genova. Quest'ultima, per garantire i propri interessi, operò su Sanremo sia il controllo del territorio[9] che la limitazione delle sue possibilità commerciali[10].

---

7) Allora *Civitas Matutiana* poi, a partire dal IX sec., *Civitas Sancti Romuli*.

8) A riguardo citiamo un documento del 1128 inerente la costruzione di navi (da: N. CALVINI, *Commercianti e marinai dell'estrema Liguria occidentale nei sec. XII e XIII*, in «Rivista Ingauna ed Intemelia», 3 (1948), fasc. 3-4, p. 33), nonché la presenza di commercianti sanremaschi tanto in Corsica (1238) che nel mar Nero; ricordiamo inoltre un atto del 1290 con il quale Giacomo di Sanremo comperava da Guglielmo da Gavi e Giacomo di Montpellier un edificio in Caffa che i venditori si erano impegnati a costruire su un terreno del sanremasco; precisiamo che lo stesso Giacomo di Sanremo possedeva in quel tempo in Caffa un intero fondaco (ben pochi erano allora i commercianti tanto ricchi da possederne uno!) e commerciava con i più grandi nomi dell'aristocrazia genovese: Doria, Cibo, Cicala, Spinola, Lomellini, Lercari, Mallone, Embriaco (da N. CALVINI-C. GENTILI, *La storia del porto di Sanremo*, Sanremo, 1986, p. 13).

9) L'imposizione forzosa del dominio genovese ebbe inizio il 26 giugno 1143, quando l'arcivescovo di Genova venne riconosciuto Signore e Conte di Sanremo e Ceriana (da: L.T. BELGRANO, *Illustrazione del registro Arcivescovile*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 2 (1870), parte prima, p. 120), ma già allora lo spirito di indipendenza era forte; le ribellioni di Sanremo costrinsero il vescovo Jacopo da Varagine a vendere nel 1297 lo scomodo feudo a Oberto Doria e Giorgio de Mari (da: N. CALVINI, *Statuti comunali di Sanremo*, Sanremo, 1983, p. 14). Esso passò poi definitivamente alla Repubblica di Genova nel XV secolo; non per questo cessarono le periodiche rivolte, ricordiamo quella del 1639 domata con intervento armato (da: N. CALVINI-C. GENTILI, *op. cit.*, p. 96), quella del 1729 conclusasi dopo un fallito bombardamento navale della città (A.S.G., Arch. Vinzoni n. 105) ed infine l'ultima, nefasta, del 1753, oggetto di questo articolo.

Alla luce di questi fatti appare evidente che quella sanremasca non era una popolazione povera e debole, che vedeva in Genova uno strumento di protezione e sicurezza contro attacchi esterni, ma si trattava di gente intraprendente, economicamente potente, che considerava la Repubblica un ostacolo, se non un pericolo, per le proprie attività imprenditoriali. Situazione che sfociava nel periodico scatenarsi di aperte ribellioni[11], ogniqualvolta l'operato del governo genovese poteva far presupporre un'ulteriore limitazione della già scarsa autonomia amministrativa, oppure un inasprimento della pressione fiscale.

In quest'ottica, anche il rilievo topografico del territorio comunale era visto come un pericoloso strumento di dominio[12]; conseguentemente anche i rapporti fra la popolazione sanremasca ed il colonnello Matteo Vinzoni, cartografo della Serenissima Repubblica di Genova, non potevano essere che difficili[13].

Appare quindi evidente che quando su istanza dei collatini[14] il

---

10) Numerosi furono i tentativi operati dal governo genovese per mortificare le velleità commerciali dei territori ad esso assoggettati. A questo riguardo basti ricordare, uno per tutti, che solo nel 1637 (7 settembre) venne concesso ai vascelli provenienti da ponente il permesso di sbarcare ogni mercanzia direttamente a Sanremo, annullando così di fatto le disposizioni del 1199 in forza delle quali tutte le navi mercantili in mare fra Monaco e Capo Corvo dovevano partire e tornare al porto di Genova prima di dirigersi alle proprie destinazioni (da: N. CALVINI-C. GENTILI, *op. cit.*, p. 85).

11) Queste erano spesso guidate dai patroni di navi (armatori).

12) Tanto ai fini di una perequazione fiscale (catasto terreni) che per una conoscenza del territorio utilizzabile per scopi militari.

13) «...nel 1722 gli anziani di Sanremo si oppongono... a Matteo Vinzoni, incaricato dal Magistrato di Sanità di cartografare insieme con tutto il Dominio anche il territorio sanremasco. La stessa popolazione di Sanremo, nel 1729, nel corso di una prima ribellione contro il potere centrale, costringe alla partenza Matteo Vinzoni, allora sbarcato per incarichi che nulla avevano a che fare con Sanremo, ben ricordando il tentativo fatto sette anni prima, di voler rilevare il tipo geometrico della città. Nel 1753 poi i sanremaschi, ancora in rivolta, arrivarono ad arrestare il Vinzoni e a sequestrargli le carte e gli strumenti di lavoro...» da: M. QUAINI, *Dalla cartografia del potere al potere della cartografia*, in *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, 1986, p. 7.

14) Abitanti della Colla, ossia dell'attuale frazione di Sanremo, posta sulle alture a ponente della città e nota con il nome di Coldirodi.

governo di Genova prese in esame, ed in seguito approvò, la separazione del territorio della Colla da quello di Sanremo, ciò apparve come un inaccettabile sopruso[15] capace di istigare quel malcontento che scoppiò al momento dello sbarco del col. Vinzoni, incaricato di operare tale separazione.

Siamo così giunti al momento in cui ha inizio la relazione di Matteo Vinzoni; ritengo perciò opportuno lasciare spazio alla prosa immediata, efficace e molto spontanea dello stesso, riportando integralmente il *Ristretto dell'occorso in S. Remo per la missione colà del M.co Col.o Ingegniere Matteo Vinzoni*, certo che il lettore saprà apprezzare la descrizione di quei fatti ormai così lontani, presentati in modo così vivo e, vorrei aggiungere, così attuale.

---

15) È evidente che, oltre ad una consistente riduzione del territorio di Sanremo, in questo modo la città avrebbe perso gli introiti provenienti dal gettito fiscale di quel borgo.

Criteri di trascrizione

Nella trascrizione del *Ristretto* si è inteso riprodurre il testo con assoluta fedeltà, allo scopo di offrire al lettore tutta la spontaneità e la carica vitale della prosa vinzoniana.
Questa scelta è stata dettata dalla semplicità e linearità dello scritto che risulta assolutamente chiaro e di facile comprensione in ogni sua parte.
Si sono perciò riproposte tutte le abbreviazioni ed accentature, nonché la punteggiatura presenti nel testo originale. Sono stati conservati inoltre sia le espressioni dialettali che gli sporadici errori di ortografia, ritenendo che tali elementi, più che intralci ad una spedita lettura, siano fattori di coesione del testo che senza di essi perderebbe la sua vivacità ed immediatezza.
Per esigenze di chiarezza è stato ridimensionato l'uso delle maiuscole.

[c. 117r] *Ristretto dell'occorso in S.Remo per la missione colà del M.co Col.o Ingegniere Matteo Vinzoni*

à 6 Giugno ad ore 8 circa

Gionse in S.Remo, e presentatosi à S.E. il Sig.r Gius.e M.a Doria Comissario Generale; fatto intendere à M.ci Priori del Consiglio l'incombenza del d.o. Col.o in essecuzione della sentenza del Sereniss.mo Senato, per quale era neccessaria l'elezione per parte di S.Remo di due Deputati al M.co Consiglio ben visti; risposero, che nelle materie, in quali si trattava della libertà di S.Remo, non aveva il M.co Consiglio facoltà alcuna; perche ciò dipendeva dal Generale Parlamento; in vista di che vennero i due Sindici à richiederne à S.E. la permissione della convocazione; quale attese le dicerie, esclamazioni, e minaccie anticipatam.te fatte da S.Remaschi non stimò proprio d'acconsentirla.
Ritornati nella camera del M.co Consiglio con la risposta comparvero due di quello con l'insistenza, perche così disponeva il loro Statuto; e dissero à S.E., che lo pregavano, anzi lo lodavano à fare che d.to Col.o se ne partisse da S. Remo senza dilazione alla volta di Genova, perche l'aria era torbida.
Rispose S.E., che ciò non era in sua bailia, perche questo spedito dal Trono Ser.mo per essecuzione de sovrani suoi commandamenti, mentre la sua incombenza doveva esser prima concertata con li sovra segnati due Deputati da ellegersi per la maggior giustizia, ed equità della causa.
Ad un tempo si approssimavano persone armate con strepito di voce e qualche archibuggiata.
Volle S.E. affacciarsi alla finestra, sentì, e vidde talmente, che risolse [c. 117v] *rispondere alli d.ti Deputati, che tutto quello era à lui possibile, era soltanto di sospendere al d.o Col.o ogni operazione sino à nuovi ordini del Ser.mo Senato, e scriverne ad un tempo unitam.te al medesimo, mà che intanto quietassero il fuoco nascente ben persuaso che il tutto sarebbe loro riuscito.*

Riportorono il tutto al M.co Consiglio, ed al popolo, ed assai presto ritornorono con lodare à S.E. metter in scritto la sud.a sospenzione perche altrimente non sarebbe loro riuscito d'aquietare il popolo. Stimò atto prudenziale S.E. per tutte le viste che si fece presenti di contentarli, e pose in scritto le precise parole.
Io Gius.e M.a Doria Comis.o Generale di S.Remo sospendo ogni operazione al M.co Col.o Ingegniere Vinzoni sino à nuovi ordini del Ser.mo Senato.
Presentò questo scritto à d.ti M.ci Deputati, li quali partirono dalla sua presenza, ed ivi à poco à pena gionti in Consiglio, si sentì un all'armi, e comparvero assai subito due nuovi Deputati, e con loro il Tenente Rossi Commandante della guardia di S.E.; li d.ti Deputati domandorono à nome del popolo l'armi di d.a guardia, che alla vista di tanto popolo armato, e suono di campana à martello s'era radunato con l'armi in faccia del Corpo di guardia.
A quali rispose S.E., che più tosto era pronto dovessero far lui in pezzi, che soffrire una tale spontanea cessione, e che loro stessi conoscevano benissimo, qual manifesta ingiuria si faceva al Ser.mo Principe. Si partirono, ed assai presto vidde il d.o pichetto della guardia, che il numeroso popolo s'impostava contro di esso, e sentendo il suono della campana à martello, e del tamburo il Sergente s'accinse à chiuder la [c. 118r] *porta, quale in tal'atto con un colpo d'un fucile fù ferrito in una mano e sparrate molte archibuggiate alla porta, sforzatala così furono obligati li pochi soldati di d.a guardia ritirarsi per le scale in casa di S.E.*
Impadronitisi del Corpo di guardia continuando le archibuggiate alle finestre, ed al Palazzo dalla piazza, finestre, e terrazze delle circostanti case al d.o Palazzo, mentre un soldato della guardia parlava in sala in mezzo di S.E., M.ci Vicarij, e Col.o Vinzoni fù ferito da un colpo di fucile in un braccio, e frà tanto disarmorono in d.a sala li segnati soldati corsi della guardia in n° di 22 non cessando la campana à martello, ed il tamburo, anzi aggiontovi l'altro preso nel d.o Corpo di guardia.
Posero sentinella in sala, scale, e Corpo di guardia, e postarono li pichetti all'intorno stringendo da ogni parte il Palazzo.

Dalle donne venivano in più parti strascinati cannoni, e gridavano viva S. Romolo, ed altre portavano terra e botti per alzar le trincere. Li soldati assieme con li feriti, disarmati per ultimo delle baionette e bisanziere furono trasportati nell'Oratorio di N.a Sig.ra de Sette Dolori.

à 7.detto

Nell'Oratorio di S. Germano radunorono il Generale Parlamento, capi di casa, e popolo, in cui deliberorono quattro Deputati con un segretario per andare à Torino à presentare al Re di Sardegna la dedicazione della loro sommessione, e vassalaggio, che essi tutti e sottoscritti facevano di loro, della città, e territorio à S.M.
In tal'occasione S.E. fece intendere agli Deputati del Consiglio, che se il tenere esso, sua famiglia, M.ci Vicarij, Col.o, ed altri ufficiali nella presente situazione con guardia di vista, procedeva dalla persona di d.to [c. 118v] *Col.o in S. Remo, non hà la minima difficoltà di ordinarne la partenza senza dilazione purche l'assicurino della cauta, e sicura condotta considerando la persona del medesimo Col.o come la sua propria, perche ministro inviato dalla Ser.ma Rep.ca; ed anzi esser anch'egli pronto con d.a sua famiglia di partire col seguito di tutti li sud.ti, al che non anno ne all'ora, ne doppo data alcuna risposta.*
Hanno prohibito à medici di venire in Palazzo per il figlio di S.E. ed il cuoco ambo amalati.

à 8.detto

Continuò la campana à martello.
La Sig.ra Comissaria affacciatasi alla finestra col suo primogenito corse il pericolo d'una archibuggiata, se non era avertita da d.o suo figlio.
Fecero dimandare il Tenente, quale condussero nel sud.o Orat.o de 7 Dol.ri.
Alle ore 21 circa due de Consiglieri Grossi, e Rambaldi anno richiesto à S.E. il Col.o Vinzoni, e i due Vicarij per dividerli, cioè il vecchio ed il Col.o riporgli priggionieri ne i maggazzeni dell'Abbondanza, ed il nuovo non si sà dove destinato.

Al che rispose S.E. che le loro dimande s'avvanzavano troppo, e che non poteva ciò acconsentire, ma che non poteva opporsi ad una violenza.
Richiesero altresì tutte le armi, che erano in Palazzo, al che rispose similm.te S.E. come nella prima instanza, e consegnò l'armi.

à 9.detto

Comparve Gio Batta Benza, quale à richiesto à S.E. à nome della città, e popolo il Col.o Vinzoni, al che rispondendo S.E., che era sicuro, et alloggiato nel suo palazzo publico.
Assai presto ritornò dicendo che era destinato d.o Col.o in casa [c. 119r] *del S.r Borea, percio non poteva differirsi esser colà trasportato.*
S.E. rispose, che dovendo rassegnarsi à tutto, non poteva ricusarlo, e glielo consegnò assieme col suo equipaggio.
Gionto in d.a casa, richiesero la chiave del baule, che avevano fatto portare nella Camera del Consiglio, che doppo averlo visitato, fù portato in d.a casa Borea, e di nuovo fattale una diligentiss.ma perquisizione, portorono via la spada, la plancetta, compassi, carta bianca, piume, lapis, calamaro, et ogni ordegno, ma non le carte, e scritture perche anticipatam.te le aveva esso Col.o levate, e salvate.

à 10.detto

Poco doppo dimandò anche le chiavi della cascia che gli furono consegnate.
Passata la prima ora di notte si sentì un all'armi, e poco doppo il suono della campana à martello con concorso di quantità di gente armata con non leggieri clamori.

à 11.detto

Trasportorono due piccioli pezzi di cannone, e li caretti di due grossi sulla piazza del Palazzo[16]*, fra tanto da ogni parte facevano trincere,*

---

16) Erano l'intera dotazione difensiva della città di Sanremo al momento della rivolta; infatti uno dei motivi di malcontento che concorsero ad ingenerare la ribellione fu proprio la mancata restituzione di 26 cannoni (parte in bronzo, parte in ferro e di

chiudevano passi, disponevano squadre d'armati, et arrollavano disertori[17].

à 12.detto

Continuorono il trasporto de cannoni, formaz.ne di batterie, e trincere.
Alla sera alle ore 3 della notte s'intese un gran mormorio di popolo, e si seppe in apresso, che un ritratto sulla tavola di N.a Signora col Bambino in braccio lacrimava, il che intesosi non mancò S.E. d'insinuare à colui, che faceva figura d'ufficiale di guardia, che un tal prodiggio parlava troppo chiaro contro de S.Remaschi, che badassero ben bene à fatti loro, che erano ancora in tempo, e che averebbe scritto al Ser.mo Governo ogni qualvolta si rimettessero al suo primiero stato.
[c. 119v] *A tal prodiggio accorsovi il R.mo Prevosto, e Capitolo, ed altri sacerdoti, e popolo, ne fù fatto duplicato atto autentico, e processionalm.te fù portato l'ovato, che sarà circa un palmo e 1/2, in Duomo.*

à 13.detto

Comparvero di buon mattino 3 galere, un pontone, o sia pallandra, barche, pinchi, et altri bastim.ti da trasporto, quali indussero bensì qualche timore nel popolo, non però l'indussero à desistere dal suo impegno, anzi interpetrando contro de Genovesi, la sera inanzi vi fù chi disse à S.E., che avevano sostenuto il fuoco di 24 ore d'una armata navale, e quattro palandre inglesi, e che poco, o nulla temevano quello di 3 galere, e pontone.

---

vari calibri) di proprietà della comunità di Sanremo, trafugati dalle truppe francesi in ritirata dopo la guerra di successione e depositati ad Antibes. Detti pezzi vennero infatti restituiti a Sanremo nel Congresso di Nizza (1748), ma la Repubblica di Genova se ne appropriò depositandoli a Ventimiglia e rifiutandone la restituzione. Per questa ed altre notizie sulla rivolta cfr. N. CALVINI, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo*, Bordighera, 1953.

17) Erano uomini assoldati nel vicino Regno di Sardegna: «...si mandavano inoltre uomini a Nizza, Oneglia e Pigna a fare provvista d'armi ed arruolando nel contempo 300 pignaschi...» (A.S.G., Ob. Foglietta n. 488).

Verso le ore 22 circa il S.r Generale Pinelli mandò à terra batello con tamburo, quale fù ricevuto sul molo da pochi paesani, e poi condotto bendato alla Camera del Consiglio, avendo preventivamente fatto schierar quantità di paesani armati in vicinanza del Palazzo publico, et introdotto d.o tamburo nel Consiglio, si seppe che le aveva presentata un intimazione di dover frà il termine di due ore rilasciare, e porre in piena libertà S.E. il S.r Comis.o di S.Remo, il M.co Col.o Vinzoni, e tutti gl'altri ufficiali, e ministri, che avevano fatto priggionieri, intimandole in caso di ressistenza il sacco del paese come altresì di farli passar tutti à fil di spada.
Non sì intimorirono per tanto, e le rispossero che tutto quello si doveva operare da questa città non poteva esseguirsi così presto, e domandorono tempo à rispondere più accertatam.te.
Intesa tale risposta col ritorno alla galea del tamburo, cominciorono le galere, e pontone à bersagliare la città col cannone, e bombe.
[c. 120r] *In tal mentre si radopiorono le guardie à S.E. il S.r Com.o con porvi anche i preti, e le guardie, che à vista si di giorno, che di notte vicino al letto con lumi accesi custodivano il Col.o Vinzoni ed il Canc.re vecchio Bassi, à quali essendole prohibito aprire le finestre erano all'oscuro della venuta di d.te galere, montati i fucili, se gli fecero tutte all'incontro, e gli dissero, ora ci siamo, finiamola adesso.*
Il Cancelliere tremante, e timido s'ingenocchiò, e lacrimando le dimandò la vita in dono, ed il Col.o si mostrò in aria indifferente mostrando maggior corraggio, ma presi per un braccio l'uno e l'altro in veste da camera, e pianelle gli condussero da d.o Palazzo Borea per quanta è l'estenzione della città alla casa del Cap.o Berta in vicinanza del castello, facendoli passare in mezzo del popolaccio infuriato, et armato, dal quale con probabiliss.mo fondamento dubitavano di qualche archibuggiata, atteso che parte delle guardie, che restavano adietro, nel vedere montare i fucili a d.o popolo, gli segnavano con la mano con atto di dir di no, dicendo con voce indicante, benche sommessa sentita continuam.te da med.i non è ancora tempo.
Continuorono la notte sino alle 5 circa le galere, e pontone à tirar cannonate, e bombe in città, onde sentivasi vicino a d.a Casa Berta

che le donne infuriate in lingua vernacula dicevano. Foti bisogno lapidar questo B. del Col.o che è causa di tutto questo danno.

à 14.detto

Si viddero le galere à ponente, e molte cialuppe, e filuche, che avevano sbarccate le truppe à terra, parte delle quali comandata dal Brig.re Andergosen, si postorono di rimpetto, et in vicinanza del Conv.to de P.P. Cappucini, e nel mentre che il S.r Generale andò a riconoscere le alture all'intorno della città, incaminandosi frà tanto le altre [c. 120v] *truppe al longo delle colline circondanti S.Remo per disporre l'attacco.*
Ma non avendo il Brigad.re Andergosen notizia del S.r Generale essendo nel d.o suo postamento, li San Remaschi dalle finestre del Convento de Cappucini gli fecero fuoco adosso, e gli ferirono qualche ufficiali ed alcuni soldati, morto un granattiere, ed allora fù che seguì qualche fazione, essendo anche dato il segno da due cialuppe con alzare la bandiera senza ordine del S.r Generale, quale venne sostenuta dalle galere, e pontone.
Prima però della d.a fazione, in cui restorono feriti solam.te due San Remaschi, di buon mattino andorono alla galera commandante li R.R. P.P. Balbi, e Curli Gesuiti, ove non ritrovato il S.r Generale sbarcorono in vicinanza del campo, et andati dal Generale ottennero la sospensione delle ostilità.
Alle ore 15 circa comparvero in Palazzo diversi preti uniti, ed altri secolari, quali obligorono il S.r Com.o, e tutta la famiglia, ed anco i due Vicarij partirsi da Palazzo di tutta fretta, e gli trasportorono nella più alta parte di S.Remo vicino al castello in casa del Cap.o Palmaro denominato Spadone con porvi duplicata guardia.
In tal fatto segnalossi più di tutti il Chierico Agostino Borea detto Bardino, quale oltre aver fatti molti strapazzi à S.E. nell'atto che l'impose il sloggio dal Palazzo, non mancò nel tempo che si trattenne nella casa del d.o Cap.o Palmaro, sentendo far fuoco da i soldati corsi, che eransi impadroniti del convento, e chiesa vicina, de R.R. P.P. Nicoliti, di licenziar tutte le guardie perche andassero in soccorso de suoi, e lui solo si fermò con far atti minaccievoli verso di S.E.;

ed impugnare il fucile per ben [c. 121r] *due volte, non ostante le parole dolci, e sommesse, che S.E. in tal congiontura gli andava dicendo. Nell'atto di tale trasporto li paesani, che frequenti armati si andavano incontrando per le strade, non mancavano di far insulti à S.E., e sua compagnia, chi facendole le fiche, chi maneggiando il fucile in atto d'impostarsi, e chi dicendo motti.*
Sopragionssero indi à non molto quattro Deputati, quali diedero parte à S.E., che il P. Balbi l'aveva mandato un viglietto, con cui gli avisava non solo della sospenzione delle ostilità, ma ancora gli insperanziva, che il S.r Generale averebbe usata pietà verso il popolo di S.Remo, e pregavano S.E. ad interessarsi à vantaggio di questa città col d.o S.r Generale pregandolo à perdonarle il trascorso, et ad usare loro della solita clemenza della Ser.ma Republica.
Le dissero altresì, che restava in piena libertà esso, il Col.o e tutti gli altri di fermarsi come più li piacceva, ma non ostante le guardie continuavano nella solita forma.
Passate due ore ritornorono da S.E. i predetti quattro Deputati e licenziata la guardia lo scortorono in un con gl'altri à Palazzo, da dove in compagnia de i due Vicarij si portò al campo del Sig.r Generale, ove doppo due ore vi andò pure il Col.o Vinzoni.
Gionsero verso la mezza notte al campo le Compagnie della Bordighera, e delli Otto Luoghi di XXmiglia, e continuamente arrivavano da Genova, e Savona truppe d'ordinanza, cannonieri, e proviggioni da guerra.
E siccome il Generale aveva intimato à S.Remaschi per mezzo [c. 121v] *del R.mo loro Prevosto dovessero aver depositate, e consegnate le armi in mano del Maggior Generale, come pure fare la consegna de i castelli alla truppa, con la speranza in vista della loro prontezza in ubbidire, di salvarle la vita, l'onore, e robba.*

à 15.detto

Vedendo il S.r Generale inoltrarsi il giorno senza riccevere notizia della essecuzione delle sud.e consegne, con l'arrivo anche della Compagnia di XXmiglia, e chiamata dell'altre delle Comarche, della Penna, Triora, Taggia e andava dando le disposizioni d'un attacco gene-

rale, quando verso le ore 14 si vidde sul bastione del molo alzata la bandiera della Ser.ma Rep.ca contrasegno dell'ubbidienza.
Commandati i pichetti per entrare al possesso, et avendo avuto in apresso il rapporto dell'essecuzione, ordinò la marcia de reggimenti all'ultimo de quali procedeva il S.r Generale, ed il S.r Commissario di S.Remo col seguito dell'ufficialità, e doppo esser gionto sulla piazza del Palazzo publico furono salutati da i castelli con 21 tiro, e triplice salve delle galere, e pontone.
Poco doppo retrocede il S.r Generale verso la Catredale con l'ufficialità essendosi ritirato in Palazzo il S.r Com.o à causa d'una ferita in una gamba sofferta nel salire in galera la notte anteced.te, ed incontrato il S.r Generale alla porta della Chiesa dal R.mo Capitolo, andato alla catedra preparata si cantò il Te-Deum con la benedizione del Santiss.mo Sacramento con simili salve alla sud.a.
Circa alle ore 21 fece intimare alla città la contribuz.e di L. 50m nel termine d'ore 24.

[c. 122r] *à 16.detto*

Ordinò, e fece venire il Parlamento nel suo alloggiamento, cioè nel Palazzo Borea, e frà tanto andò nell'Archivio, e fatte rompere dalli galeotti le cascie, et armarij, fece trasportarne tutti li libri, e scritture, fra quali vi ritrovò gli atti autentici fatti li 7.corr.te di sopra descritti nell'Oratorio di S. Germano.
Fu publicato proclama pena la vita, taglio d'alberi, e confiscazione de beni alli San Remaschi, che si sono assentati in questa ocasione, se frà il termine di 3 giorni non saranno ritornati in città.

à 17.detto

Continua il Parlamento nel d.o alloggiam.to in arresto trattato con splendidezza dal S.r Generale sino al pag.to delle L. 50m, quali alle ore 14 sono state pagate.
Immediatam.te sono stati intimati à pagarne altra simile partita nel termine d'altre ore 24.

à 18.detto

Li San Remaschi anno pagate le altre L. 50m, ed il S.r Generale gli hà intimato lo sborzo d'altre L. 100m fra il termine di giorni otto, e fra tanto continua in arresto il Parlam.to in tutto come sopra.

à 19.detto

Si proseguì la pianta della città di S.Remo, che fu ieri principiata dal Col.o Vinzoni, e fù publicato proclama, che alcun S.Remasco non potesse uscire dalla città.

à 20.detto

Fù chiamato ò sia sonato di nuovo Parlamento, quale si giontò alli già in arresto in n° di 48, alla sera altri sino al n° di 80, e discorsasi prima la prattica della nuova contribuz.e e delle L. 100m fù conferta dal d.o Parlamento la faccoltà al M.co Consiglio di deputare quei [c. 122v] *soggetti, che stimeranno proprio con obligare beni, persone, gabelle ed introiti di questa communità ad effetto di rinvenire la partita sud.a tanto in olio, quanto in contanti ed in lettere di cambio.*
Ed in apresso il d.o M.co Consiglio hà deputati 12 soggetti conferendole la facoltà sud.a con bailia anche che otto di loro potessero da se soli operare.
Indi fecero suplica, in cui dimandorono perdono al Ser.mo Senato pregandolo à condonarle un si grave eccesso, e tal suplica fù sottoscritta da tutti con acclamazione di Viva il Principe Ser.mo.
Sarà anche sottoscritta da i capi di casa, et altra formatane, e sottoscritta dal clero.
Continuano in arresto li sud.ti 80 di Parlamento.

à 21.detto

Si fece la proccessione del Corpus Domini molto mite ove intervenne il S.r Generale, et ufficialità.
Presentatosi il S.r Gio Batta Borea uno di d.ti Parlamentarij in arresto in propria casa al S.r Generale, le disse che il convenuto con S.E. prima del di lei ingresso in città col mezzo de P.P. Balbi e Curli era che i S.Remaschi dovessero rimaner liberi nelle persone, e salve le loro robbe, ed onore, il che negato da S.E., replicò lo stesso il d.o S.r Borea.

Sovra di che molto s'inquietò S.E., e lo minacciò di farlo subito impiccare, e che frà tanto col titolo di principale ribelle, dovesse esser messo in ferri à pane, et acqua, quale inginocchiatosi à domandarle perdono lacrimando, poi con l'intercessione di varie persone si placò. [c. 123r] *Seguono continue catture, e li soldati fanno frequenti furti, e disordini d'ogni genere.*

à 22.detto

Frequenti sono le catture in questi giorni, e questa mattina è stato arrestato il R. Fran.co Massa.

à 23.detto

Il S.r Generale partì alle ore 9 con quattro Compagnie de Granatieri, e gionto al luogo del Poggio diede la libertà à medesimi di bottinar galline, e comestibili, quali non essendosi contenuti nel limitato rapresagliorono muli, bovi, vacche, pecore, capre, et altro, cioè vesti, e mobili, il che fece restituire, mà il tutto in simili casi hà dell'impossibile; e dimandò una contribuz.e di cinquemilla Lire.
Fù pure catturato il R. Pasquale de Benedetti, che però fù a sera rilasciato, e fù fatta perquisiz.e di scritture in casa del R. Gio batta Pigati, quale li giorni passati più diligente fù fatta nell'istessa ora in casa di tutti li avvocati, e notari.

à 24.detto

Doppo la cattura del R. Massa, si è osservato quasi spopolata la città, sentendosi, che oltre li già partiti da d.o giorno solamente se ne siano andati da duemilla persone.

à 25.detto

Sono stati posti in arresto li Consoli della Villa di Verezzo, à quali il S.r Generale ha domandato Lire duemilla di contribuzione, e vi continuano li sud.ti 80 Parlamentarij.
È stato publicato proclama, pena la confiscaz.e de beni, et esser dichiarati rei li assenti, se nel termine di giorni 6 non saranno [c. 123v] *ritornati in città con loro beni.*

à 26.detto

Quelli di Verezzo anno portate L. 800, ed il S.r Generale è entrato nel Monastero della Santiss.ma Anonciata Monache Turchine, e poi in quello di S.Fran.co di Sales Monache dette le Francesi con due ufficiali, avendo prima da Granattieri fatte circondar le clausure. Si dice per perquiz.e di scritture, et averle lasciato ordine, che qualche bauli, che vi sono de particolari, non debbano entrarsi senza un suo preciso ordine in scritto.

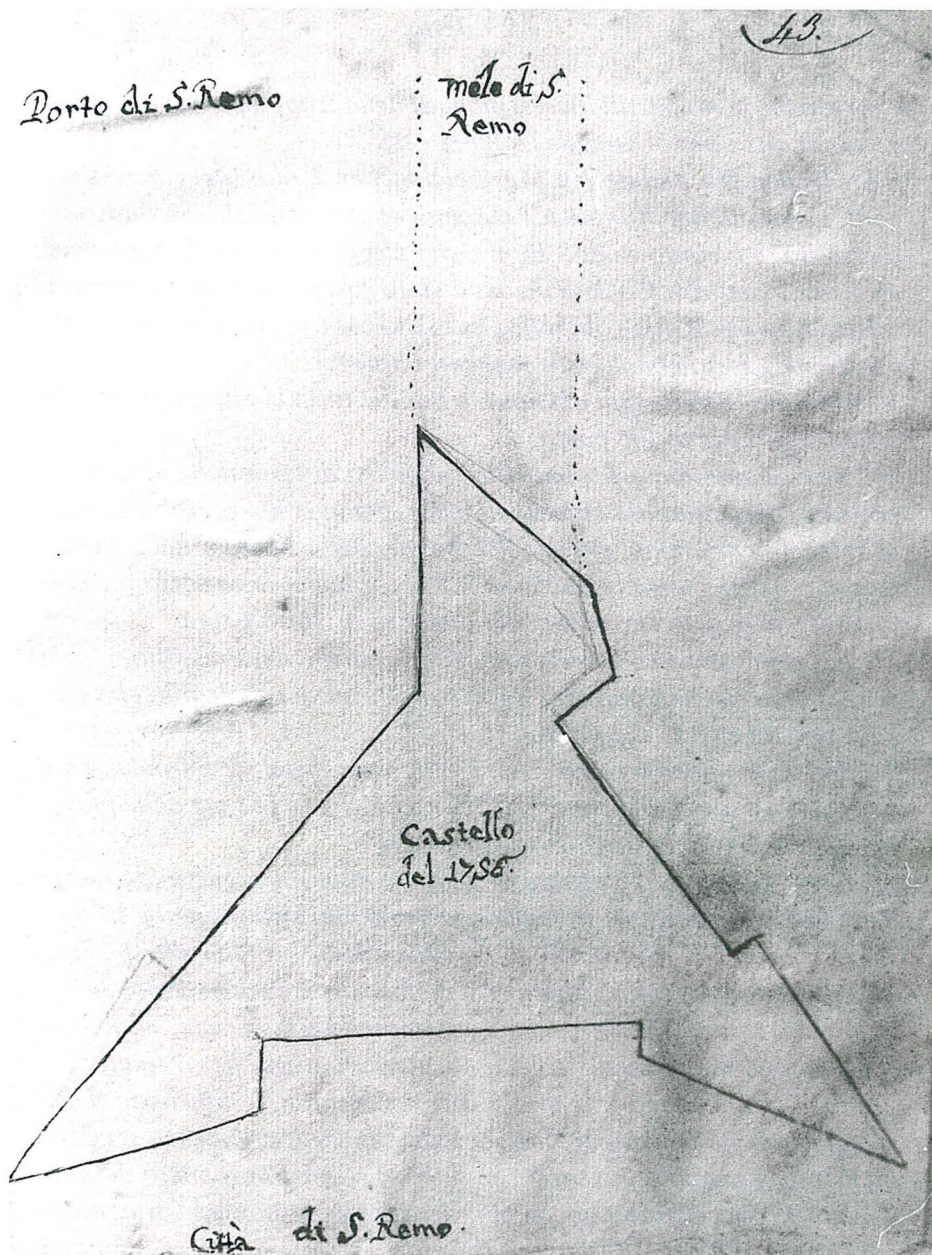
à 27.detto

Alle ore 14 circa partì il S.r Generale per il luogo di S. Stefano.
Li primi mezzanini del Palazzo Borea da muratori, e ferrari vengono ridotti in carcere.
Alle ore 15 circa andorono pichetti di 30 soldati per cadauno alli Conventi respettivam.te in un tempo, de Gesuiti, Agos.ni Scalzi, Missionarij, Rifformati, e Cappucini, à far perquiz.e di scritture, armi, et altro.
Ritornò il S.r Generale alle ore 23 1/2.
Et ieri, ed oggi da Deputati si è fatta un esatta ricognizione, e nota di tutto l'olio, che in ogni casa respettivam.te di tutti li particolari si ritrova.
È partita altra galera per Genova.

à 28.detto

Continuano li 80 Parlamentarij nel loro sud.o arresto, e li Consoli di Verezzo, come pure molte catture de S.Remaschi.
[c. 124r] *Da paesani, e donne di S. Remo si sono fatti strascinare li cannoni, e petrieri alla spiaggia forse per imbarcarli per Genova.*
Si è fatta la proccessione dell'Ottava del Corpus Domini, à quale è intervenuto il S.r Generale, et ufficialità con forse 30 uomini de più vecchi del luogo, et altrante donne, essendosi spopolata la città, non ostante li sud.ti proclami.
È arrivato il Marescial Sicher, et il Dottor Sartorio Consultore. Coll'arrivo della posta venne permissione à S.E. il Sig.r Comis.o Doria di ritornare à Genova, mà alla notte con staffetta à cavallo gli venne sospesa.

à 29.detto

Con pincho sono partiti diversi pichetti della truppa per Finale, e Savona, et altro per XXmiglia, e Balzirossi.
Il S.r Generale è andato col Marescial Sicher, Col.o Ingegniere Vinzoni, Colonelli Bellafontana, Petriconi, et altri ufficiali à riconoscere il castello, e li contorni di S.Remo, per eleggere un sito da formar in un forte, e dal d.o Col.o Vinzoni è stato proposto il sito nominato S.Bernardo che è una collinetta, ove anticham.te erano situati i P.P. Capuccini, ateso che gode li seguenti vantaggi.
1°: Domina, e batte con cannoni, e bombe tutta la città, e borghi di S.Remo in tutte le sue parti.
2°: Non gli puonno esser impediti i soccorsi di terra dalle venute da ponente, e tramontana, quanto di mare, per aver libero il sbarco delle spiaggie continuate dette della Bozza, della Foce, e della Pietra Longa, e particolarm.te quella di S.Rocco, quale resta sotto [c. 124 v] *al d.o proposto sito nella sola distanza di 1500 palmi.*
3°: Ne meno puonno esserle impedite le sortite del Pressidio.
4°: Ritrovarvisi una buona, e sufficiente cisterna con acqua, che serviva per li d.ti P.P. Capuccini.
5°: Per esservi poco terreno si avrà à far poca spesa per li fondamenti ritrovandosi quasi alla superficie il scoglio, e così le cave delle pietre necessarie per la fabbrica ritrovarsi sul sito.
Quale fù approvato, ed aplaudito allora, e ne giorni seguenti da sud.ti SS.ri, mà non eletto per la raggione che dicono importerebbe troppa spesa, onde anno determinato di fare una opera coronata alla spiaggia attaccandola al picciolo bastione del molo, e proseguendola sino ad arrivare alle case di rimpetto, quali doveranno restar razate, ed il loro suolo servirà per fosso dell'opera, e li giardini attigui per il spalto.
Se si dovranno pagare le sud.e case, e giardini, e fabricare nella spiaggia, che facilmente richiederà palificate ne fondamenti, si vedrà qual spesa maggiore importarà, ò questa, ò quello proposto dal d.o Col.o Vinzoni. Tanto più che non deve essere se non un forte, o castello per contenere il popolo à dovere.
Questa della spiaggia sij per avertenza.

Schizzo del Forte di S. Tecla (m.r. IV.4.15; c. 129r).

1°: Resterà nel più basso sito di S.Remo, e percio dominata da tutta la città, e borghi di S.Remo.
2°: Non potrà riccevere alcun soccorso per via di terra.
3°: Bisogna trasportarle le pietre d'altrove, e richiederà non poca spesa per li fondamenti.
4°: Avrà il vantaggio, che si risparmierà quel poco Pressidio, che doverebbe guardare il bastione del molo, facendo il Forte di S. Bernardo.
5°: Ricceverà i soccorsi di mare senza obligo di sortite del Pressidio, se però il mare sarà in calma, e non vi saranno batterie postate à levante, ponente, e tramontana al corpo del forte, il che è facile, perche come si è detto per restar situato nel più basso sito di S.Remo, che li tenghino lontani [c. 125r] *dall'accostarsi al molo.*

à 30.detto

Alle ore 4 di notte è arrivato il S.r Bernardo Carozzo Canc.re dell'Ill.mo Mag.to di Guerra dal Ser.mo Senato destinato per Canc.re alla construzione del processo.
Si è dato principio ad imbarcare l'olio, di cui per conto della sud.a contribuz.e delle ultime L. 100m, ne è stato deliberato 1600 b.i.
È stato caturato il S.r Gio Fran.co Bestoso in propria casa, perche stava guardando il letto[18]*, e posto in arresto nella stanza dell'ufficiale di guardia del S.r Gen.le.*
Si è essaminato S.E. Doria, et il M.co Vicario Gibboni.

à P.mo Luglio

Si continua ad imbarcar l'olio per sud.a contribuz.e per il compimento delle L. 200m, del che è maggiore il danno dato da Colantini nelle case di campagna di S.Remo dalla parte di ponente, state da quelli svagligiate d'ogni cosa e rapresagliati li bestiami.
Il S.r Generale col Marescial Sicher, Col.o Ing.re Vinzoni, e Cap.o Medoni andò à visitar li contorni di S.Remo dalla parte di levante.

---

18) Espressione dialettale; si legga: «era malato».

à 2.detto

D'ordine del S.r Generale, Cap.o Medoni ha dato principio à murare le Porte del Roglio, e fare una traversa al mare al di là à levante dal Molo Vecchio.
Li Parlamentarij, et altri continuano in arresto.

à 3.detto

Si continua l'imbarco dell'olio. È stato alle 3 della notte scorsa trasportato dall'arresto in Casa Borea nella priggione nominata il Pozzo il S.r Nicolò Morando uno de Parlamentarij.

à 4.detto

Sono stati rilasciati li Parlamentarij dall'arresto, e fatti passare nelle stanze, ò siano mezzani sud.ti del S.r Borea li sottoscritti de med.i, cioè li SS.ri Gio Batta Borea, Pietro Fran.co Rambaldi, Francesco Martini, Gio Fran.co Frixero, Gio Batta Oreglia, Gio Batta Rubino, Steffano Palmaro, Gio Batta Palmaro Farina, Giuseppe Gioffredi, Gio Grosso, Giuseppe Sapia, Giacomo Panza.
Continua nel d.o arresto S.r Gio Fran.co Bestoso, e il S.r Pietro Gio Grossi.

[c. 125v] *à 5.Luglio*

Sulle rappresentanze state fatte dal R.mo Prevosto, et altri à S.E. il S.r Comissario Doria è stato sospeso il murare la Porta detta del Pescio à riguardo de Sacramenti, e dell'acqua.

à 6.detto

In vece di murare la Porta, ha il Cap.o Medoni fattovi una muraglia all'intorno, che è lo stesso come se fusse murata, non potendo quei quartieri della città andare alla fontana à provedersi d'acqua onde restano angustiati.

à 7.detto

Festa di S. Siro titolare del Duomo Catedrale. Si è dato principio alla

mattina sino à sera à calare dal campanile il campanone[19] *che fù sonato à martello per doverlo inviare à Genova.*
Dal d.to S.r Generale è stato mandato il S.r Cancell.re di Guerra Bernardo Carozzo, e Cancellieri Nuovo e Vecchio à far inventario nelle case dei soggetti che andorono inviati à Torino.

à 8.detto

Il d.to campanone è stato calato dal campanile alle ore 20, e condotto sul molo.

à 9.detto

Con sollecitudine de Deputati si va essigendo in olio, ed in contanti il compim.to delle L. 200m dell'intimata contribuzione.

à 10.detto

È stato imbarcato sud.o campanone, et è ritornato da XXmiglia l'Ecc.mo Gius.e M.a Doria.

[c. 126r] *à 11.detto*

È stato dal S.r Generale ordinato al Cap.o Medoni di sospendere il lavoro della muraglia, che faceva fabricare ò sia traversa al stretto della spiaggia verso levante sino ad avanzarsi in mare quanto porta l'estenzione d'un batello fatto fondare circa un palmo sott'acqua, à motivo di essere un lavoro mal à proposito, et all'occasione, che si fabricasse il forte nella spiaggia al bastione del molo, riuscirebbe una batteria, ò trincera contro detto forte.
E così resta anche sospeso il murare della Porta fatto dal d.o Cap.o essendo queste per ostentazione, mentre in questa città si entra, e si esce da ogni parte fuor che dalle Porte.

---

19) Si trattava di una grossa campana acquistata verso il 1550 dai sanremaschi per dare l'allarme in caso di sbarco di pirati turchi e che venne asportata dai genovesi come ulteriore punizione. Era il simbolo della libertà cittadina e veniva tra l'altro suonata per radunare il parlamento. Contemporaneamente si provvide anche ad abbattere la parte terminale del campanile di San Siro. (Cfr.: N. CALVINI, *La rivoluzione...*, op. cit.; vol. I, p. 37).

à 12.detto

Sono imbarcati più pichetti di soldati per Genova in n.o di 100 circa. È stato imbarcato sino al compimento di 1000 b.li olio per Genova à conto della contribuzione dell'ultime L. 100m.

à 13.detto

È partita la gallera per Genova convogliando li pinchi, ove sono stati imbarcati li soldati, l'olio, et il campanone.

Schede liguri secentesche
Per le biografie di Gian Giacomo e Francesco Maria Imperiale, Orazio e Giannettino Spinola, Agabito Centurione

di Renato Martinoni

Le schede biografiche che qui di seguito si danno sono state compilate una decina di anni fa come pezze d'appoggio documentarie per uno studio sulla figura storico-culturale e sul collezionismo del poeta genovese Gian Vincenzo Imperiale (1582-1648)[1], *col quale andranno necessariamente ed utilmente integrate. Frutto di ampi e circostanziati scandagli negli archivi della città*[2], *bandite — per questioni di spazio — dall'edizione antenoriana e rimaste fin qui inedite, esse raccontano succintamente, e senza pretesa alcuna di completezza, fatti, episodi, peculiarità di alcuni personaggi vicini per parentela (il padre, il figlio, due zii materni, un genero) all'autore dello* Stato rustico. *A distanza di tempo si è scelto di darle alle stampe, con la speranza soprattutto che possano anche stimolare altre, più dettagliate (e sicuramente fruttuose) ricerche sul Seicento genovese.*

Dedico queste pagine giovanili a don Luigi Alfonso, per qualche anno compagno di lavoro tra le pandette dell'Archivio di Stato.

(Politecnico Federale di Zurigo, febbraio 1989)

---

1) R. Martinoni, *Gian Vincenzo Imperiale. Politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*, Padova, Antenore, 1983 (Medioevo e Umanesimo, 51).

2) Le sigle usate in nota ai testi: A.N.S.V. = Archivio parrocchiale di Nostra Signora delle Vigne; A.S.C.G. = Archivio Storico del Comune di Genova; A.S.G. = Archivio di Stato di Genova; A.S.M.C. = Archivio parrocchiale di Santa Maria della Cella (Sampierdarena); A.S.S. = Archivio parrocchiale di San Siro; B.B. = Biblioteca Berio, Sezione di Conservazione; B.U.G. = Biblioteca Universitaria di Genova; V.G.C. = Villa Granello di Casaleto (Genova-Quinto).

Gian Giacomo Imperiale (1550 - 4 febbraio 1622)

Definito dall'Alizeri «*un patrizio a cui gl'Italiani davan nome di moderno Lucullo, per significarne la ricchezza e la liberalità*»[3], figlio di Vincenzo Imperiale e di Francischetta Spinola del fu Pasquale, padre di Gian Vincenzo, Gian Giacomo Imperiale nasce (primogenito di cinque figli) verso il 1550: lo comprova una *fides vitae* rogata nel 1612 dal notaio di famiglia, Lorenzo Pallavagna, dove risulta avere sessantadue anni[4]. Lo conferma d'altronde il fatto che già nel 1592, ultraquarantenne pertanto (come prescrivono le leggi genovesi), egli può legalmente essere estratto senatore. Nove anni più tardi, per la prima volta, rincorre (benché invano) l'elezione al dogato.

Cugino di Gio. Carlo, Andrea e del cardinale Giannettino Doria, Gian Giacomo Imperiale si distingue già in giovane età per l'operosità e l'impegno profusi negli affari di famiglia. Certo, il poter contare numerosi amici fra i nobili e i potentati, sapientemente e opportunamente assommato ai gratificanti fregi delle illustri parentele, viene sostanzialmente a coadiuvarlo, specie agli inizi della carriera. Sicché il fardello non certo leggero di responsabilità che la morte prematura del genitore gli accolla sulle spalle, trova immediatamente importanti sostegni e precise e tonificanti garanzie di continuità. Non mancano (né potrebbero mancare) lodi generose nei suoi riguardi:

> *benché giovine e ricco e da ogni lato cinto di parenti, che tutta la nobiltà abbracciavano, mai fu rissoso, contentioso, quistioniero, sgher-*

---

3) F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846-47, 2, 579.

4) A.S.G., *Not. Pallavagna Lorenzo*, fz 54 sc 448, in data 4 aprile 1612. Altri, ma erroneamente, lo vogliono nato nel 1554: cfr. A. Cappellini, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Genova 1932, 86 e P.M.L. Levati, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova 1930, 377. Sul busto marmoreo di Gian Giacomo Imperiale visto dall'Alizeri nel palazzo di Campetto si legge d'altronde: «*Jo. Jacobus Imperialis Dux / Ser.mae Reipublicae Genuensis / an. Salutis MDCXVII / aet. suae LXVIII / obiit anno MDCXXII*». L'Imperiale non è da confondere con un suo omonimo, q. Federico, vivente in Genova pressappoco nello stesso periodo: un suo testamento in A.S.G., *Not. Lavagnino Gio. Francesco*, fz 89 sc 629, in data 12 gennaio 1619.

ro, vendicativo o sanguinoso, anzi: miseri sempre stimò coloro a' quali simili cose dilettavano[5].

Le cronache coeve sovvertono a volte tali encomiastiche etichette: e di Gian Giacomo Imperiale va ricordata almeno una lite in piazza Banchi, finita a coltellate dopo qualche sgarbo, e l'arresto da lui ordinato ai propri servitori (in combutta con i fratelli) di un tale, reo di tresche surrettizie ai danni di Vincenzo, il padre[6].

Precoce è l'entrata nell'arringo politico, che porta Gian Giacomo a occupare via via cariche e mansioni di crescente prestigio (mentre ad Ottavio, il fratello cadetto, si lascia la libertà di una giovinezza spensierata e gaia, fatta di incontri, tornei, feste galanti, ritrovi mondani, burle goliardiche e pasquinate, magistralmente apprese negli anni pisani dello studio). A ventisette anni il genitore di Gian Vincenzo è membro del Maggior Consiglio; e cinque anni dopo, pratico com'è nell'esercizio delle armi, è chiamato a far parte dei capitani cui è devoluta la custodia della città[7]. In cinque occasioni egli è estratto senatore della Repubblica — «*cosa per avventura mai più occorsa in altri*»[8] — mentre una sesta volta è costretto a rinunciarvi perché impedito da circostanze urgenti[9]. Fallita nel 1613 l'elezione al dogato, e solo per un sottile ma fermo gioco di forze opposte che vicendevolmente si annullano, Gian Giacomo Imperiale accede comunque, quattro anni più tardi, alla massima carica istituzionale della Repubblica, che occupa poi regolarmente per un biennio: insomma, per dirla con un panegirista coevo, a conti fatti, «*trans nihil ire potest*»[10].

---

5) P. SAULI, *Coronatione del Serenissimo Duce della republica genovese Gio. Giacomo Imperiale celebrata dal Molto Illustre Signor P.S. I.C. l'anno 1617 a' 7 d'ottobre*, in *Coronatione del Ser.mo Gio.Giacomo Imperiale Doge della Republica di Genova*, a cura di P. PETRACCI, Venezia 1618, 14.

6) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 8-10.

7) LEVATI, *Dogi biennali*, 378.

8) P. PETRACCI, *Prefazione*, in *Coronatione*, 2.

9) B.U.G., *Cattalogo de' Dogi della Ser.ma Repubblica di Genova dall'anno 1339 al presente (1796)*, ms B.I.50, 59 b, 61, 62, 63 b, 65.

10) A. ALDOVRANDI, *Nella Coronatione del Serenissimo Gio. Giacomo Imperiale, Duce della Republica di Genova, Poesie*, in *Coronatione*, 1; MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 38-40.

Mite di carattere, cordiale e modesto, risoluto allorquando le circostanze lo richiedono, egli è ricordato dagli storici dell'arte per le committenze (al Cambiaso, al Castello) che poi daranno fertile avvio al collezionismo raffinato e illuminato del figlio[11]; e andrà rammentato ancora, in ambito urbanistico, per la sistemazione data, «*con immensa spesa*»[12], al nucleo di Campetto. Sulle orme del padre, Gian Giacomo acquista numerosi edifici nei dintorni della propria abitazione con l'intento di riattarli o, se necessario, di abbatterli, per ricostruire poi con nuovi e più razionali criteri:

> *...[in] questo nobilissimo luogo vedeasi dapertutte le bande di casette guaste e poco appariscenti, e d'habitationi affumicate e vecchie, indegnamente circondate, e tanto oscuro e tenebroso che neanco a mezzogiorno v'era luce se non molto incerta, con alcuni vicoli stretti e di sì fetide sporchezze lordi e bruttati che parevano più tosto una puzzolente cloaca che parte di città, per modo che da' cittadini e dalla gente straniera oltra ogni creder humano ripresa era la Republica, che un sito tanto principale et habitato, in prospettiva vergognosa della nobiltà et in vista (sto per dire) di tutto il mondo lasciato fosse in così povero, negletto e vile stato*[13].

Tra il maggio e il giugno del 1584 iniziano i lavori di ristrutturazione[14]. Due anni più tardi l'opera intrapresa non è ancora terminata: conchiusi invece sono i lavori per l'edificazione di via Imperiale, che dal palazzo di Campetto porta alla piazza del Duomo. Non erano state poche per la verità le opposizioni e i mugugni dei popolani colà residenti e i tentativi di mettere il bastone fra le ruote all'ambizioso progetto dell'Imperiale. A difesa di sé e del proprio operare,

---

11) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 7, 155, 158, 166 (ma si veda anche l'Indice, *ad vocem*).

12) B.U.G., *Appunti storici e documenti manoscritti (1461-1625)*, ms B.V.2, 93.

13) ASTRATTO ACCADEMICO SOLITARIO, *La modestia politica celebrata nella persona del Serenissimo Gio. Giacomo Imperiale Doge di Genova*, in *Coronatione*, 20. Cfr. inoltre LEVATI, *Dogi biennali*, 381. Per l'attività svolta da Gian Giacomo e dai fratelli, oltre alle filze del notaio Lorenzo Pallavagna, si veda B.B., *Documenti spettanti alle famiglie Imperiale e Sauli*, m.r. IX.3.6.

14) G. PALLAVICINO, *Inventione di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975, 46.

chiamato a deporre davanti al notaio, Gian Giacomo non manca di far rilevare con enfasi che «*viam ipsam futuram esse in magnum decus et ornamentum civitatis ac maximam commoditatem atque utilitatem civium in ea habitantium*»[15]. Incaricato di risolvere un contenzioso sorto fra il potente gentiluomo e un mannello di oppositori, il governo genovese — dando ragione al primo — elegge un magistrato incaricato di stimare gli stabili da espropriare.

Sulla parte opposta l'Imperiale erige intanto sette caseggiati, e altri ne prevede negli anni successivi[16]. Evidenti gli intendimenti propagandistici, anche se il figlio — anni più tardi, nel 1632 — si sentirà in dovere di precisare che il nome della strada, *via Imperiale*, è stato scelto «*non per adulazione popolare, ma per disposizione legale*»[17]. Niente di più naturale comunque che, già sin dai primi del Seicento, appena portati a termine i lavori di rifacimento previsti, risuonino ovunque all'unisono echi e consensi per l'intraprendenza e i meriti di Gian Giacomo Imperiale; e che, additando la bellezza e lo splendore delle strade genovesi, non si manchi di annoverare con puntuale fierezza «*quella de i Imperiè / Chi han feto nove case e chiazze e strè*»[18].

Gli anni e la salute, malferma in gioventù, sempre peggiore con il passare del tempo, non esauriranno la volontà di Gian Giacomo di dare un nuovo assetto urbanistico agli edifici che circondano Campetto[19]. Emulo di altri, più facoltosi concittadini, egli vuole affianca-

---

15) V.G.C., *Libro del 1584 composto di copie di diverse scritture, come da sua pandetta annessa*, in data 3 giugno 1583.

16) A.S.G., *Not. Ligalupo Giacomo seniore*, fz 26 sc 453, testamento di Gian Giacomo Imperiale, in data 30 maggio 1586. Ma si veda ora E. Poleggi, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968, 45-46.

17) G.V. Imperiale, *Giornali*, a cura di A.G. Barrili, «Atti della Società ligure di storia patria» 29 (1898), 297-707, a p. 47.

18) A.S.C.G., B. Caserio, *Discorso in lingua genovese doppo la elettione del Sereniss. Duce di Genova, il Sig. Antonio [Grimaldi] Cebà*, ms 827 b, 19-20 (contiene un discorso per l'elezione di monsignor Orazio Spinola ad arcivescovo della città).

19) Cfr. ad esempio A.S.G., *Not. Ursetto Gio. Battista*, fz 18 sc 533, in data 21 e 26 giugno, 23 luglio e 27 agosto 1615.

re alla fama di finanziere e di uomo politico capace ed estroverso quella di uomo sensibile e attento al fascino dell'arte; e al potenziamento economico della famiglia accortamente accosta opere architettoniche e gusti collezionistici di sicura risonanza.

Ai primi del secolo Gian Giacomo dà inoltre l'avvio all'erezione di una cappella gentilizia nella chiesa di San Siro, poi affrescata da Bernardo Castello e da Gio. Andrea Carlone: lì sarà sepolto[20].

Altre opere di miglioria egli intraprende nel palazzo di Campetto, costruito da Vincenzo, suo padre, e nella villa di Sampierdarena, ampliata, decorata (Bernardo Castello vi lavora ai primi del Seicento) e sistemata più lussuosamente: a questo scopo nel 1601 Gian Giacomo è in trattative per la fornitura di pietra atta a costruire fontane e balaustrate, e a scolpire statue, da sistemare nei giardini che la circondano[21]. Tranquillamente ritirato negli ozi attivi della campagna, Gian Vincenzo troverà l'ispirazione necessaria per scrivere lo *Stato rustico*, poema che esce una prima volta nel 1607.

Gian Giacomo muore il 4 febbraio del 1622[22], nell'intima e legittima certezza di avere sapientemente trovato chi degnamente saprà sostituirlo. Sua moglie Bianca lo seguirà due anni più tardi, il 30 agosto del 1624[23]. Si erano sposati il 28 febbraio del 1579[24].

---

20) Notizie più particolareggiate sulla cappella di San Siro, detta della *Sapienza*, in MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 205-07. Per le lodi a questo proposito fatte all'Imperiale, cfr. B.B., F.M. ACCINELLI, *Cronologia de' pontefici genovesi, delli dogi, vescovi et arcivescovi di Genova*, m.r. III.I.12, 137; B.B., F. FEDERICI, *Scruttinio della nobiltà ligustica ad uso dell'Ill.mo Sig.r Tomaso Fransone q. Tomaso*, m.r. IX.2.23, 90 b; B.U.G., *Cattalogo*, 33; B.U.G., *Appunti storici*, 93; PETRACCI, *Prefazione*, in *Coronatione*, 2; SAULI, *Coronatione*, 29-30; G.P. CRESCENZI ROMANI, *Corona della nobiltà d'Italia, overo compendio dell'istorie delle Famiglie Illustri*, 2, Bologna 1642, 75; ALIZERI, *Guida artistica*, 2, 574, 577.

21) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 193-203; e inoltre A.S.G., *Not. Pallavagna Lorenzo*, fz 28 sc 445, in data 21 novembre 1601.

22) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 49.

23) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 58 n. 66.

24) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 4 n. 6.

Giannettino Spinola (? - 9 settembre 1639)

Giannettino Spinola è figlio di Giovanni e fratello di Bianca Imperiale, madre di Gian Vincenzo. Non se ne conosce la data di nascita, ma è lecito supporre ch'egli non sia molto più anziano del nipote: e questo può in sostanza spiegare il rapporto d'intensa amicizia, un sodalizio fraterno verrebbe da dire, che lega i due.

Ricco e dotato, ben presto egli entra nell'attività diplomatica; e nel marzo del 1602 già è inviato ambasciatore presso la corte spagnola, per portare al monarca le felicitazioni della Repubblica per la nascita della primogenita[25]. Dell'(ottimo) esito della missione si ha notizia in una lettera di congratulazioni prontamente indirizzatagli dall'amico letterato Angelo Grillo[26].

I primi decenni del secolo vedono Giannettino costantemente sulla ribalta della vita politica ed economica genovese[27]. Poi, improvvisamente, la sua brillante carriera sembra subire un inaspettato scossone: è il 15 novembre del 1628. Mentre il nipote Gian Vincenzo risiede a Napoli (è lo zio ad occuparsi dei suoi affari nei periodi di assenza dalla città natale), per cercare di districare un fastidioso garbuglio di remore, inghippi, ostacoli legali e politici, illecite trattenute, e altre noie ai danni di cittadini della Repubblica[28], nel portico di Palazzo Pubblico un incauto giovinetto pugnala al ventre con uno stiletto lo Spinola: fortunatamente la ferita inferta è meno grave di quanto non appaia in un primo momento, e in breve lo zio dell'Imperiale risana. Intanto l'inesperto autore dell'efferato gesto è cattura-

---

25) A.S.C.G., *Racconto delle cose successe a Genova dall'anno 1600 fino al 1610*, ms B.S. 109.D.4, 34-35. Lo Spinola parte il 4 marzo. Cfr. anche N. GIULIANI, *Albo letterario della Liguria*, Genova 1886, 62. Prima di imbarcarsi Giannettino fa testamento, istituendo come eredi i fratelli Leonardo e Orazio, ciascuno per la metà: cfr. A.S.G., *Not. Carosso Innocenzo*, fz 12 sc 354, in data 28 febbraio 1602.

26) A. GRILLO, *Lettere*, Venezia 1612, 315.

27) Largamente documentata è la sua intensa attività. Per i suoi rapporti finanziari con Ranuccio Farnese, cfr. A.S.G., *Not. Zoagli Nicolò*, fz 15 sc 494, in data 11 dicembre 1612 e 20 aprile 1613.

28) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 72-73.

to (non è difficile cavargli di bocca i nomi di coloro che gli stanno dietro) e immediatamente impiccato. Anche i mandanti cadono poi nelle maglie della giustizia: e la pena loro comminata è feroce ancor più della loro azione. Torturati con le tenaglie (certo, allora non se ne faceva risparmio), sono quindi mandati al capestro: e i loro cadaveri, squartati, vengono poi esposti al pubblico ludibrio[29].

Non di rado i contemporanei ricordano Giannettino per le sue attività filantropiche. In sede testamentaria egli dispone che un sostanzioso lascito vada a soccorrere i lavori di rifacimento del coro nella chiesa di San Siro: sarà Gian Vincenzo Imperiale, insieme ad altri fideiussori, a sorvegliare l'opera di restauro[30]. Già nel '21 lo Spinola aveva promosso la costruzione della chiesa e del convento degli agostiniani, a Recco[31]; mentre nelle ultime volontà devolve ancora un fondo per l'istituzione di un monastero di monache scalze a Savona[32].

Amante della cultura, amico di vari letterati (di alcune sue conoscenze profitterà il nipote per avviare a sua volta relazioni epistolari e scambi di complimenti; se ne sdebiterà dedicandogli un'edizione dello *Stato rustico*), Giannettino è autore di alcune composizioni poetiche non del tutto ordinarie, se il Grillo — bonariamente paragonandole a quelle dell'Ongaro — vuol giudicarle «*parti di buon poeta*»[33].

---

29) B.B., A. GIUSTINIANI, *Memorie del Ser.mo A.G. del 1611 a' 6 aprile sino al 1623.* [Segue] *Memorie di varie cose di Genova occorse dal anno 1516 sino all'anno 1647*, m.r. VI.5.20, 120; B.U.G., *Storia di Genova (1516-1636)*, ms B.VI.10, 84 b.

30) MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, 112.

31) B.U.G., *Annali di Genova dal 1600 al 1700 ricavati da mss dell'Archivio di Stato, di Schiaffino, Ottonelli e Roccatagliata*, ms G.VII.4, 21.

32) Si veda il testamento di Giannettino rogato il 5 febbraio 1637 dal notaio Gio. Battista Panesi e i codicilli del 31 agosto 1639 dettati al medesimo (testamento e codicilli, a stampa, sono anche conservati negli atti del notaio Salineri): cfr. A.S.G., *Not. Panesi Gio. Battista*, fz 3 sc 679; A.S.G., *Not. Salineri Gio. Tomaso*, fz 5 sc 810; e inoltre: B.U.G., *Annali di Genova*, 90; B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 176.

33) GRILLO, *Lettere*, 203. Cultore di cose letterarie, lo Spinola chiede al Grillo anche un parere sopra le rime del Marino: «*ha colpito nel gusto dei tempi*», risponde non senza arguzia il corrispondente; ma è lecito attendersi altre cose, migliori: GRILLO, *Lettere*, 523.

Dopo la morte del fratello Leonardo Spinola, è Gian Vincenzo Imperiale l'erede (per la metà) dei beni dello zio: che la morte coglierà il 9 settembre del 1639[34].

---

34) Se ne veda l'attestazione da parte di un testimone in A.S.G., *Not. Salineri Gio. Tomaso*, fz 5 sc 810, in data 27 giugno 1641. Sua moglie Leonora, figlia del q. Pasquale Grimaldi, muore invece il 18 settembre del 1641: cfr. A.S.G., *Not. Salineri Gio. Tomaso*, fz 5 sc 810, in data 28 novembre 1641 e 24 settembre 1643.

Orazio Spinola (1564 - 24 giugno 1616)

Anch'egli fratello, come Giannettino, di Bianca Imperiale, Orazio Spinola nasce a Genova nel 1564. Se ne ricava la data dal frontespizio del volume dato alle stampe dopo la sua morte, nel 1616-17, ove si legge: «*Obiit an. sal. MDCXVI aet. suae LII*»; e se ne trova una conferma nelle parole del nipote Gian Vincenzo, che anonimamente ne cura l'edizione[35].

Orazio non tarda a mostrarsi assai versato per la cultura: in patria frequenta le prime scuole, poi si trasferisce a Roma, ove mansuetamente si sottopone ai rigidi studi di un collegio gesuita (di qui la grande considerazione che di lì in poi avrà per quell'Ordine). Successivamente, sempre più impegnato e brillante, si trasferisce a Padova e a Pavia: nelle cui università si specializza in diritto canonico e civile, «*lasciando per tutto un gratissimo odore della sua maturità in discernere et acutezza in penetrare*»[36].

La fama delle sue virtù, unita a quella della nobiltà della famiglia, giunge intanto a Roma, e tosto Clemente VII lo nomina vicelegato a Bologna: è il 1597[37]. Il suo soggiorno nella città felsinea merita senz'altro di essere ricordato, specie per i rapporti di viva consuetudine che il prelato intrattiene con il mondo intellettuale petroniano. Non occorre attendere molto perché egli entri nel giro dei Carracci, «*il più frequentato ricetto di quanti letterati di quei tempi fio-*

---

35) *Funerali nella morte dell'Ill.mo et R.mo Sig.r Card.le Horatio Spinola Arcivescovo di Genova*, s.l. e s.d. [ma: 1616-1617], 193. Secondo altre fonti monsignor Orazio Spinola sarebbe nato nel 1562 o l'anno dopo: cfr. A.S.C.G., *Racconto*, 13; A.S.C.G., *Diario sacro, feste delle arti della città di Genova, vita dei sommi Pontefici ed Arcivescovi Genovesi, ed altre notizie ecclesiastiche*, ms 7, 193, 265-66; G.B. Semeria, *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino all'anno 1838*, Torino 1838, 91-93.

36) *Funerali*, 195.

37) *Funerali*, 199; e inoltre: P. Accame, *Notizie e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova con Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 14-15, Bologna 1898, 76.

rissero»[38]: e in breve viene a rinsaldarsi, con i medesimi artisti e con il poeta Cesare Rinaldi[39], un'intesa che andrà via via intensificandosi[40]. Particolarmente viva è la simpatia per Agostino Carracci, artista eclettico e polivalente, commendato dallo Spinola «*per buon segretario, non meno che buon pittore*»[41].

È grazie ai buoni uffici di monsignore che viene composta una lite tra il pittore e i padri certosini che lo avevano chiamato a dipingere un *San Gerolamo*: opera che in un primo momento, per divergenze di opinione, il Carracci aveva deciso di tenere per sé[42].

Il panegirico funebre dello Spinola non manca di fare spazio a colorite scene di sapore agiografico: come quella della marea festante di fedeli accorsa ad accoglierlo al ritorno da un viaggio pastorale a Ferrara; né si rinuncia a esaltarne la magnanimità, la grandezza, l'abnegazione, a magnificarne le rinunce, le penitenze, le mortificazioni.

Nel dicembre del 1600 fonti vaticane annunciano la nomina di monsignor Orazio ad arcivescovo di Genova. Nella città d'origine del neoeletto ci si rallegra assai, e tre giorni avanti Natale, da Roma, lo stesso prelato scrive alla Repubblica scusandosi per l'impellenza degli impegni bolognesi, che lo terranno lontano da Genova ancora

---

38) C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna 1841, 1, 266; G.P. BELLORI, *Le vite de' pittori scultori e architetti moderni*, a cura di E. BOREA, Torino 1976, 37 e n. 1, 117, 125.

39) Sul Rinaldi e sui suoi rapporti con la bottega dei Carracci, cfr. O. BESOMI, *Poeti e ambienti letterari del primo Seicento: Cesare Rinaldi e l'ambiente bolognese*, in *Ricerche intorno alla «Lira» di G.B. Marino*, Padova 1969, 87 e ss.

40) MALVASIA, *Felsina pittrice*, 1, 266. Secondo il Rouchés, vi intervengono ancora l'Achillini (che monsignor Spinola ritroverà poi a Ferrara), il Preti, e Giovan Battista Marino, per discutere di «*problèmes d'esthétique*»: cfr. G. ROUCHES, *La peinture bolonaise à la fin du XVIe siècle (1575-1619). Les Carrache*, Paris 1913, 120-21. Sulla funzione mediatrice esercitata dal Rinaldi negli scambi fra il Marino e Agostino Carracci, cfr. G. BOTTARI, *Raccolta di lettere sulla pittura scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi che in dette arti fiorirono dal secolo XV al XVII*, Roma 1757-73, 7, 14.

41) MALVASIA, *Felsina pittrice*, 1, 266.

42) MALVASIA, *Felsina pittrice*, 1, 285.

per qualche tempo[43]. Vi giunge difatti soltanto un anno e mezzo più tardi, nella primavera del 1602, entrando per giunta con soverchia modestia in forma privata nella città che impaziente lo sta attendendo[44]. Il giorno seguente le campane a festa annunciano per ogni dove il suo arrivo, ed è un accorrere frenetico e disordinato di fedeli incuriositi in duomo, ove l'arcivescovo, attorniato dai parenti più stretti (certo non mancherà il ventenne Gian Vincenzo), in abiti dimessi riceve e saluta tutti con bonaria affezione. Entrambi i Collegi si scomodano per andarlo a visitare, «*il che non era mai stato pratticato con altri Arcivescovi*»[45]: segno che lui, monsignor Orazio, gode di fama, di stima, e di meriti particolari.

Presa dimestichezza con la sua nuova occupazione, presto egli si accinge a lasciare qualche segno tangibile della sua presenza. Nell'ottobre del 1604 per sua disposizione si celebra un Sinodo diocesano, i cui atti vedranno successivamente la luce in un volume, dato alle stampe per l'occasione[46]. L'anno successivo il pontefice lo elegge vicelegato a Ferrara: lo Spinola si vede in tal modo costretto a trasferirsi colà[47]. «*Con molto affetto e cortesia*» riceve nella sua nuova dimora il marchese Vincenzo Giustiniani, celebre in Italia per la sua collezione di dipinti[48], intrattenendosi in dotti discorsi con lui il quattro e il cinque aprile del 1606[49]. Nel settembre di quello stesso anno, papa Paolo V lo nomina cardinale; per l'occasione Ange-

---

43) A.S.C.G., *Lettere varie secc. XV-XVIII*, ms 339, 75, 76 b; e inoltre A.S.C.G., *Compendiose memorie di Genova dal 1516 a' 1636*, ms B.S. 109.D.7, 24 b; A.S.C.G., *Racconto*, 13; B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 89; B.U.G., *Annali di Genova*, 3; B.U.G., *Storia di Genova*, 41; B.B., F.M. ACCINELLI, *Cronologia*, 354.

44) B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 71 b; A.S.C.G., F.M. ACCINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova*, ms 116, 419.

45) A.S.C.G., ACCINELLI, *Stato presente*, 419.

46) B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 90; A.S.C.G., ACCINELLI, *Stato presente*, 419; GIULIANI, *Albo letterario*, 56.

47) A.S.C.G., *Racconto*, 88 b-89 b.

48) Cfr. L. SALERNO, *The Picture Gallery of Vincenzo Giustiniani*, «The Burlington Magazine», 682 (gennaio 1960), 21-27; 684 (marzo 1960), 93-104; 685 (aprile 1960), 135-148.

49) B. BIZONI, *Europa milleseicentosei*, a cura di A. BANTI, Milano 1942, 44.

lo Grillo compone due sonetti, rallegrandosi poi vivamente con il neoeletto[50].

Durante questo periodo ferrarese, monsignor Orazio non fa mai ritorno a Genova: grande è quindi la sua commozione allorché, nell'ottobre del 1609, suo nipote Gian Vincenzo lo va a trovare a Ferrara. I due trascorrono cinque giornate consecutive a chiacchierare, a passeggiare, a visitare la città[51]. Tre anni più tardi, dal 4 al 14 maggio 1612, l'Imperiale torna nuovamente a visitare lo zio nel corso di un viaggio a Venezia. Per probabile intercessione di monsignore, egli incontra a più riprese Claudio Achillini, col quale intavola dotte e brillanti conversazioni. Nella medesima occasione il nobiluomo genovese è ammesso nell'accademia degli *Intrepidi*[52]. In quell'anno monsignor Spinola pubblica un volume, edito appunto a Ferrara da Vittorio Baldini[53].

I suoi rapporti con la Repubblica vanno intanto un po' deteriorandosi: il cardinale arcivescovo pretende difatti che su propria licenza gli ecclesiastici della sua diocesi possano portare armi o, se necessario, tenerne in casa propria. Pretensione legittima, dato il corso dei tempi, ma poco ragionevole. Non occorre qui ricordare la rigidezza delle leggi in materia che vigono nella Repubblica: ovvio quindi attendersi che una simile pretesa, giudicata assurda, non venga avallata dal Governo. Indignatissimo (ma raramente corre buon sangue tra il serenissimo e S.E.) l'ex doge Alessandro Giustiniani giudica con rigore tali pretensioni, che nemmeno la porpora o l'illustre parentela può legittimamente giustificare. Qualche giorno

---

50) B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 90 b; A.S.C.G., *Compendiose memorie*, 26; A.S.C.G., *Lettere varie*, 91; A.S.C.G., *Racconto*, 110; B.U.G., *Storia di Genova*, 44; GRILLO, *Lettere*, 321, 342.

51) G.V. IMPERIALE, *Viaggi*, a cura di A.G. BARRILI, «Atti della Società ligure di storia patria», 29 (1898), 33-278, alle pp. 46-48, 67.

52) IMPERIALE, *Viaggi*, 106-14.

53) Il titolo del libro è *Sacramentale Genuensis ecclesiae ad usum et utilitatem totius clari civitatis et diocesis Genuae* ⟨+⟩: cfr. B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 92; A.S.C.G., ACCINELLI, *Stato presente*, 420.

più tardi, infatti, nel giugno del 1615, l'arcivescovo fa marcia indietro[54].

Nel settembre di quell'anno egli continua a risiedere a Ferrara[55]: ma imminente è ormai il rientro in patria. Lo Spinola vi giunge il 25 marzo del 1616, dopo un viaggio a Roma. Da giorni, in città, fervono i preparativi per degnamente omaggiarlo (e, forse, per cancellare ogni segno di polemica): ma il cardinale vi giunge in un'ora antelucana, e nessuno — tranne un funzionario, buttato giù dal letto in fretta e furia — è pronto ad omaggiarlo. Sul molo ci sono però i familiari. E il giorno appresso i Collegi lo vanno a visitare in pompa magna: un po' frastornato dal viaggio, malato di podagra, «*che l'impediva a segno che scendeva le scale con travaglio*», monsignor Spinola accetta di buon grado la pur tardiva dimostrazione di ossequioso rispetto[56].

Due mesi più tardi muore Carlo Spinola, suo fratello, cavaliere di San Giovanni. La Repubblica provvede a inviare, stavolta con la dovuta solerzia, le proprie condoglianze all'arcivescovo; ma questi è a letto, a sua volta gravemente indisposto[57]. Le sue condizioni, anzi, peggiorano di giorno in giorno: le penitenze, le lotte, le vittorie e le mortificazioni, lo hanno oramai ridotto a

> *un bersaglio di noie, di catarri, di dolori, di podagre, di chiragre, di freddure e di tutte quelle passioni, insomma, che ordinariamente ci suole recare la fragilità della nostra carne...*[58].

Il 24 giugno 1616 il cardinale passa a miglior vita nella sua villa di Campi, in Polcevera. Tosto i parenti si adoprano per organizzare

---

54) A.S.C.G., A. GIUSTINIANI, *Giornale de' suoi tempi estratto da alcuni quadernetti dell'Ill.mo Alessandro Giustiniano, duce della Republica di Genova dall'anno 1611 sino al 1623*, ms B.S. 109.D.6, 81 b-82 b.

55) A.S.G., *Archivio segreto, «Ceremoniarum»*, n. 475, 6; A.S.C.G., ACCINELLI, *Stato presente*, 96.

56) A.S.G., *Archivio segreto, «Ceremoniarum»*, n. 475, 18-19; A.S.C.G., GIUSTINIANI, *Giornale*, 98 b.

57) A.S.G., *Archivio segreto, «Ceremoniarum»*, n. 475, 22; A.S.C.G., GIUSTINIANI, *Giornale*, 98 b.

58) *Funerali*, 246.

degnamente le esequie al defunto: a proprie spese addobbano sontuosamente la chiesa di San Lorenzo, il duomo, ove avranno luogo i solenni funerali. Il 5 luglio Gian Vincenzo Imperiale rende visita ai Collegi, annunciando ufficialmente che i parenti del defunto intendono far celebrare le esequie per tre giorni di seguito, e invitandoli poi a presenziare alle cerimonie funebri. Il Governo accetta, ma (per un decreto prontamente erogato, che di lì in avanti sarà valido per ogni occasione) parteciperà unicamente agli uffici del primo giorno. Oratore ufficiale è designato il gesuita bolognese Girolamo Gessi, il cui discorso (dato successivamente alle stampe assieme ai *Funerali*) è giudicato elegante, ma assai lungo. E col caldo che opprime la città... Nei giorni successivi le funzioni religiose hanno luogo in tono minore, presenti Gian Vincenzo e gli altri parenti, ma senza la partecipazione delle autorità genovesi[59].

Si chiude così una pagina di storia ecclesiastica (ma anche culturale, politica, e civile) per molti aspetti notevole, specie per la statura del personaggio che la recita. Nessuna meraviglia, quindi, se di lì a un anno solamente, con fare ostentatamente encomiastico, si accenni a un possibile papato, che il cardinale defunto legittimamente avrebbe potuto ottenere: nell'incoronazione del nuovo doge Gian Giacomo Imperiale, cognato del *quondam* monsignor Orazio, espressamente vien ricordata la figura del prelato

> *degno a suo tempo successore nella felice, santa e gloriosa Sede di Pietro, se nel divino conclave... giudicato, non fusse velocemente stato rapito alle beate stanze*[60].

---

59) Se ne veda la *fides mortis*, in A.S.G., *Not. Pallavagna Lorenzo*, fz 60 sc 449, in data 16 settembre 1616; e inoltre: A.S.G., *Archivio segreto, «Ceremoniarum»*, n. 475, 29 b-31 b; A.S.C.G., *Diario sacro*, 266; A.S.C.G., GIUSTINIANI, *Giornale*, 100 b; B.B., GIUSTINIANI, *Memorie*, 93 b; B.U.G., *Storia di Genova*, 49 b. Forse ancora in quell'anno, o nel 1617, Gian Vincenzo Imperiale dà alle stampe, anonimamente, il volume (già citato) dedicato alla figura del defunto cardinale, i *Funerali* appunto, che l'Alberti, nel 1639, commenderà e porterà a modello: cfr. G.B. ALBERTI, *Discorso dell'origine delle Accademie publiche e private, e sopra l'Impresa degli Affidati di Pavia*, Genova 1639, 74.

60) SAULI, *Coronatione*, 28.

Agabito Centurione (? - 1 dicembre 1668)

Genero di Gian Vincenzo Imperiale, per avere sposato sua figlia Geronima, il 29 gennaio del 1626[61], anche Agabito (o Agapito) Centurione q. Filippo è figura di un certo rilievo nella vita politica, economica (benché i suoi interessi siano seriamente colpiti dal voltafaccia spagnolo del '27)[62] e culturale della Repubblica.

Attratto ancor giovane dall'amore per lo studio[63], distintosi già nel '23 per avere recitato l'orazione in lode del nuovo doge Federico de Franchi (pubblicata poi due anni dopo)[64], Agabito si mostra assai precocemente versato nel campo del collezionismo d'arte.

A lui, l'8 maggio del 1633, da Sant'Angelo dei Lombardi, dove temporaneamente risiede, l'Imperiale dedica i *Giornali*, indirizzandogli insieme una lettera affettuosa e dotta[65]. Accademico *Addormentato*, in relazione epistolare — nel 1636 — con lo storico Raffaele della Torre[66], nel '41 è accolto negli *Intrepidi* di Venezia, dietro proposta del dotto p. Angelico Aprosio: e questo malgrado Agabito protesti (ma sono proteste di circostanza) la pochezza dei propri meriti:

> *p[ad]re mio, io son vissuto sin hora fra questi nostri Adormentati, col vantaggio di non esser obligato a più che a' sogni. Et all'udir le gratie*

---

61) A.N.S.V., *Registro dei Matrimoni (1604-1652)*, 119 b.

62) C. Costantini, *La ricerca di un'identità repubblicana nella Genova del primo Seicento*, in AA.VV., *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, Firenze 1976 (estr. da «Miscellanea storica ligure», a. VII n. 2), 9-74, a p. 49.

63) «[...] *invaghito ancor io delle bellezze della sapienza, nel fior del gl'anni* [sic], *e nel caldo del desiderio, quando l'uomo di facile vaneggia, mi diedi ad intendere di dover arrivar ad abraciarmi stretamente seco*»: B.U.G., *Lettere di varii all'Aprosio*, ms E.VI.11 bis, s.n. (lettera dell'8 giugno 1641).

64) B.U.G., *Appunti storici*, 155 b; Cappellini, *Dizionario biografico*, 35; Giuliani, *Albo letterario*, 72.

65) Imperiale, *Giornali*, 297-305.

66) A.S.C.G., *Miscellanea di memorie genovesi*, ms 1076, 1050-64 (lettere del 24 dicembre 1636 e del 3 gennaio 1637); e inoltre: Costantini, *La ricerca di un'identità*, 49, 63.

che per mezo del p[ad]re d[on] Basilio Bernardi V.R. mi fa, non ben sicuro d'intender bene, dubito di sognarmi[67].

La sua passione per l'arte, partecipatagli forse dal suocero Gian Vincenzo, tramite il quale egli con tutta probabilità incontra e conosce i pittori genovesi, induce Agabito a commissionare due opere allora famosissime al sarzanese Domenico Fiasella: nell'una era raffigurata *Venere piangente l'estinto Adone*, nell'altra *Venere e Marte colti in fallo da Vulcano*[68].

Quest'ultimo lavoro, particolarmente, aveva colpito, entusiasmandolo notevolmente, lo storico Luca Assarino. Scriveva quest'ultimo, con piglio allegro, in una lettera a Nicolò Maria Lomellino:

> *Entrato nel salotto del sig[nor] Agabito Centurione tra gli altri pennelleggiati stupori, ch'io vi scorsi, mi s'offersero a prima vista Venere e Marte in un letto così veri, e così vivi, ch'io hebbi ad esclamar contro il pittore ch'era vergogna che gli avesse fatti nudi*[69].

Se l'interesse per la cultura e per l'arte figurativa induce legittimamente a commendare la statura di Agabito (concludendo i *Giornali* il suocero non esita a chiamarlo «*Mecenate*»)[70], alcuni episodi della sua biografia contribuiscono a gettare qualche ombra su di lui, inducendo alla cautela, allorché si intenda giudicare l'uomo nel suo complesso. Del suo carattere autoritario restano intanto tracce in alcuni documenti sparsi qua e là entro le filze dei «*Diversorum Collegi*» dell'Archivio di Stato. Una lettera dotta e sarcasticamente corro-

---

67) B.U.G., *Lettere di varii all'Aprosio*, ms E.VI.11 bis, s.n. (lettera dell'8 giugno 1641).

68) R. Soprani, *Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi*, a cura di C.G. Ratti, Genova 1768-69, 229; P. Donati, *Domenico Fiasella il «Sarzana»*, Genova 1974, 74; B.U.G., *Lettere di varii all'Aprosio*, ms E.VI.13, 3: ivi i due dipinti sono accuratamente descritti. Forse il Sarzana è autore anche di un ritratto del Centurione: cfr. A.S.C.G., *Ristretto di differenti quadri, e pitture a fresco esistenti in Genova /.../*, ms B.S. 107.B.4, s.n.

69) L. Assarino, *Lettere*, s.l., 1639, 82.

70) Imperiale, *Giornali*, 707.

siva del 30 aprile 1638, inviata al Governo di Genova da un anonimo, pungente personaggio sarzanese, merita certo di essere riprodotta, e per l'amenità di certe immagini, e per meglio poter avvicinare (pur senza voler dimenticare le possibili faziosità di cui lo scritto si intinge) la personalità storica del Centurione[71]:

> *Ser[enissi]mi Sig[no]ri et P[ad]roni Col[endissi]mi.*
> *Solevano già gli antichi erigere statue di alcuno, o vivo o morto, a memoria eterna di alcuna cosa bene fatta a beneficio publico, acciò che coloro che vedessero l'imagine di colui che rappresentava la statua, immitassero la virtù di quello et procurassero d'avanzarlo. Se ne vedono gli essempi nella metropoli di Genoa, dove sono erette le statue di Andrea padre et Gio. Andrea Doria figlio per i grandi beneficij fatti da loro verso la Patria. Ma in questa città si tratta di piantar statua al s[igno]r Agabito Centurione per sua propria ambitione a spese de suoi partegiani nel Palacio Publico, senza che precedano né merito verso questa città, né cosa alcuna fatta a beneficio publico. Ha forse egli mantenuto in pace il paese, estinto gli odij, conservato le esentioni di questa città, o fatto alcuno beneficio publico? Certo non. Perché è stato autor di discordie, ha somministrato materia di commettere eccessi et delitti; perché per lui non è mancato che non siano seguiti homicidij, et ha con un certo modo di somministrare giustizia sommaria confuso ogni cosa, rovinato molte famiglie, aggravato questa città di spese straordinarie, conquassato le esenti[o]ni, disordinato la forma del Governo et le leggi della città, strapazzato generalm[en]te ognuno con parole indecenti e ingiuriose, in modo che questo suo governo resta generalm[en]te odioso; onde la statua servirebbe a memoria perpetua di governo disordinato et dannoso al publico, il quale è degno se ne perda la memoria. Queste cose si rappresentano alle SS. VV. Ser[enissi]me acciò si degnino ordinare che più tosto della statua si sepelisca, afin che si perdi, la memoria di così odioso governo, come si spera dalla prudenza delle SS. VV. Ser[enissi]me ottenere; che Dio le conservi. Li supplico ancora con tutto il cuore a mandare il nuovo jusdicente ava[n]ti de' SS. Sindicatori, perché querelle ne saranno tante e tante. Il suddito fedeliss[im]o*
>
> *Tomaso Spina*[72]

71) Commissario a Sarzana, già l'anno precedente il Governo genovese lo aveva esortato, dopo aver ricevuto altre lettere anonime di protesta, a un rigore meno eccessivo: cfr. A.S.G., *Sala B. Senarega, «Litterarum»*, n. 1900, 177 b n. 474, 181 n. 483.

72) A.S.G., *Sala B. Senarega, «Diversorum Collegi»*, fz 76, anno 1638 (I).

Sorprende che appena un lustro prima Gian Vincenzo Imperiale si dichiarasse servitore parzialissimo di Agabito, e che tre anni più tardi, nel 1641, l'Aprosio lo vorrà tra gli *Incogniti* veneziani. Ma non bisogna lasciarsi illudere da questi aspetti, d'altronde marginali, e per nulla indicativi, che certo non riescono a redimere un carattere più volte, e documentatamente, incline agli eccessi e alquanto alieno da quell'*aurea mediocritas* che il suocero-poeta più volte, e apertamente, propugna (in modo particolare nella parte V dello *Stato rustico*). Lo comprova del resto in modo clamoroso il testamento dettato da Filippo Centurione, padre di Agabito, il 5 gennaio 1644[73]. Nelle precedenti ultime (si fa, ovviamente, per dire) volontà — ovvero il 25 maggio 1632, il 24 maggio 1638, e addirittura ancora il 24 aprile 1643 —[74] il ricchissimo Filippo aveva sempre stabilito che i propri beni andassero, in parte eguale, ai suoi due figli maschi. Ora improvvisamente, senz'altro stanco degli atteggiamenti e dei modi di Agabito, egli revoca tutte le precedenti disposizioni, togliendo al figlio ribelle la metà delle sostanze assegnategli e disponendo per intero a favore dell'altro figlio, Gian Battista. *Manu propria* aggiunge poi il giorno appresso di avere preso una tale, gravissima decisione, non trasportato da ira fulminea e cieca, ma dopo lunghe e meditate riflessioni, concludendo da ultimo gnomicamente «*che li figli di famiglia honorino, ubidischino e riverischino le loro padri secondo il precetto di Dio*». Una vicenda insomma per certi versi poco discosta da quella drammaticamente vissuta qualche anno più tardi in Casa Imperiale[75]...

Non importa a questo punto conoscere l'esito finale del pasticciaccio combinato dall'arrogante genero di Gian Vincenzo. Occupate altre cariche politiche — il 30 agosto 1657 egli è ad esempio chiamato a surrogare un procuratore della Repubblica[76] — muore

---

73) A.S.G., *Not. Panesi Gio. Battista*, fz 3 sc 679.

74) A.S.G., *Not. Panesi Gio. Battista*, fz 3 sc 679.

75) Martinoni, *Gian Vincenzo Imperiale*, 118 - 29.

76) A.S.C.G., *Bussolo del Seminario per le estrazioni dei Governatori e Procuratori della Repubblica di Genova dal 1576 al 1758, ed altre cose*, ms B.S. 105.D.7, 24 b.

il 1º dicembre 1668, preceduto dalla moglie Geronima[77]. Lascia sette figli — Cristoforo (erede universale dei suoi beni), Luciano (sovente malaticcio, e quindi bisognoso di cure costanti e costose), don Adamo, Artemisia, suor Paula Geronima, suor Maria Benedetta (che porta lo stesso nome della zia materna) e suor Livia Maria.

---

77) A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 145, sc 1630, fo 426, in data 6 dicembre 1668; A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 142, sc 1630, in data 19 aprile 1665; A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 146, sc 1630, in data 27 dicembre 1669; A.S.C.G., *Bussolo*, 24 b.

Francesco Maria Imperiale (ottobre 1606 - 1° agosto 1678)

Francesco Maria viene alla luce agli inizi di ottobre del 1606 nella villa di Sampierdarena, dove Gian Vincenzo aveva condotto la moglie Catterina, prossima al parto, per offrirle un ambiente più tranquillo e sereno.

Ben distante — per statura intellettuale, per princìpi morali e per stimoli culturali — dalla figura imperiosa del padre (ma forse proprio quest'ultima contribuisce a reprimere in lui, già nel suo farsi, ogni slancio o passione), egli è battezzato a Sampierdarena, in quella stessa parrocchia di Santa Maria della Cella che ventiquattro anni prima aveva accolto suo padre per la medesima cerimonia[78].

Francesco Maria trascorre gli anni dell'infanzia al pari d'ogni altro nobile pupillo, tra gli studi (quando sono seriamente intrapresi) e gli agi, tra i sollazzi della villa e l'incalzante e frenetica attività cittadina, tra le scampagnate mondane che allietano la festa e la studiata eleganza del palazzo di Campetto. Primogenito e, *ab initio*, rampollo incontrastato degli Imperiali, entra nel mondo dei grandi per la porta di servizio, quando il 19 aprile 1622, per una soluzione concertata a tavolino fra il genitore e la matrigna Brigida (la nuova moglie di Gian Vincenzo), è costretto a sposare la figlia di quest'ultima, Genebra Doria del fu Gian Giacomo. Ma il matrimonio non sarà consumato che dopo qualche anno: perché — secondo i patti — il padre separa lo sprovveduto giovinetto dalla giovane sposa, conducendolo a Padova, dove studierà diritto, e quindi a Piacenza, a fare pratica commerciale in casa del poeta Bernardo Morando[79]: di passaggio verso Milano, Gian Vincenzo lo incontra difatti colà il primo d'aprile del 1623. Nessun elemento comunque preannuncia in Francesco Maria, malgrado lo studio nell'ateneo patavino, le occasioni di scambio e l'esempio paterno, la sviscerata passione per la cultura let-

---

78) A.S.M.C., *Registro dei battesimi (1602-1626)*, 282. La cerimonia ha luogo il 9 ottobre.

79) Sui rapporti tra l'Imperiale e il Morando, cfr. R. Martinoni, *Lettere di Bernardo Morando a Gian Vincenzo Imperiale*, «Studi secenteschi», 24 (1983), 187-219.

teraria e artistica del genitore. Anzi, proprio il bisogno di staccarsi dall'asfissiante egemonia paterna lo spinge forse, tra l'altro, a rifiutare quel patrimonio artistico e culturale che volentieri il genitore gli mette a disposizione. Pragmaticamente legato alle cose di questo mondo, Francesco Maria bada soprattutto a se stesso e ai propri diritti sull'eredità familiare. Questa tendenza si fa sempre più strada quando, tornatosene a Genova, e consumato finalmente il matrimonio, egli si attornia della compagnia della moglie e della suoceramatrigna, l'intrigante Brigida. Costei bada innanzitutto a garantire alla figlia quei diritti ereditari che Gian Vincenzo (subito preoccupato della piega che vanno assumendo i rapporti familiari) equamente vorrebbe distribuire ai due figli maschi ancora viventi.

Col trascorrere del tempo la situazione gradatamente precipita. I viaggi, l'attività politica e gli interessi culturali, gli impegni economici, allontanano con una certa frequenza l'Imperiale da Genova: sicché il primogenito, e con lui la cricca che spavaldamente lo spalleggia, hanno buon gioco nel sottomettere lo sprovveduto fratello Gian Battista; e i contrasti, le minacce, le beghe e le ritorsioni non tardano ad avere libero campo. Anche per questo Gian Vincenzo preferisce portare con sé il secondogenito ogniqualvolta si vede costretto a lasciare Genova per un lasso di tempo prolungato: lo fa nel 1632-33, quando deve recarsi a Napoli per l'acquisto del feudo di Sant'Angelo dei Lombardi; e lo farà ancora nel '35, quando il bando lo colpisce. Perduto il candore giovanile del ritratto rubensiano, anzi, efficacemente sviluppato quello sprazzo di scaltra malizia che già allora dal suo volto traspariva, astutamente Brigida dirige le manovre, ora apertamente, ora dietro le quinte, seminando discordie e incomprensioni. Eppure non è l'Imperiale a lesinare sostegni al primogenito e alla sua famiglia: già nel 1627, e poi ancora nei successivi suoi testamenti, Genebra sottolinea senza timori «*la commodità che N[ost]ro Sig[no]re ha dato di ricchezze al d[ett]o s[igno]r Fran[esc]co Maria*»[80]. Il beneficiato non perde comunque occasione per fare va-

---

80) A.S.G., *Not. Gherardi Camillo*, fz 66 sc 666. Si vedano i testamenti del 23 marzo 1627 (fo 155), 2 settembre 1628 (fo 221) e 12 novembre 1629 (fo 276).

lere le proprie, spesso impertinenti pretese: e quando, nel 1630, Gian Vincenzo detta il suo primo testamento, i rapporti familiari con il primogenito e la sua famiglia sembrano precipitare in un baratro insolcabile di profonda incomprensione.

A pregiudicare qualsiasi possibilità d'intesa contribuisce del resto una lunga assenza da Genova, protrattasi per oltre un anno (1632-1633), dell'Imperiale, costretto da impellenti ragioni a risiedere nel viceregno partenopeo. Più di una volta Gian Vincenzo scrive a Genova, per chiedere sostegni (morali e materiali) al primogenito: presto accorgendosi tuttavia di appellarsi a un sordo. Non valgono le proteste, troppo bonarie, e troppo poco realistiche, di Gian Battista Manso, che dietro quei silenzi vuole vedere un eccesso di rispetto e di timore reverenziale; perché anche il protettore del Marino e del Tasso non può nascondere in tutta onestà che le presenze soffocanti di Brigida e di Genebra possano condizionare ancora di più Francesco Maria. Ma Gian Vincenzo non ha illusioni, esplicita e amara è la sua conclusione: a venticinque anni, inutile negarlo, suo figlio è un impareggiabile attaccabrighe, e (osserva, nero su bianco)

> *forse il suo mestiere è più di servire a frivolissimi litigi che di comandare ad importantissimi negozi; e più di trattenersi in una bottega di un sudicio notaio che di affacciarsi in tribunale di un forbito giudice*[81].

A lungo ormai egli ha tenuto per sé ambasce e crucci: scrivendo i suoi *Giornali* ora si sfoga, con amarezza e con rabbia, chiedendo apertamente vendetta e meditando ritorsioni. A Napoli, comunque, deve sbrigarsela da solo. I rapporti con Campetto andranno allentandosi di giorno in giorno. Sicché, tornatosene in patria, egli vi trova un'ostilità sempre più manifesta e insopportabile.

Visto inutile qualsiasi tentativo di condurre alla ragione l'intestardito primogenito, stanco oramai di soprassedere pazientemente alle continue provocazioni, infastidito da oscure trame politiche che da qualche tempo lo perseguitano, minato nel fisico e nel morale da

---

81) Imperiale, *Giornali*, 633-37.

fastidiose indisposizioni, Gian Vincenzo mette in atto quello che si augurava di mai dover fare. Così il 9 febbraio del 1635 il notaio Gio. Battista Panesi lo vede arrivare nel suo studio: senza preamboli Gian Vincenzo lo invita a stilare dei codicilli al suo primo testamento, quello rogato nel '30. Tra lo sgomento e il divertito, l'esterrefatto scrivano annota quindi le perentorie disposizioni dettategli, perché il ribelle impari «*a non perder l'ossequio dovuto alli padri*»; priva il primogenito di alcuni sostanziosi privilegi e lo costringe ad accettare, entro il termine di un mese, le disposizioni testamentarie del 1630, «*volendo esso codicilante che nella posterità di lui rimangano le vestigia delle offese che afferma haver ricevuto da detto M. Francesco Maria*»[82].

Ma il trascorrere propizio del tempo, la senile esperienza, l'affetto paterno, inducono poi il genitore a frenare l'ira e a scendere a più miti consigli: il 1° luglio 1637, da Bologna, pur non rinunciando a precise condizioni, revoca così il severo provvedimento di due anni prima, riconoscendo al primogenito i suoi diritti, e concedendogli anzi alcuni altri privilegi[83].

Volente o nolente Francesco Maria sottostà (o finge di sottostare) ai desideri di Gian Vincenzo, sicché fino alla morte del padre le cose vanno all'insegna della tregua. Nei successivi due testamenti, l'uno del 1640, l'altro del 1645, l'Imperiale si preoccupa innanzitutto (ma non senza voler rinunciare alla propria autorità) di evitare qualsiasi lite tra i due figli: ma sono speranze vane, destinate a non avere, com'è noto[84], effetto veruno. A partire dal 21 giugno del 1648 (data della morte del padre), infatti, i rapporti fra Gian Battista e Francesco Maria si fanno sempre più difficili e intricati: il primo morirà del resto senza mai essersi rappacificato col fratello. L'episodio più clamoroso (ma difficilmente evitabile, considerandone le premes-

---

82) A.S.G., *Not. Panesi Gio. Battista*, fz 3 sc 679.

83) Redatto dal notaio bolognese Orazio Scavazzoni, il documento è in A.S.G., *Notaio Panesi Gio. Battista*, fz 3 sc 679.

84) Martinoni, *Gian Vincenzo Imperiale*, 118 - 29.

se) ha luogo due anni più tardi, creando scalpore e subbuglio in tutta la città[85]. L'avvenimento, già descritto, non abbisogna di ulteriori precisazioni o di commenti. Di fatto è comunque Francesco Maria ad uscirne avvantaggiato allorché le discordie familiari saranno definitivamente avallate.

Inversamente proporzionale agli interessi più venali è la sua passione per la cultura e per l'arte: basterebbero del resto, a dimostrarlo con chiarezza, i giudizi formulati dai pittori Castiglione — Giovanni Benedetto, il *Grechetto*, e Salvatore — nelle lettere inviate a Mantova agli inizi degli anni Sessanta; lettere che senza mezzi termini definiscono Francesco Maria «*tutto all'opposito*» di suo padre[86].

Solo in un caso, per nulla significativo del resto, desiderando ornare due fontane con delle nicchie, egli chiama presso di sé (nel 1663) alcuni artisti — Alessandro Ferrandina, Bartolomeo Pellone e Fabrizio Fontana[87]. Ma si tratta di episodi isolati, di scarso interesse, per nulla illuminanti.

Induce un po' al sorriso (un sorriso, per la verità, agrodolce) quanto epiditticamente afferma l'oratore designato a celebrarlo, nel 1678, nel discorso funebre: secondo cui l'estinto

> *nell'amministrazione de' publici maneggi pospose ogni politica detestabile a' dettami della conscienza, stimò più le massime dell'Evangelo, che l'insegnate da seduttori Cornelio Tacito e Machiavelli*[88].

Nella vita politica cittadina, Francesco Maria si distingue maggiormente che in quella privata, specie occupando cariche di un certo prestigio. Governatore della Repubblica, il primo dicembre del 1661[89],

---

85) Martinoni, *Gian Vincenzo Imperiale*, 121 - 25.

86) Martinoni, *Gian Vincenzo Imperiale*, 217.

87) A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 151 sc 1631, in data 17 febbraio 1676.

88) B.U.G., *Sermoni e Panegirici di autori diversi. 7:* D. Interiano, *L'Aquila volata in alto. Oratione funebre nell'essequie del Sig. Francesco Maria Imperiale 1618* [sic], ms A.I.15. L'orazione è recitata il 4 agosto 1678, di mattina, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Genova.

89) A.S.C.G., *Bussolo*, 21.

è estratto Procuratore il 12 giugno di otto anni più tardi[90], e quindi di nuovo Governatore l'8 giugno del 1674[91].

Numerosi sono i figli nati dal suo matrimonio con Genebra Doria, benché poi in gran parte deceduti ancora in tenera età. Gian Giacomo, il primogenito, pupillo indiscusso della famiglia, nasce nell'aprile del 1627[92]. Protagonista, col fratello Gian Vincenzo, delle gravissime liti familiari del '50, in seguito alle quali è costretto a trascorrere qualche tempo rinchiuso nelle prigioni della città, e quindi a lasciare la patria per osservare il bando impostogli[93], sposa Livia Salvaga del fu Carlo, figlia di Geronima Salvaga, cugina di Gian Vincenzo seniore, e con questi a suo tempo in lite per l'eredità loro assegnata da Giannettino Spinola[94]. Gian Giacomo passa a miglior vita il 13 maggio 1663[95] (preceduto dalla moglie, che muore il 29 settembre 1662, nemmeno un anno prima dunque)[96], dopo una malattia lunga e incurabile, e tre giorni più tardi è sepolto nella cappella gentilizia di San Siro.

Prima di passare in rassegna gli altri figli di Francesco Maria e di Genebra Imperiale, occorrerà perlomeno accennare a quelli nati dall'unione di Gian Giacomo (juniore) e di Livia sua moglie. Alcuni muoiono in tenerissima età, altri vivranno più a lungo. Francesco

---

90) A.S.C.G., *Bussolo*, 25.

91) A.S.C.G., *Bussolo*, 27.

92) A.N.S.V., *Registro dei Battesimi (1562-1652)*, 397. Il 23 marzo di quell'anno, nel suo testamento, Genebra Imperiale Doria istituisce suo erede universale «*il suo ventre pregnante se verrà in luce e viverà*»: A.S.G., *Not. Gherardi Camillo*, fz 66 sc 666. Da parte sua la nonna Brigida assegna al nipote («*anzi per affetto posso dire mio figlio*») un sostanzioso lascito: cfr. A.S.G., *Not. Guagnino Bernardo*, fz 5 sc 952, in data 1° ottobre 1653.

93) Martinoni, *Gian Vincenzo Imperiale*, 121 - 25.

94) Gian Vincenzo Imperiale e Geronima Salvaga sono infatti figli di fratelli, Bianca e Leonardo Spinola: cfr. A.S.G., *Not. Guagnino Bernardo*, fz 5 sc. 952, in data 1 ottobre 1653, testamento di Leonardo Salvago, fratello di Livia.

95) A.S.S., *Registro dei Defunti (1661-1679)*, 3; e inoltre: A.S.G., *Not. Turicelli Pietro Maria Gerolamo*, fz 4 sc 1078, in data 27 giugno 1686.

96) A.S.G., *Not. Turicelli Pietro Maria Gerolamo*, fz 2 sc 1078, in data 11 ottobre 1678.

Maria juniore, il primogenito, nato verso il 1653, sarà doge della Repubblica nel settembre del 1711[97]; Gian Vincenzo III, «*recens natus*», passerà a miglior vita il 3 gennaio 1654, e il giorno seguente è sepolto in San Siro[98]; Carlo Maria, anch'egli nato da poco, muore il 5 marzo di due anni dopo, e il giorno appresso è sepolto nella solita cappella gentilizia[99]; Maria è inumata il 4 aprile del 1657, sempre nella medesima parrocchia[100]; e Carlo, morto anch'egli «*infantulus*», conosce la stessa sorte il 26 gennaio 1660[101].

Poco si sa di Antonio Maria, anch'egli verosimilmente deceduto in tenera età. Unicamente Enrico (altrimenti detto Arrigo) sopravvive assieme al primogenito a quel vortice tremendo e impietoso di decessi, dovuti sì ai pochi mezzi dell'epoca, (forse) al contagio del 1657, ma certamente soprattutto alle tare ereditarie e alle congenite gracilità genetiche doviziosamente portate in dote da tanti matrimoni regolati a tavolino: nato attorno al 1660, ben presto egli collabora con il futuro doge a dirigere gli affari di famiglia, che il vecchio nonno — Francesco Maria seniore — di buon grado gli affida. Il primogenito è ascritto alla nobiltà l'undici dicembre 1676, il fratello minore esattamente undici anni più tardi[102].

Ma è tempo di tornare ai figli di Francesco Maria seniore e di Genebra. Secondo dei maschi, dopo Gian Giacomo, il pupillo, è Gian Vincenzo juniore venuto alla luce nel 1629 (non è difatti ancora citato nel testamento di sua madre del 2 settembre 1628, mentre ella lo istituisce coerede col fratello il 12 novembre dell'anno succes-

---

97) B.U.G., *Cattalogo*, 70, 674; C.G. RATTI, *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Bologna 1960 (rist. anastatica dell'edizione genovese del 1780), 2, 116.

98) A.S.S., *Registro dei Defunti (1643-1660)*, 33 b.

99) A.S.S., *Registro dei Defunti (1643-1660)*, 36.

100) A.S.S., *Registro dei Defunti (1643-1660)*, 39.

101) A.S.S., *Registro dei Defunti (1643-1660)*, 41.

102) B.U.G., *Note sulla famiglia Imperiale*, in *Catalogo de' Dogi della Ser.ma Rep. di Genova, ch'ebbero il loro principio sino dell'anno 1339 etc.*, ms B.VI.9, 674.

sivo)[103]: protagonista irruente come il primogenito dei fatti del 1650, che coinvolgono nello scandalo tutta la famiglia, egli chiude appena venticinquenne la sua travagliata esistenza: rende l'anima il 14 giugno 1653, e tre giorni dopo il suo cadavere è inumato nella solita cappella della *Sapienza*, in San Siro[104], meno di un anno prima del suo omonimo nipote. Sfortunata è la fine del misero Gian Vincenzo II, che, «*casu per scalam descendens, cecidit*», e il prete accorso sul luogo dell'incidente riesce appena a somministrargli l'estrema unzione, prima che il giovane esali l'ultimo respiro[105].

Nel 1631, il 25 novembre, è battezzato Gio. Nicolò, e due anni più tardi (il 5 dicembre 1633) suo fratello Gio. Antonio: di entrambi, tuttavia, si perdono immediatamente le tracce, probabilmente perché morti in tenera età (forse nel corso della terribile peste del '57), o magari perché avviati alla vita monastica (ma ciò sembra meno plausibile)[106].

La malasorte del resto non sembra volere abbandonare la famiglia di Francesco Maria e di Genebra Imperiale: nato nel 1637, anche Gaspare, il loro figlio, sopravvive per quattro anni, e due giorni prima di Natale, nel 1641, la sua salma è inumata nel solito sepolcro di San Siro[107].

Di cinque figli maschi (tanti se ne sono potuti annoverare), nel 1657 Francesco Maria può contare sul solo Gian Giacomo juniore, destinato ben presto come tutti gli altri a passare a miglior vita[108].

Più benigna gli è la sorte con le figlie: Maria Catterina è data in

---

103) A.S.G., *Not. Gherardi Camillo*, fz 66 sc 666. Brigida Imperiale Spinola ricorda il nipote defunto ancora nel suo testamento dell'11 febbraio 1654: cfr. A.S.G., *Not. Guagnino Bernardo*, fz 5 sc 952.

104) A.S.S., *Registro dei Defunti (1643-1660)*, 29 b.

105) A.N.S.V., *Registro dei Defunti (1569-1708)*, 109. Secondo questo documento il giovane sarebbe stato sepolto il 16 giugno.

106) A.N.S.V., *Registro dei Battesimi (1562-1652)*, 426, 438.

107) A.S.S., *Registro dei Defunti (1616-1642)*, 56 b.

108) A.S.G., *Not. Marengo Marco Antonio*, fz 8 sc 978. Testamento in data 7 aprile 1657. Gian Giacomo muore invece senza avere dettato testamento.

isposa a Marco Antonio Doria del fu Gio. Francesco, con una dote di cinquantamila lire genovesi[109]. Poco si sa per il resto di lei, se non che muore il 22 ottobre 1674, due anni dopo la madre[110].

Nel '35 nasce Brigida: e sarà proprio la nonna, di cui porta il nome, a tenere a battesimo la nipote nella parrocchia delle Vigne, il 28 gennaio[111]. Morirà anche lei in tenerissima età, nel dicembre 1637, e sarà sepolta dove già riposano gli avi[112].

Altre cinque figlie, oltre a queste, ha la coppia, e tutte prima del '57: Maria Ellianetta, Bianca Maria, Virginia, Placidia e Anna Maria.

Maria Ellianetta (che prende il nome dalla sorella di sua madre Genebra) è battezzata alle Vigne il 25 marzo 1639: le fa da padrino il nonno Gian Vincenzo, che malgrado gli acciacchi dell'età consente di sigillare con un segno di buona volontà quel tentativo di riconciliazione da tempo in atto con il figlio primogenito[113]. Il 29 aprile 1668 va in isposa ad Agostino Gentile: dalla loro breve unione (Maria Ellianetta morirà di febbre maligna il 20 febbraio dell'anno seguente, e quattro giorni più tardi sarà sepolta in San Siro)[114], nascerà una figlia, che prenderà il nome della madre[115].

Bianca Maria è un po' l'orgoglio della famiglia, e particolarmente della madre Genebra, che la tratta di conseguenza con particolare riguardo, per avere ottenuto di sposare nella primavera del 1668 il nobile Francesco Maria Sforza Visconti, marchese di Caravaggio; i

---

109) A.S.G., *Not. Marengo Marco Antonio*, fz 2 sc 978, in data 7 ottobre 1663. Il matrimonio sarà contratto di lì a poco.

110) A.S.G., *Not. Marengo Marco Antonio*, fz 8 sc 979, testamenti in data 8 maggio 1664, 2 giugno 1668, 17 aprile 1669 e 18 ottobre 1672. Alla sua morte lascerà tre figli maschi: Gio. Francesco, il primogenito, Gio. Carlo e Giacomo.

111) A.N.S.V., *Registro dei Battesimi (1562-1652)*, 445.

112) A.S.S., *Registro dei Defunti (1616-1642)*, 44.

113) A.N.S.V., *Registro dei Battesimi (1562-1652)*, 470. Il suo nome per esteso è quello di Maria Ellianetta Agata Hiacinta.

114) A.S.S., *Registro dei Defunti (1661-1679)*, 10.

115) A.S.S., *Registro dei Matrimoni (1661-1679)*, 11; B.U.G., INTERIANO, *L'Aquila volata in alto*, 100 b.

genitori le assegnano una dote di centotrentaduemila lire genovesi[116]. Nel giugno di quell'anno Bianca Maria attende già un figlio, e tre anni più tardi sarà madre di due fanciulli, Francesco Maria e Anna Maria[117].

Virginia è invece destinata alla vita monastica: ai primi degli anni Sessanta la giovane entra, col nome di Suor Maria Maddalena, nel monastero delle turchine scalze di Genova[118].

Placidia e Anna Maria sono le ultimogenite: dai loro testamenti, rogati verso l'Ottanta, si apprende unicamente che non hanno ancora preso stato, e risiedono in Campetto. Anna Maria muore nel 1704[119].

Di dodici figli generati, meno della metà sopravvivono alla morte di Francesco Maria. Sano di mente, «*tuttoché di corpo gravemente indisposto si ritrovi a letto*», Francesco Maria interpella il primo agosto 1678 il notaio per dettare le sue ultime volontà. Istituisce suoi eredi universali i due diletti nipoti Francesco Maria juniore ed Enrico, figli del defunto Giacomo Imperiale juniore, suo carissimo primogenito. Indi, sentendo vicina l'ultima sua ora, devotamente chiama a sé un sacerdote, ricordandosi probabilmente (benché nell'Orazione funebre si dirà candidamente ch'egli sempre sprezzò le «*bassezze terrene*»)[120], delle non poche male azioni compiute nel corso della sua non sempre encomiabile esistenza.

Genebra l'aveva preceduto qualche anno prima, morendogli fra le braccia, a Novi, il 7 agosto 1672[121]. Anche Brigida era mor-

---

116) A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 145 sc 1630, in data 16 aprile 1668.

117) A.S.G., *Not. Marengo Marco Antonio*, fz 8 sc 979, testamenti in data 2 giugno 1668 e 27 febbraio 1671.

118) A.S.G., *Not. Marengo Marco Antonio*, fz 8 sc 979, testamento in data 4 febbraio 1665 di Francesco Maria Imperiale.

119) I loro testamenti sono rispettivamente in A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 154 sc 1631, in data 7 marzo 1679 e A.S.G., *Not. Marengo Marco Antonio*, fz 8 sc 979, in data 13 gennaio 1680; cfr. inoltre A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 153, sc 1631, in data 11 gennaio 1678.

120) B.U.G., INTERIANO, *L'Aquila volata in alto*, 99.

121) A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 149 sc 1631, in data 9 dicembre 1672; A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 153 sc 1631, in data 11 gennaio 1670. In realtà permane un po' il dubbio che la data del tra-

ta, il 26 febbraio 1660, poco lontana dagli ottant'anni[122].

Oramai vicino alla settantina, Francesco Maria viveva da qualche tempo un'esistenza ritirata, affidando ai due nipoti ereditieri la conduzione degli affari della famiglia. La salute era andata man mano abbandonandolo, e il necessario vigore era venuto progressivamente a mancare. Nell'estate di quel 1678 le sue condizioni erano poi andate irrimediabilmente peggiorando, e il primo d'agosto egli muore: «*obijt die p[rim]o aug[us]ti hora tertia noctis, vel circa*», annota asciutto lo scrivano sul retro del testamento rogato poche ore prima. A differenza degli avi, e di alcuni suoi figli, Francesco Maria non vuole essere sepolto nella cappella gentilizia della *Sapienza*, in San Siro, ma stabilisce che il proprio cadavere sia inumato nella chiesa dell'Immacolata Concezione, ove già riposa sua moglie Genebra (Brigida Imperiale Doria era a sua volta stata seppellita in San Domenico)[123].

Un postumo segno d'amore per colei che per cinquant'anni era stata sua compagna di vita, o un ultimo disperato atto di ribellione nei confronti di chi in passato più volte aveva punito la sua arroganza e il suo arrivismo? Difficile rispondere. Di fatto, con la morte di Francesco Maria si chiude un'era per gli Imperiali di Sant'Angelo. Deceduto ancor prima di lui suo figlio Gian Giacomo, i suoi due nipoti ed eredi sono troppo lontani nel tempo per comprendere appieno tutto quanto è successo in passato. E con questi ultimi, assieme al nuovo secolo, comincia per la famiglia una nuova storia, diversa e (forse) meno interessante.

---

passo di Genebra debba essere anticipata di un anno: cfr. B.U.G., INTERIANO, *L'Aquila volata in alto*, 102. Ultimo testamento di Genebra, erede universale di sua madre Brigida, in A.S.G., *Not. Romairone Franco*, fz 1 sc 1038, in data 19 agosto 1670.

122) A.N.S.V., *Registro dei Defunti (1569-1708)*, 117 b. Le esequie avranno luogo due giorni più tardi. Cfr. anche: A.S.G., *Not. De Ferrari Giovanni*, fz 14 sc 938, in data 5 ottobre 1663.

123) A.S.G., *Not. Gianelli Castiglione Gio. Battista seniore*, n. 153 sc 1631, testamento in data 1° agosto 1678; e inoltre: A.S.G., *Not. Turicelli Pietro Maria Gerolamo*, fz 4 sc 1078, in data 21 aprile 1687; A.N.S.V., *Registro dei Defunti (1569-1708)*, 136; erroneamente vi si afferma che la morte di Francesco Maria è avvenuta il 25 luglio. I funerali hanno luogo la mattina del 4 agosto: cfr. B.U.G., INTERIANO, *L'Aquila volata in alto*, 91.

1. Giovanni Battista Vérany (1800-65), zoologo (da «Nice historique», 1910)

2. Carlo Durazzo (Genova 1803-62), ornitologo. Ritratto eseguito da F. Boggi durante la Riunione di Pisa (1839)

I liguri presenti alle Riunioni degli Scienziati Italiani negli anni 1844-1847

di Sandro Doldi

Questo contributo alla conoscenza dei liguri presenti alle Riunioni degli scienziati italiani svoltesi in periodo risorgimentale continua e completa la mia precedente memoria riguardante lo stesso argomento[1]. Qui desidero occuparmi delle ultime quattro Riunioni, la VI, la VII, l'VIII, la IX, caratterizzate da maggiore affluenza di partecipanti; ebbero luogo a Milano (1844), a Napoli (1845), a Genova (1846), a Venezia (1847).

La Riunione degli scienziati italiani a Milano (1844)

Nella seconda metà di settembre[2] si recò alla Riunione di Milano una ventina di liguri, tra i quali sei medici: Stefano Bancalari, Ettore Costa, Giovanni Pedemonte, Gaetano Torre, Giovanni Battista Pescetto (primario di Pammatone, medico del I Dipartimento della Marina sarda, autore nel 1846 di una *Biografia medica ligure*) e Cristoforo Tomati (medico di Collegio dell'Università). Gli ultimi due erano nuovi a questi congressi.

I liguri non medici presenti a Milano e che avevano partecipato a precedenti Riunioni erano: p. Giuseppe Besio, Domenico Botto, Giuseppe Domenico Botto, Giovanni Battista Canobbio, Felice De

---

1) S. Doldi, *I liguri presenti alle prime cinque Riunioni degli Scienziati Italiani (1839-43)*, in «La Berio», 29 (1989), n. 3, pp. 5-37. A questa intendo riferirmi con la denominazione «precedente memoria».

2) *Atti della sesta Riunione degli Scienziati italiani*, Milano, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1845.

Negri, Camillo Pallavicino e Lorenzo Pareto. Aggiungo Giuseppe De Notaris, di origine milanese ma per molti anni professore assai attivo di botanica nell'Università di Genova, e l'ab. Raffaello Lambruschini, genovese d'origine, che in qualità di agronomo partecipò a numerose Riunioni.

Giuseppe Besio (Genova 15 gennaio 1799 - Rapallo 10 dicembre 1881)[3] era chierico regolare somasco. Entrato nell'Ordine a Genova nel 1819, aveva fatto la professione nel 1820 e l'anno dopo era divenuto sacerdote. Nel 1822 iniziò l'insegnamento della fisica nel collegio di Novi, nel 1825 in quello di Lugano e nel 1830 divenne membro del Collegio di filosofia dell'Università di Genova. Nel 1832 Carlo Alberto lo chiamò ad insegnare fisica nella R. Accademia militare di Torino. Qui rimase sino al 1846 quando fu collocato in pensione.

Ritornò allora nel convento di Genova dove ricoprì numerosi incarichi nel suo Ordine. Tuttavia nel 1863, come supplente, insegnò ancora fisica nel liceo di Novi. Nel 1867 era sempre membro del Collegio di scienze fisiche e matematiche dell'Università di Genova e pertanto collega di p. Fortunato Ciocca del quale mi occuperò in seguito[4]. P. Besio pubblicò alcuni opuscoli scientifici; tra questi *Nuova modificazione alla pila di Volta* (Lugano, Tip. Veladini, 1839). Aveva partecipato alla Riunione di Torino.

Furono presenti per la prima volta alle Riunioni l'ab. Antonio Ascheri di Oneglia, professore di fisica nel R. Collegio di Mortara; il generale Giovanni Battista Chiodo di Genova, direttore del Genio marittimo; i march. Stefano Giustiniani e Francesco Pallavicino; il cav. Felice Romani, tutti genovesi; Pietro Parodi, professore nel R. Collegio di Marina di Genova, era invece di Barcellona, e nizzardo era Giovanni Battista Verany.

---

3) Notizie ricavate nell'Archivio dei P.P. Somaschi del convento della Maddalena in Genova.

4) L. VIGNA, *Guida commerciale di Genova*, Genova, Tip. Sociale, 1867, p. 118.

Il marchese **Stefano Giustiniani**[5], iscrittosi alle Riunioni come presidente del Magistrato di Sanità e membro della commissione di statistica, nacque il 6 febbraio 1800 a Genova, morì di colera a Recco il 28 agosto 1855 e fu sepolto a Voltri. Figlio di Alessandro Ippolito e Teresa Belleni, sposò nell'aprile 1826 Anna Schiaffino, figlia di Giuseppe console di Francia, ed ebbe due figli. Dopo la morte della moglie nel 1841, Giustiniani nel '46 passò a seconde nozze a Fontanegli con Geronima Ferretti dalla quale ebbe tre figli e che morì nel 1854. Giustiniani aveva ricoperto la carica di Decurione[6].

Includo tra i liguri G.B. Verany, insigne naturalista, perché svolse a Genova parte non trascurabile della sua attività. Inoltre al tempo in cui si svolgevano le Riunioni degli scienziati, il territorio di Nizza poteva essere considerato appendice di quello ligure in forza della sua secolare appartenenza alla Repubblica di Genova e successivamente a quella ligure. Non altrimenti poteva essere dato al Verany l'incarico di portare un valido contributo alla *Descrizione di Genova e del Genovesato* sulla quale tornerò in seguito.

Giovanni Battista Verany (Nizza, 28 febbraio 1800 - 1 marzo 1865)[7], discendente da antica famiglia di farmacisti, studiò all'Università di Torino dove si laureò in farmacia il 15 maggio 1819. Aveva già iniziato l'esercizio della professione nella farmacia paterna quando gli capitò di fare da accompagnatore a Francesco Andrea Bonelli (1784-1830), distinto zoologo e direttore del Museo di storia naturale di Torino, recatosi a Nizza per studiare la fauna dei dintorni. Nel corso delle escursioni scientifiche attuate con simile maestro nacque prepotente nel giovane Verany la vocazione del naturalista, favorita anche dalla sua grande abilità nel disegno degli animali e nel lavoro di preparatore naturalista.

---

5) M. Staglieno, *Genealogia delle famiglie patrizie genovesi*, Vol. IV, c. 192, ms. Biblioteca Civica Berio, m.r.VIII.3.17. Cfr. anche Archivio Storico del Comune di Genova (poi A.S.C.G.), *Lista di leva della classe 1800* n. 566 e *Nascite francesi* n. 169.

6) A.S.C.G., *Amm. Decurionale* vol. 405.

7) P. Isnard, *Jean-Baptiste Verany (1800-1865) et le Musée Municipal d'Histoire Naturelle de Nice*, Nice, Imprimerie du Commerce, 1910, pp. 13; estr. da: «Nice historique».

Verany si dedicò inizialmente all'ornitologia e successivamente allo studio dei pesci e dei molluschi marini. Allo scopo di potere eseguire le ricerche di zoologia, seducenti ma non compensate, Verany trovò i mezzi di sostentamento facendo contemporaneamente parte dell'Amministrazione delle zecche della sua città. Il governo sardo gli conferì infatti il 7 ottobre 1826 l'incarico, probabilmente poco impegnativo, di «saggiatore degli oggetti d'oro e d'argento»[8].

Alcuni anni dopo ottenne di imbarcarsi per un viaggio scientifico sull'«Euridice», fregata della Marina sarda in partenza per l'America del sud. Durante il viaggio Verany ebbe modo di fare numerose osservazioni e di raccogliere materiali che destinò in parte alle proprie collezioni ed in parte al Museo di Torino. Le collezioni di Verany divennero in seguito (1846) il Museo di storia naturale di Nizza, interinalmente diretto dall'«abbé Antoine», fratello del nostro.

Tornato dal viaggio il 7 ottobre 1837, ebbe la reggenza del posto di verificatore dell'Ufficio del marchio di Nizza con lire 100 di stipendio[9]. Il 28 aprile 1838 Verany fu nominato saggiatore in seconda presso l'Ufficio del marchio di Genova[10]. Finalmente il 3 aprile 1847 fu promosso «saggiatore in primo» nello stesso ufficio[11]; qui restò sino al 1852 quando fu collocato in pensione (12 novembre). Verany tornò allora a Nizza per sostituirsi al fratello nella direzione del Museo che aveva fondato, per accrescerlo e per continuare le ricerche zoologiche. Il museo fu in seguito denominato Museo Barla dal nome del proprietario — peraltro micologo — dell'edificio nel quale fu trasferito dopo l'annessione di Nizza alla Francia (1863). Fu visitato da Napoleone III che, di sua mano, conferì a Verany le insegne della Legion d'Onore.

---

8) Archivio di Stato di Torino (poi A.S.T.), *Camerale, Patenti controllo Finanze*, vol. 43, f. 251.

9) A.S.T., *Finanze, Sistemato*, mazzo 2670.

10) A.S.T., *Movimento del personale del marchio ordinato il 21 e 28 aprile 1838.*

11) A.S.T., *Stato delle variazioni occorse nel personale degli impiegati dell'Amministrazione centrale delle regie zecche e degli uffici da essa dipendenti durante il mese di aprile 1847.*

Durante i sedici anni di permanenza a Genova, Verany raggiunse notevole fama grazie alle ricerche condotte soprattutto sugli invertebrati marini, e si guadagnò la nomina a socio di alcune accademie scientifiche europee, compresa quella di Torino (29 gennaio 1837).

Tuttavia, come spesso succede a chi è lontano, i legami tra questa e Verany non sembra siano stati stretti dal momento che negli Atti dell'Accademia ho trovato solo la memoria descrivente i risultati del viaggio oceanico[12]. A Genova tra il 1847 ed il '51 elaborò e pubblicò *Mollusques méditerranéens, observés, décrits, figurés et chromolitographiés d'après nature sur des modèles vivants*. Nella prefazione l'autore ringraziò M. Spinola per i consigli da lui avuti e per il libero accesso alla ricca biblioteca scientifica da questi posseduta.

Sempre durante la permanenza a Genova Verany partecipò ad alcune Riunioni degli scienziati italiani incominciando dalla seconda (Torino 1840) dove presentò — alla nona adunanza — la propria memoria *Sui cefalopodi del Mediterraneo osservati a Nizza*.

Durante la Riunione di Milano si doveva scegliere — tra Venezia e Genova — la sede di quella che si sarebbe tenuta due anni dopo. La scelta avvenne il 15 settembre nell'adunanza generale. In questa ottica trova giustificazione la partecipazione al congresso di alcuni notabili genovesi venuti in aiuto a L. Pareto affinché la Riunione del 1846 si svolgesse nella loro città. Mi riferisco ai due **Pallavicino**, figli di Alessandro (1778-1828) e di Teresa Grimaldi: **Camillo** (1811-82, sposò Livia Ferrari e successivamente Maria de Sallemard), il «dotto», del quale ho ricordato nella memoria precedente gli sforzi per presentare Genova come città di cultura e dedita alla beneficenza; **Francesco** (1809-78, marito di Luisa Sauli), il «manager», gentiluomo di camera di Carlo Alberto, poi — inaspettatamente — segretario generale della Riunione genovese. Mi riferisco inoltre a Giustiniani ed al generale G.B. Chiodo.

---

12) J.B. VERANY, *Mémoires sur deux nouvelles espèces de Céphalopodes trovées dans l'Océans*, presentata il 26 febbraio 1837 e pubblicata negli «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», II serie, 1 (1839), n. 5, pp. 99-102.

Quest'ultimo, Francesco Pallavicino e Vincenzo Serra, anch'egli presente a Milano, furono membri della prima Commissione designata dai Sindaci per l'organizzazione della Riunione di Genova.

Alla Riunione milanese era presente anche **Felice Romani** (Genova, 1788 - Moneglia, 1865), poeta melodrammatico, dal 1834 direttore della «Gazzetta piemontese», da me precedentemente ricordato per la collaborazione a lui data da Pietro Bernabò Silorata[13].

Nell'adunanza del 23 settembre della Sezione di fisica e matematica Fr. Pallavicino propose un concorso con un premio «sul sistema dell'aria compressa applicato alle strade ferrate». Era interessato al problema essendo socio della Società reale per la strada ferrata da Genova a Torino ed uno dei fondatori della Banca di Genova. Per l'autore della migliore memoria presentata ad una delle due successive Riunioni egli metteva a disposizione una medaglia d'oro del valore di lire cinquecento.

Fr. Pallavicino aveva inoltre invitato i presenti ad occuparsi in modo speciale delle strade ferrate, «questione tanto piena di vita al giorno d'oggi», allo scopo di perfezionare le macchine «per togliere alle ruote lo strepito» (ci voleva altro!), eliminare le esplosioni delle caldaie (forse per questo aveva proposto l'uso dell'aria compressa!) e così di seguito. Pallavicino aveva anche chiesto un voto per l'istituzione di «una scuola per meccanici, conduttori di wagons e simili operai».

Il giorno dopo Pallavicino comunicò che il premio sarebbe stato attribuito «alla migliore memoria pel migliore sistema di motore applicabile alle strade ferrate».

Il concorso si trascinò per tre Riunioni senza alcun successo[14].

---

13) A. Codignola (*Risorgimento ed antirisorgimento all'VIII Riunione degli scienziati italiani*, Genova, Mondo Nuovo, 1946, p. 10) indica Lazzaro Rebizzo (compromessosi nei moti del 1821 e marito di Bianca De Simoni, il cui salotto era frequentato da molti liberali) tra i sostenitori degli interessi genovesi alla Riunione di Milano. In realtà questi non figura nell'elenco dei partecipanti e lo si trova invece in quello della Riunione di Napoli.

14) *Atti della settima Riunione degli Scienziati italiani*, Napoli, Stamperia del Fibrano, 1846, pp. 527, 585-6, 1042; *Atti della ottava Riunione degli Scienziati ita-*

Nella stessa Sezione si ebbero due comunicazioni di G.D. Botto, uno degli studiosi più competenti sui problemi dell'elettromagnetismo e delle sue applicazioni come forza motrice. La prima (adunanza del 20 settembre) riguardava il calore sviluppato durante l'elettrolisi di una soluzione; la seconda (adunanza del 24 settembre) la relazione tra la resistenza di un conduttore ed il calore sviluppato quando è percorso dalla corrente elettrica.

Nella Sezione di chimica G.B. Canobbio partecipò ad una lunga e animata discussione sull'assorbimento delle sostanze minerali da parte delle radici delle piante (adunanza del 17 settembre), dimostrandosi favorevole alle vedute di Liebig. Comunicò anche l'analisi di un liquido estratto da una piaga umana, ma non tutte le sue conclusioni furono accettate da alcuni presenti.

Canobbio fu nominato (19 settembre) membro della commissione che il giorno dopo doveva assistere alle esperienze eseguite da Schönbein (Christian Friederich, Metzingen 1799 - Basilea 1863) sulla trasformazione dell'ossigeno in ozono; e di un'altra commissione (21 settembre) che doveva valutare un opuscolo del prof. Fornara sulla crescente scarsità dei combustibili in Italia.

Lo stesso giorno Fr. Pallavicino aveva dato notizie sullo stabilimento siderurgico da lui realizzato ad Arenzano, per utilizzare il minerale di ferro ed il combustibile ivi sbarcati. Per colpa del combustibile la siderurgia ligure scendeva dai monti al mare!

Nei verbali della Sezione di agronomia e tecnologia si trovano alcune notizie attribuite ai due Pallavicino. È difficile stabilire con certezza a quale dei due fratelli competono. Non vi sono tuttavia dubbi sulla nomina di Camillo P. (26 settembre) a rappresentante della Liguria nella commissione che doveva riferire alle future Riunioni i progressi agricoli avvenuti negli Stati italiani e nell'altra per la statistica delle Casse di risparmio ivi esistenti.

È anche probabile che la memoria per illustrare la situazione in-

---

liani tenuta in Genova nel 1846, Genova, Tip. Ferrando, 1846, pp. 249, 307, 320-21.

dustriale della Liguria letta nell'adunanza del 24 settembre sia opera di Francesco P. Egli affermò che Genova sarebbe stata presto illuminata a gas; in città era stata fondata nel 1844 la Banca di Genova ed a Savona la Cassa di risparmio; era in costruzione un bacino di carenaggio[15] ed erano a buon punto gli studi per la strada ferrata da Genova a Milano.

G.B. Verany fu particolarmente attivo nei lavori della Sezione di zoologia, anatomia comparata e fisiologia. Il 14 settembre lesse alcune riflessioni sul catalogo dei cefalopodi del mare di Nizza presentato alla Riunione di Lucca da Giovanni Antonio Risso (1775-1845), farmacista e naturalista suo concittadino. Il 16 settembre Verany dissertò a lungo sui molluschi nudi della Liguria ed il 19 settembre comunicò alcune osservazioni raccolte nel suo viaggio scientifico verso l'America del sud; il 25 settembre presentò una «Emberiza» che presumeva sconosciuta, la figura da lui disegnata del «Ruvettus pretiosus» — squisito pesce siciliano pescato nel mare di Genova — e quella di un «Vermetus».

Nella Sezione di mineralogia, geologia e geografia della quale era vice-presidente, L. Pareto fu, come al solito, molto attivo e si occupò di argomenti attuali della scienza geologica la quale, come egli ebbe a dire, «da pochi anni in qua, da bambina ch'ella era, si è fatta adulta e gigante».

Nelle adunanze del 16, 18 e 20 settembre lesse la memoria *Cenni geognostici sulla Corsica*[16]. Le osservazioni erano di prima mano, frutto del viaggio effettuato da Pareto in Corsica nell'estate precedente il Congresso.

Nell'adunanza del 17 settembre comunicò alcune osservazioni sui massi erratici dell'epoca secondaria contenenti granito, visti nelle vicinanze di Santa Margherita (Valle di Stafora), di Savona e di Borgorato (sulle colline dietro Casteggio). Il 26 settembre Pareto fece al-

---

15) S. Doldi, *Notizie sulla vita di Pietro Gambaro (1804-1858) e sulle sue opere*, in «La Berio», 28 (1988), n. 2, pp. 38-41.

16) *Atti della sesta Riunione*, cit., pp. 601-38, con tavole a colori.

cune osservazioni sull'entità delle rocce della Liguria indicate nella Carta geologica d'Italia elaborata dal prof. Collegno.

Si aggiunge infine che il 24 settembre era stata letta una comunicazione di G. Guidoni che si scusava — come altre volte in passato — per la propria assenza e ricordava che i fossili da lui trovati a La Spezia potevano costituire un aiuto alla determinazione dei terreni secondari d'Italia.

La Riunione degli scienziati italiani a Napoli (1845)

Alla più numerosa tra le Riunioni avvenute in periodo risorgimentale — 1.613 partecipanti — erano presenti venticinque liguri, sei dei quali erano medici. Due di questi, E. Costa e C. Tomati, avevano partecipato a precedenti Riunioni; erano invece nuovi alle stesse Fabio Accame, dottore di Collegio nell'Università, Lorenzo Giovanni Botto di Genova, professore nella stessa, Bartolomeo Negrotto, primario chirurgo di Pammatone, e Luigi Verdona, medico del manicomio. Era presente anche il medico-naturalista G. Casaretto del quale mi sono particolarmente occupato nella memoria precedente[17].

I partecipanti non medici erano quattro professori di fisica e matematica: p. G. Besio, G.D. Botto, Angelo Ferrary e p. Simpliciano Viani. Questi ultimi, ambedue di Genova, partecipavano per la prima volta alle Riunioni.

Inoltre erano presenti: Carlo Bruzza, chimico-farmacista; Giovanni Battista Gandolfi di Chiavari, Antonio M. Garibaldi, Lazzaro Rebizzo (tutti nuovi alle Riunioni) e **Cesare Cabella** (Genova 1807-88).

---

17) Casaretto donò al Congresso di Napoli i seguenti libri: *Novarum stirpium Brasiliensium decades*, Genuae, typis J. Ferrandi, 1842; *Del metodo e delle avvertenze che si usano nell'Orto botanico di Padova per la coltura, fecondazione e fruttificazione della Vainiglia*; *Di un nuovo genere delle tribù delle Xerantemee*; *Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede*. **Buonafede Francesco** (1474-1558) fu professore di botanica e fondatore del primo orto botanico (Padova 1545).

Quest'ultimo si era laureato in legge nell'ateneo genovese dove strinse amicizia con Mazzini, i fratelli Ruffini ed altri patrioti. Partecipò ai moti insurrezionali della prima metà dell'800 e fu costretto all'esilio in Sicilia. Ritornò in patria nel 1835 e si dedicò con successo all'avvocatura. In seguito fu deputato in numerose legislature. Dal 1862 alla morte fu professore di diritto civile nell'Università di Genova e rettore dal 1870 al 1878. Nel 1870 fu nominato senatore. Cabella fu un ardente sostenitore dell'istruzione tecnica superiore ed incontrò l'ostilità degli ambienti accademici umanistici che si opponevano accanitamente al nuovo tipo di cultura. Fu il primo presidente del Consiglio direttivo — formato da ben 25 membri — della R. Scuola superiore Navale di Genova, inaugurata il 16 gennaio 1871.

Avevano invece partecipato a precedenti Riunioni A. Chiodo, A. Crocco, F. Campostano, G.C. Gandolfi (donò al Congresso la sua opera *Della moneta antica di Genova*, Genova, 1841, 2 voll.), Fr. Pallavicino, L. Pareto e G.B. Verany.

Nell'adunanza del 22 settembre della Sezione di agronomia e tecnologia Fr. Pallavicino fu nominato membro della commissione permanente per la raccolta di notizie sull'istruzione popolare in Italia, con l'obbligo di presentare il primo rapporto alla Riunione di Genova; il 1° ottobre portò la notizia della recente costituzione in Francia di un consorzio per l'irrigazione con dieci milioni di franchi di capitale.

Lo stesso giorno C. Pallavicino era stato eletto rappresentante per gli Stati Sardi nella commissione che doveva esaminare la proposta di organizzare esposizioni industriali contemporanee alle Riunioni degli scienziati italiani e nelle stesse città dove queste avvenivano. Il 4 ottobre Fr. Pallavicino e Pareto furono eletti rappresentanti degli Stati Sardi nella commissione per l'irrigazione; il giorno dopo lo stesso Pallavicino e C. Cabella furono nominati membri della commissione permanente per il credito agrario, sempre in rappresentanza degli Stati Sardi; infine Pareto fu nominato membro della commissione per un Bollettino bibliografico italiano.

Durante i lavori della Sezione di archeologia e geografia G. Cristoforo Gandolfi il 29 settembre propose l'organizzazione di un pia-

no completo di ricerche sui valori delle monete italiane tra l'XI ed il XVIII secolo e di un centro di raccolta delle notizie acquisite sull'argomento; ed Avellino, presidente della Sezione, suggerì di invitare i numismatici italiani a pubblicare i risultati delle loro ricerche su giornali letterari.

Durante i lavori della Sezione di zoologia, anatomia e fisiologia comparata, il 26 settembre Verany fu nominato membro della deputazione che alcuni giorni dopo avrebbe partecipato all'adunanza dell'Accademia degli aspiranti naturalisti; il 3 ottobre promise di presentare al congresso di Genova un catalogo dei polipi più importanti e nel frattempo, come saggio, mostrò la figura dell'«Octopus Cocco».

Anche in questa Riunione Pareto portò considerevoli contributi ai lavori della Sezione di geologia e mineralogia della quale era vicepresidente. Nell'adunanza del 29 settembre presentò due spaccati degli Appennini, uno da Livorno a Forlì, l'altro da Modena a Massa Carrara[18]; il 1^{0} ottobre descrisse due formazioni nummulitiche esistenti nel Nizzardo; infine il 3 ottobre riassunse le cose più rimarchevoli viste il giorno precedente in occasione della «corsa» effettuata a Pompei ed a Castellammare, con ritorno in treno da questa località a Napoli!

Essendo questa l'ultima adunanza della Sezione, dopo le parole di commiato del presidente Pasini, Pareto rivolse ai presenti l'invito a partecipare alla Riunione successiva, quella di Genova.

La Riunione degli scienziati italiani a Genova (1846)

Le fatiche e gli sforzi dei promotori della Riunione genovese miravano a più di uno scopo. Essi non volevano perdere l'occasione per un rilancio della loro città che si sentiva ancora umiliata dall'annessione del suo territorio al Regno degli Stati Sardi. A tale scopo a Ge-

---

18) *Atti della settima Riunione*, cit., pp. 1182-99.

nova, ritenuta ormai con certezza la città natale di C. Colombo specialmente per opera di G.B. Spotorno[19], si sarebbe innalzato un monumento in onore del grande navigatore.

I promotori volevano infiammare il cuore dei partecipanti di amore per l'idea risorgimentale, sfruttando la coincidenza della Riunione con il primo centenario della cacciata degli austriaci iniziata col gesto di Balilla[20]; contribuire allo sviluppo delle scienze, presentando un'immagine culturale della città degna di questo intento; far conoscere infine ai convenuti la straordinaria organizzazione dei numerosi «stabilimenti di beneficenza» dei quali la città andava fiera e che i suoi figli avevano sempre cercato di far conoscere ai partecipanti delle precedenti Riunioni.

Per migliorare l'immagine culturale la Riunione fu preceduta dalla contemporanea fondazione di ben tre società ad opera di Camillo Pallavicino[21]. In seguito l'Autorità municipale si prodigò in ogni maniera per fare credere ai convenuti che i mezzi a disposizione erano abbondanti e la città degna del fasto antico.

Vale la pena di ricordare la strenna donata dalla Municipalità ai congressisti, cioè la *Descrizione di Genova e del Genovesato*, degna continuazione di quelle distribuite nelle precedenti Riunioni per illustrare «la serie dei fasti della universa italica famiglia» e che dava modo ai congressisti, tornati alle loro case, «di richiamare al pensiero, e di sottoporre ad esame imparziale le cose, e i fatti, che visitando conobbero»[22]. Il march. Vincenzo Serra, autore della prefazione — e che era stato con Lorenzo Costa il propugnatore di questa iniziativa — non poteva esimersi dal ricordare la «tavola» di Polceve-

---

19) G.B. SPOTORNO, *Della origine e della patria di Cristoforo Colombo libri tre*, Genova, tip. A. Frugoni, 1819. L'opera di Spotorno per la storiografia colombiana è stata largamente trattata nel Convegno tenutosi a Genova ed Albisola dal 16 al 18 febbraio 1989. Gli Atti sono editi da «A Compagna» (1990).

20) A. CODIGNOLA, *op. cit.*, passim.

21) S. DOLDI, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento*, Genova, Ecig, 1984, p. 229.

22) *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1848, vol. I, pp. VII-VIII, X-XI.

ra[23] scolpita in rame nel 717 a.C. e riproducente l'arbitrato di due delegati del Senato romano per dirimere la controversia «tra piccoli popoli vicini a Genova. La tavola provava che questa era centro e capo di tali popoli, poiché ne risulta che ivi serbavasi il pubblico erario...». Quindi la potenza di Genova risaliva all'antichità!

Ed a proposito del dono così si esprimeva il Serra: «Ed ecco ciò che i Genovesi per questa solenne occasione recano in mezzo, siccome loro parte, al tesoro intellettuale della nazione italiana!»

Il libro raccoglie scritti di autori che in gran parte ci sono noti per essere stati presenti alle Riunioni che già ho considerato. La parte prima e la seconda — rispettivamente dirette da L. Pareto e da M. Spinola — mirano a mettere in evidenza l'abilità e la modernità dei naturalisti liguri impegnati nella conquista della conoscenza dell'ex-territorio della Repubblica di Genova. Di Pareto è naturalmente il lungo capitolo che ne descrive la geologia; di Giacomo Garibaldi (Chiavari 1798-1846), sacerdote e professore di fisica nell'Università dal 1827 (lo sfortunato assessore morto alla vigilia della Riunione e sostituito da G. Casaretto, suo concittadino come lo era l'avv. G. Cristoforo Gandolfi, il secondo assessore), le notizie metereologiche raccolte nell'osservatorio che aveva fondato nel 1833[24]. Segue poi una memoria sul magnetismo terrestre del sac. Fortunato Ciocca, professore di matematica nella R. Scuola di Marina di Genova (con sede in salita alla Visitazione), decretata l'8 novembre 1816 da Vittorio Emanuele I[25]. Ciocca fu anche professore di nau-

---

23) Su questo argomento vedi, ad esempio, G. Cipollina, *Cenni critico-storici su Rivarolo (Polcevera)*, Genova, Marchese e Campora, 1934, pp. 33-44.

24) Per ulteriori notizie riguardanti G. Garibaldi cfr. G. Boato, *L'insegnamento della fisica all'Università di Genova nell'Ottocento*, relazione al Congresso della SIF, Cagliari, 1989 (in corso di pubblicazione).

25) Una copia del Regolamento per la R. Scuola di Marina di Genova (Torino, Stamperia Reale) è conservata nella Biblioteca dell'Istituto Idrografico della Marina di Genova. Presso l'Archivio di Stato di Torino nel fondo «Ministero della Marina» è conservata copiosa documentazione riguardante questa scuola. Secondo E. Prasca (*La Marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi*, Roma, Forzani, 1892, p. 103 e seg.) G. Andrea Des Geneys, comandante la flotta sarda, fu il promotore della Scuola di Marina di Genova che nel 1817 diede inizio ad un'attività protrattasi per altri cinquant'anni.

tica in una Scuola Tecnica che aveva sede in salita San Matteo, probabilmente il R. Istituto tecnico industriale-professionale e di marina mercantile della Provincia di Genova[26]. Negli «Atti» di questo istituto relativi all'anno scolastico 1868-69 egli pubblicò lo scritto *Sull'importanza della teoria della nave... memoria del dottor Fortunato Ciocca*[27].

La seconda parte, interamente dedicata alla botanica ed alla zoologia, inizia con due memorie di G. De Notaris, la più lunga riguardante il regno vegetale e l'altra il regno animale. Seguono una memoria di Verany sugli invertebrati, tre di A. Sasso rispettivamente sui pesci, i rettili ed i mammiferi ed una di C. Durazzo riguardante gli uccelli.

Aggiungo altre notizie riguardanti **Agostino Sasso** (Ceriale 1794-Genova 1854) a quelle date nella precedente memoria[28]. Nacque da famiglia ricca e compì i primi studi nel paese natale. Si recò poi a Genova per quelli classici secondari e per laurearsi in medicina. Tuttavia, all'esercizio della professione medica, preferì le ricerche naturalistiche ed in queste divenne particolarmente esperto. Fu assistente di D. Viviani e suo successore (1837) nell'insegnamento della botanica e della storia naturale. Nel 1839 la cattedra fu sdoppiata: quella di botanica fu assegnata a G. De Notaris ed a Sasso restò l'insegnamento della storia naturale e la direzione dell'unito Museo fondato dal Viviani. Sasso ricoprì i due incarichi fino alla morte[29].

---

26) L. Vigna, *Guida commerciale di Genova*, cit., p. 118 e 124.

27) Di F. Ciocca si conoscono anche i due seguenti opuscoli (cfr. Mansell, vol. 110, p. 73): *La coltura e la scienza del capitano marittimo. Discorso*, Genova, Frat. Pagano, 1875, pp. 31; *Rapporto sulle opere addizionali proposto dal generale Garibaldi per l'ingrandimento e miglioramento del porto di Genova*, Genova, Sambolino, 1881, pp. 82.

28) *Corpus scriptorum Cerialensium: Agostino Sasso*, a cura di Francesco Gallea, Ceriale, Comune, 1982. Comprende anche il *Saggio geologico sopra il bacino terziario di Albenga*, pubblicato dal Sasso nel «Giorn. ligust. Sc. Lett. Arti», 1 (1827), fasc. 5, pp. 467-84.

29) S. Doldi, *Alle origini della scienza in Liguria*, Genova, Prima Cooperativa Grafica Genovese, 1990, p. 56 e 69.

Ad A. Sasso si deve la memoria, terza in ordine di tempo, riguardante i fossili della Liguria, intitolata *Saggio geologico sopra il bacino terziario di Albenga*, pubblicata nel 1827. Le due precedenti erano dovute a Stefano Lavaggiorosso (1814) ed a G.B. Canobbio (1823)[30].

Ritorno alla *Descrizione di Genova e del Genovesato* per ricordare che la parte terza — diretta da C. Pallavicino il quale, tuttavia, portò solo contributi secondari — comprende la storia civile e letteraria di Genova, le attività economiche, l'organizzazione sanitaria, quella ecclesiastica, della giustizia, dell'istruzione, dell'amministrazione, militare. Chiude questa parte uno studio sul dialetto genovese.

La parte quarta, diretta da Gio. Cristoforo Gandolfi, comprende scritti riguardanti l'archeologia, le belle arti, gli edifici monumentali, quelli di culto ed altri pubblici.

Degli oltre mille partecipanti alla Riunione di Genova ho già avuto occasione[31] di indicare la suddivisione secondo la distribuzione nelle Sezioni, la loro provenienza e di ricordare le numerose persone di rilievo presenti. Aggiungo che, grazie al recente avvento di Pio IX al trono pontificio, per la prima volta parteciparono liberamente alla Riunione degli scienziati italiani alcuni suoi sudditi. Antonio Alessandrini, professore di anatomia comparata nell'Università pontificia di Bologna e presidente della Sezione di zoologia, anatomia comparata e fisiologia, aprendo i lavori, ringraziò il papa che, di persona, gli aveva permesso di partecipare alla Riunione di Genova[32].

Ora mi occupo dell'attività dei liguri quale risulta dai verbali delle adunanze delle singole Sezioni alle quali essi parteciparono.

Presiedeva la Sezione di agronomia e tecnologia l'ab. **Raffaello Lambruschini** (Genova 1788 - Figline Valdarno 1873) celebre peda-

---

30) *ibidem*, pp. 79-81.

31) S. Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria*, cit.,p. 219 e seg.

32) *Atti dell'ottava Riunione*, cit., p. 429.

gogista, ma anche provetto agronomo, abile sperimentatore in questi due campi di attività.

Accolta a Genova la vocazione sacerdotale, Raffaello L. si recò poi a Roma dove viveva Luigi, lo zio barnabita, futuro cardinale e Segretario di Stato di Gregorio XIV. Non era ancora sacerdote quando si trasferì ad Orvieto presso un altro zio, vescovo della città. Questi fu poi relegato da Napoleone in Francia e Raffaello si trovò praticamente alla guida della diocesi. Tuttavia anch'egli fu poi esiliato in Corsica. Caduto l'imperatore, ritornò a Roma dove, con l'aiuto degli zii, avrebbe potuto compiere una brillante carriera ecclesiastica; preferì rinunciare e ritornò, semplice prete, a Genova. Nel 1816 si trasferì col padre — anch'egli Luigi — nella villa Cerbone che questi aveva acquistato a Figline Valdarno[33].

Probabilmente il padre lasciava Genova per motivi politici. Infatti il 4 giugno 1800 dopo la resa — avvenuta alla Cappelletta presso il ponte di Cornigliano — dei francesi agli austriaci, questi rientrarono bene accolti in Genova. La municipalità assunse la tutela dell'ordine pubblico e si affrettò ad inviare una delegazione al principe e generale Federico Hohenzollern (1757-1844), comandante le truppe di occupazione. Essa era formata da cinque aristocratici e da un mercante, Luigi Lambruschini, il padre di Raffaello, e fu subito tramutata in Governo provvisorio[34]. Non è noto cosa abbia fatto Luigi L. quando, poco dopo, Genova ritornò in mano dei francesi grazie alla vittoria di Marengo: andò in esilio ritenendosi compromesso cogli austriaci oppure restò a Genova fidandosi delle assicurazioni dei nuovi occupanti che non avrebbero compiuto vendette su coloro che nel frattempo avevano collaborato cogli austriaci?[35] Oppure Luigi L. scelse l'esilio nel Granducato di Toscana assieme al figlio per non

---

33) R. LAMBRUSCHINI, *Della educazione*, a cura di A. Linaker, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1892.

34) V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, vol. I, p. 516 (Rist.: Genova, 1989).

35) R. DRAGO, *Svolgimento storico della Amministrazione comunale di Genova*, Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1885, p. 57.

sottomettersi ai nuovi padroni dopo il congresso di Vienna e la presa di possesso (3 gennaio 1815) del territorio genovese da parte del Re di Sardegna? La risposta non è ancora stata data, ma è probabile che in questi fatti si possa trovare una motivazione politica dell'abbandono di Genova da parte di Luigi L.

Giunto a Villa Cerbone, Raffaello L. passò i primi anni nello studio di ogni problema che suscitava il suo interesse. Tuttavia vivendo perennemente in contatto con i contadini ed osservando le loro misere condizioni di vita, fisiche e morali, nettamente inferiori a quelle degli operai che lavoravano negli opifici, Raffaello L. fu condotto alla ricerca dei mezzi che potevano essere utili al miglioramento di esse.

A tal fine Lambruschini si mosse in diverse direzioni[36]. Per educare e istruire i contadini divenne attivo pubblicista e collaboratore di giornali agrari; si sforzò di insegnare loro a far buon uso del denaro e di dare loro la possibilità di ricevere piccoli finanziamenti; inoltre si interessò a fondo della mezzadria che giudicava il sistema più conveniente per la tutela degli interessi dei proprietari terrieri e di quelli dei contadini. Infine, Lambruschini cercò la soluzione di numerosi problemi agrari, come, ad esempio, la diffusione della bachicoltura, dell'industria della seta, strettamente collegata alla prima, l'aumento dell'efficienza del vomero ottenuto col perfezionamento della sua geometria.

Nel 1831 Lambruschini fu chiamato a far parte dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, qualificata sede di iniziative utili al miglioramento dell'agricoltura. Egli era quindi un agronomo preparato, quando nel 1839 iniziò a frequentare le Riunioni degli scienziati italiani dove svolse un ruolo determinante con la partecipazione ai lavori della Sezione di agronomia e tecnologia.

L'abilità del Lambruschini non trovò adeguato riscontro nei suoi concittadini presenti alla Riunione di Genova, malgrado egli

---

36) I. Imberciadori, *Raffaello Lambruschini*, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», 1974, pp. 13-64.

avesse predisposto nella seconda adunanza (17 settembre) alcuni incontri preparatori ai lavori della Sezione. Essi si sarebbero svolti in casa di C. Pallavicino e uno di questi sarebbe stato diretto da **Luigi Zanone Quaglia**, generale di artiglieria. Questi era presidente della Società di economia, di manifattura e commercio, una delle tre fondate per l'occasione da C. Pallavicino. Come membro del Consiglio direttivo dell'esposizione industriale, L. Zanone Quaglia era stato firmatario del manifesto che la annunciava, pubblicato il 17 febbraio 1846 sulla Gazzetta di Genova. Del Consiglio dell'esposizione facevano parte anche L. Pareto come vice-presidente, C. Pallavicino, il notaio Domenico Botto del Comizio agrario (il 22 settembre aveva comunicato proprie osservazioni su una malattia delle patate) e quel Rocca Pellegro che era stato uno dei fondatori della Banca di Genova.

A L. Zanone Quaglia il presidente Lambruschini aveva dato incarico di esaminare una memoria sull'irrigazione pervenuta alla Sezione.

I liguri presenti non portarono alla stessa contributi di rilievo e pertinenti alle sue finalità. Furono membri di alcune commissioni: il 17 settembre l'avv. Magioncalda e Pietro Torre di quella incaricata di esaminare alcune proposte per il rimboschimento dei monti genovesi (i risultati furono poi resi noti il 28 settembre); il dr. Pietro Garassini di Toirano fu membro di un'altra (25 settembre) per la valutazione della memoria del P. Innocenzo Ratti sulle malattie delle patate; C. Pallavicino di due altre commissioni, per la statistica «della istruzione del popolo in Italia», la prima, e «delle istituzioni di beneficenza in tutta Italia», la seconda; il march. Antonio Carrega fu nominato membro di una commissione che doveva valutare lo stato dell'agricoltura genovese; i marchesi Giacomo Balbi Piovera, Fabio Invrea e l'avv. Giuseppe Papa furono membri della commissione riguardante le arti e manifatture genovesi.

Durante i lavori della stessa Sezione Fr. Pallavicino e Balbi Piovera si occuparono di problemi di beneficenza; il 25 settembre Michele Erede preannunciò la fondazione in Genova di un istituto per il commercio «nel quale si porgeranno i più opportuni insegnamenti per la mercatura, col diritto riservato alle Dame di Misericordia ed alla Camera di Commercio per dieci posti gratuiti per giovani meno

agiati». L'Istituto generale di commercio fu aperto il 5 novembre 1846; Erede, che ne era stato il fondatore, ne fu anche il direttore.

Michele Erede (Genova, 1806-1878)[37] aveva incominciato la propria attività come spedizioniere e subito si era dedicato allo studio delle scienze economiche e finanziarie nelle quali acquistò rapidamente autorità. Propugnò l'istituzione delle scuole commerciali e per molti anni fu professore di merceologia nel R. Istituto Tecnico di Genova. Fu di idee liberali e collaborò a numerosi giornali.

Ai lavori della Sezione di fisica e matematica partecipò per la prima volta il p. **Alberto Michele Bancalari**[38], uno scolopio professore di fisica sperimentale nell'Università di Genova, di nomina tanto recente — era il successore di Giacomo Garibaldi — che neppure aveva iniziato le lezioni. Fu bene accolto essendo note le sue capacità didattiche e, nella prima adunanza (15 settembre), scelto come membro della commissione che doveva esaminare la memoria riguardante l'origine della corrente elettrica letta dal prof. A. Majocchi di Milano. Successivamente (23 settembre) a Bancalari ed a G.D. Botto fu dato incarico di partecipare, come rappresentanti degli Stati Sardi, alla redazione del Trattato nazionale di fisica proposto dal prof. Orioli.

Su invito del generale Felice Denina, comandante l'artiglieria di Genova e presidente della commissione per l'assegnazione dei premi della sezione «Macchine, strumenti di scienza ed arti marittime,ecc.» dell'Esposizione industriale genovese in corso, il 19 settembre i componenti la Sezione parteciparono alla dimostrazione pratica di funzionamento di esemplari della macchina idro-elettrica di Armstrong[39] e del motore elettro-magnetico di G.D. Botto[40]. Essi erano

---

37) F. Poggi, *Michele Erede*, in *Dizionario del Risorgimento regionale*, Milano, Vallardi, 1933, vol. III, pp. 10-11.

38) S. Doldi, *Alle origini della scienza in Liguria*, cit., pp. 103-4 e 126-8.

39) *Cenni sulla macchina idroelettrica d'Armstrong e sulla nuova pila di Bunsen di E.F. Jest*, Torino, Tipografia Mussano, 1844.

40) G.D. Botto, *Notizia sopra l'applicazione dell'elettro-magnetismo alla meccanica*, Torino, 1834. Id., *Note sur une machine loco-motive mise en mouvement par l'electro-magnetisme par le professeur Botto*, in «Atti R. Accademia delle Scienze di

stati costruiti da Carlo Jest, macchinista dell'Università di Torino, presente alla Riunione.

Sempre il 19 settembre un certo Castagnola «orologiaio in Genova» descrisse un miglioramento costruttivo da lui portato ai cronometri marini. Consisteva in un dispositivo «per rendere invariabile la forza che la ruota di scappamento comunica al bilancino». La descrizione occupa negli Atti una pagina e mezza benché il nome del relatore non figuri nell'elenco ufficiale dei partecipanti alla Riunione.

Nell'adunanza del 21 settembre il p. Gerolamo Badano, professore nell'Università di Genova, lesse una sua memoria sulla risoluzione generale delle equazioni algebriche.

P. Gerolamo Badano (Sassello, 23 gennaio 1773 - Genova, 10 dicembre 1847)[41] nel 1790 fece a Genova la professione religiosa nel convento dei Carmelitani Scalzi. In seguito ricoprì molte cariche nell'Ordine, anche ripetutamente, sino a divenirne, tra il 1831 ed il '41, Preposito generale.

Contemporaneamente coltivò lo studio delle matematiche e nel 1797 — a soli 24 anni — insegnava algebra, trigonometria e nautica nel Collegio militare di Genova. Nel 1804 «dopo concorso ed esperimento» guadagnò la cattedra di nautica nell'Università di Genova, tramutata nel 1810 (10 ottobre) in quella di nautica ed astronomia; il 16 aprile 1811 fu nominato dottore presso la Facoltà di scienze della «Académie de Gênes», l'ateneo genovese. Era socio della genovese Accademia di lettere, scienze ed arti dalla quale, assieme a Mongiardini e Viviani, fu incaricato, dal 2 agosto 1813, della scelta delle memorie da mandarsi alle stampe. Con R. Patenti del 6 novembre 1816 fu nominato da Vittorio Emanuele professore di matematica nella R. Università con lo stipendio annuo di franchi 1.340. Quando

---

Torino», 39 (1836), pp. 155-60. L. Briatore, *Didattica e ricerca fisica nell'ateneo torinese nel sec. XIX. Giuseppe Domenico Botto*, in «Giornale di Fisica», 26 (1985), pp. 136-49.

41) *Cenni biografici; Catalogo dei Religiosi Carmelitani Scalzi che professarono nella nostra Provincia di S. Anna in Genova dall'anno 1586 all'anno 1926*, alla data 12 febbraio 1790. Ambedue i manoscritti sono conservati nell'Archivio del convento di Sant'Anna di Genova.

fu collocato a riposo, insegnava meccanica. P. Badano aveva quindi insegnato sotto la Repubblica Ligure, la dominazione francese ed il Re degli Stati Sardi. Particolare insolito: nel giorno in cui morì, a Torino veniva firmato il decreto che lo fregiava della croce di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

P. Badano si era cimentato nella risoluzione delle equazioni algebriche di grado superiore al quarto e su questo argomento scrisse alcune memorie. Ad una di queste, *Nuove ricerche sulla risoluzione generale delle equazioni algebriche* (Genova, 1840), diede particolare diffusione[42]. La memoria aveva interessato anche W. Rowan Hamilton (1805-65), astronomo irlandese non nuovo a questo tipo di ricerche, come risulterà tra poco, il quale praticamente confutò i risultati del matematico ligure con uno scritto pubblicato nei «Proceeding of the Royal Irish Academy» del 1844[43].

Sembra che Badano non abbia dato grande importanza a questo fatto: pago dell'onore che Hamilton gli aveva fatto occupandosi delle sue ricerche e di qualche parola di elogio, rielaborò i risultati già pubblicati e nell'adunanza del 21 settembre della Sezione di matematica e fisica della Riunione di Genova lesse una nuova memoria. Badano fu applaudito dagli ascoltatori[44], ma presto risultò che non aveva portato nessun valido contributo al problema cui, da anni, si era dedicato.

Nell'Archivio dei Carmelitani Scalzi di Genova è conservata una lettera scritta a p. Badano da Antonio Lombardi, segretario della

---

42) Per mezzo del Consolato di Francia a Genova (come risulta dalla lettera scritta dal medesimo il 24 settembre 1840) egli fece pervenire una copia della sua memoria all'*Institut de France*, che accusò ricevuta il 19 ottobre dello stesso anno. I due documenti sono conservati nell'Archivio del convento dei P.P. Carmelitani Scalzi di Genova. L'*Institut* incaricò per l'esame della memoria di Badano Jacques Charles François Sturm (1803-55), algebrico, professore di analisi nella Scuola politecnica di Parigi.

43) U. Bottazzini, *La matematica e le sue «utili applicazioni» nei congressi degli scienziati italiani, 1839-1847*, in *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, a cura di G. Pancaldi, Bologna, CLUED, 1983, pp. 55-56.

44) C. Lurati, *Dei lavori scientifici dell'VIII congresso italiano radunato in Genova nel settembre del 1846*, Lugano, Tip. Veladini e C., 1847, vol. II, p. 60.

Società Italiana delle scienze di Modena (detta «dei XL»), il 19 marzo 1841 per conto del presidente della stessa, il marchese Luigi Rangoni. Nella lettera, vero esempio di grande accortezza, si ringraziava il Padre per le «diverse copie dell'opera intitolata *Nuove ricerche sulla risoluzione generale delle equazioni algebriche*», ricevute il giorno precedente tramite il march. Ferdinando Landi, e si auspicava che la memoria elaborata dal p. Badano potesse sollevare i matematici dal loro torpore. Questi ritenevano in generale che dopo le ricerche del prof. Paolo Ruffini «illustre defunto presidente della Società nostra» il problema studiato da p. Badano «superasse tutti gli sforzi dell'analisi più sublime». Tale giudizio era stato confermato da Hamilton in una «memoria pubblicata nella parte II del tomo XVIII degli Atti dell'Accademia d'Irlanda... a Dublino nel 1839». Si consigliava quindi il matematico genovese di «procurarsela e meditare di nuovo su questa sublime parte dell'analisi matematica».

La società di Modena non aveva perso tempo nel comunicare a p. Badano i propri dubbi sui risultati che aveva descritto. Quindi il matematico genovese era stato messo in guardia da più parti sulle gravi difficoltà insite nelle ricerche alle quali si era dedicato. È tuttavia doveroso aggiungere che nello stesso archivio è conservato un manoscritto anonimo, *Cenni biografici*, riguardante p. Gerolamo Badano ed un omonino p. Carlo Giacinto. Era questi un carmelitano finito a Malta, dopo la soppressione del convento di Genova, per insegnare botanica. Si legge nel manoscritto che padre Girolamo «nell'autunno del 1847 [quindi un anno dopo la Riunione di Genova e pochi mesi prima della morte] aveva dato l'ultima mano alla soluzione del problema con la certezza di averla non solo ottenuta, ma resa facilmente dimostrabile e dettava, siccome è voce, la sua finale dimostrazione che tutti i cultori delle scienze bramano vedere pubblicata colle stampe».

Di questa affermazione mancano per ora conferme e quindi la possibilità di controllare se p. Gerolamo Badano abbia conseguito con le sue lunghe e puntigliose ricerche progressi utili alla soluzione delle equazioni algebriche di grado superiore al quarto. Il fatto che egli si sia trovato in contrasto con le affermazioni di celebri matema-

tici del suo tempo non è sufficiente per escludere che ciò sia avvenuto. Anche la scoperta di un altro ligure, p. M. Alberto Bancalari, suscitò in un primo tempo incredulità perché era in contrasto con le affermazioni di M. Faraday, uno dei migliori sperimentatori che abbia avuto l'umanità.

Encomiabile e degna di emulazione la caparbietà con la quale, malgrado gli importanti impegni quotidiani, p. Badano e numerosi altri hanno alimentato per tutta la vita propri ideali scientifici! Ricercatori paghi soltanto del proprio diletto hanno portato al progresso scientifico contributi talvolta piccoli talaltra immensi, ma sempre utili. La termodinamica, ad esempio, è stata fondata da dilettanti[45]; nella nostra regione, i primi cultori della botanica furono dilettanti, e dilettante fu il fondatore della geologia ligure, L. Pareto, tante volte ricordato in questo scritto.

G.B. Canobbio (1791-1853), professore di chimica farmaceutica nell'Università di Genova, fu vicepresidente della Sezione di Chimica della Riunione di Genova, mentre Giacomo Finollo e Felice De Negri, ambedue liguri, furono i vicesegretari. A Finollo toccò la lettura del rapporto sui lavori della Sezione di chimica nella seduta generale del 29 settembre 1846.

Quando **Giacomo Finollo** (Genova, 1825-1892)[46] fu chiamato a coprire la carica aveva 21 anni e probabilmente si era appena laureato. Due anni dopo, il 6 novembre 1848, fu nominato «assistente della Scuola e Gabinetto di Chimica generale»[47]. Finollo fu poi assistente di S. Cannizzaro; un anno dopo il trasferimento di quest'ultimo da Genova a Palermo fu nominato (R. decreto 5 ottobre 1862)

---

45) R. Stirling era un pastore anglicano, S. Carnot un ufficiale francese del genio, R. Mayer un medico della marina militare tedesca, S. Joule un fabbricante londinese di birra, H. von Melmholz un chirurgo militare tedesco.

46) Secondo i dati trovati presso l'Ufficio di Stato Civile del Comune di Genova, G. Finollo morì in via Fassolo 3, il 26 luglio 1892, all'età di 67 anni. Era figlio di Lazzaro e di Bianca Filippi e celibe.

47) *Stato di servizio del sig. Prof. cav. Giacomo Finollo*, Archivio dell'Università di Genova. Di Finollo si conosce la seguente memoria: *Analisi dell'acqua di Sopra la Croce*, Genova, Stamp. Casamara, 1855, pp. 8.

professore ordinario di chimica organica ed inorganica; fu collocato a riposo il 1° gennaio 1891. Quindi Finollo fu vicino a Cannizzaro l'intero periodo di tempo durante il quale il giovane professore siciliano — più giovane di un anno del suo assistente — elaborò la propria teoria atomica[48].

Presso l'Istituto di Chimica generale dell'Università di Genova è conservato l'inventario del laboratorio chimico compilato da Finollo.

Felice De Negri era farmacista ed aveva partecipato alla Riunione di Torino.

Canobbio fece numerosi interventi. Nell'adunanza del 15 settembre lesse un proprio scritto sullo stato della chimica in Genova dall'inizio dell'insegnamento universitario sino al 1840; nella seconda adunanza alimentò una polemica col prof. Peretti a proposito dell'urea isolata dall'urina umana; il 19 settembre lesse una memoria del chimico tedesco Friedrich Wöhler (1800-82), presente alla Riunione; ed il 21 e 22 settembre ne lesse un'altra, redatta da Wöhler e Justus von Liebig (1803-73), che riguardava le reazioni dell'acido cianico con l'alcool e l'aldeide; il 23 settembre Canobbio espose sue osservazioni su una malattia dei tuberi delle patate.

Altri interventi furono fatti da Felice De Negri ed il 19 ed il 23 settembre da Filippo Multedo, capo farmacista dell'Ospedale degli incurabili, ed il 23 settembre da un altro farmacista, Giovanni Antonio Podestà di Chiavari.

Importanti furono le comunicazioni dell'ing. **Baldracco**. Il 28 settembre lesse una memoria riguardante l'aria malsana esistente nelle cave di ardesia di Lavagna, «i mezzi per porvi riparo» da lui proposti e la natura dei terreni in cui si trovano le cave. Nell'adunanza supplementare del 29 settembre descrisse un forno con recupero di calore da lui realizzato per le ferriere catalano-liguri di Sassello.

Del recupero di calore negli impianti siderurgici Baldracco, tecnico d'avanguardia, aveva parlato nella Riunione pisana del 1839.

---

48) S. Doldi, *Stanislao Cannizzaro. Un importante progresso scientifico ricavato da esigenze didattiche*, in «Nuova Secondaria», 4 (1986), n. 4, pp. 22-29, 41-44, 51-56.

Ma non era una novità. Qualche cosa di simile si trova ad esempio nel verbale di un'adunanza del 1833 dell'Accademia delle scienze di Torino, la quale fungeva da consulente del Governo per tutti i problemi tecnici dello Stato, e quindi anche per le «privative industriali», cioè i brevetti: è la notizia «della domanda del cav. Narro Perres Toscano, per l'uso del metodo di introdurre aria calda nei forni destinati alla fusione del ferro»[49].

Nei verbali della Sezione di zoologia, anatomia comparata e fisiologia si trovano buoni segnali riguardanti l'attività scientifica di alcuni liguri. Nella prima adunanza (15 settembre) il principe Bonaparte — uno dei «padri» delle Riunioni degli scienziati italiani — espresse il proprio compiacimento per la possibilità di avere ragguagli sui pesci liguri sia da Sasso, sia da Verany, sia dal prof. Wilhelm Simon Rüppel (1794-1884), naturalista e viaggiatore, nato a Francoforte sul Meno e in quegli anni residente a Genova. A questi studiosi il Bonaparte aveva chiesto notizie sulla fauna ittica ligure.

Nell'adunanza del 22 settembre Bonaparte elogiò il Museo di storia naturale diretto da A. Sasso e visitato dai membri della Sezione; trovò anche il modo di compiacersi del fatto che Sasso aveva adottato come sistema di classificazione dei pesci quello da lui proposto. Agli elogi per il Museo di associò il prof. Giuseppe Gené (1800-47) di Torino che ringraziò anche Verany per l'illustrazione dei molluschi liguri inserita nella *Descrizione di Genova e del Genovesato*.

Nell'adunanza del 23 settembre Verany — allo scopo di ampliare la conoscenza dell'ittiologia ligure — presentò un elenco di specie corredato di annotazioni in aggiunta a quelle descritte nella ricordata memoria di Sasso.

Il 17 settembre C. Durazzo e Verany furono nominati membri di alcune commissioni per la definizione di questioni ornitologiche; i risultati, in parte incerti, furono comunicati dal Durazzo nell'adunanza del 28 settembre, l'ultima.

---

49) *Verbali della R. Accademia delle Scienze di Torino, adunanza 188ª del 27 gennaio 1833*, ms. conservato presso la predetta Accademia.

Ricordo infine che il 17 settembre il sac. Cristoforo Astengo di Savona aveva mostrato il corpicino imbalsamato di un passeraceo, da lui giudicato raro, colà catturato un anno prima. Fu ritenuto da alcuni presenti una «Emberiza rustica».

Della Sezione di botanica e fisiologia vegetale era presidente **Antonio Bertoloni** (Sarzana 1775 - Bologna 1869)[50]. Dopo essersi laureato in medicina a Genova esercitò per alcuni anni la professione a Sarzana e contemporaneamente eseguì con successo ricerche sulla flora ligure. Negli anni 1811-16 dimorò a Genova essendo professore nel liceo della città e, nello stesso tempo, direttore del giardino dello Zerbino alle dipendenze di Marcello Luigi Durazzo. Andò poi a Bologna per insegnare botanica nell'Università. All'epoca della Riunione di Genova A. Bertoloni era già professore emerito. Sulla sua cattedra era salito il figlio Giuseppe (Sarzana 1804 - Bologna 1878).

Nella prima adunanza (16 settembre) A. Bertoloni lesse una memoria programmatica riguardante *Lo stato attuale della micologia italiana e sulla necessità di nuove strade*. In questa ricordò l'opera, rimasta incompiuta, di D. Viviani per la conoscenza dei funghi italiani.

Fu nominata una commissione incaricata di visitare l'Orto botanico dell'Università diretto da G. De Notaris. Il rapporto della visita fu letto dal professor Parlatore nell'adunanza del 24 settembre. Il giorno prima, la Sezione aveva visitato il Giardino dello Zerbino, fondato da Ippolito Durazzo nel 1804. Alla relazione letta il 28 settembre seguirono notizie sulla visita effettuata a Pegli nella Villa di Ignazio Pallavicino dai due Bertoloni, padre e figlio, da G. De Notaris, da Francesco Savignone, genovese e segretario della Sezione, e da Giuseppe Battilana, professore di materia medica.

Sempre il 28 settembre Savignone presentò un elenco parziale di piante ligustiche da lui elaborato.

Nell'adunanza del 16 settembre della Sezione di geologia e mi-

---

50) Per notizie biografiche su A. Bertoloni cfr. S. DOLDI, *Alle origini della scienza in Liguria*, cit., pp. 133-34.

neralogia presieduta da L. Pareto, il generale Alberto Ferrero Della Marmora suscitò molto interesse descrivendo la polvere rossa caduta in Genova pochi mesi prima. Il giorno successivo F. Multedo ne comunicò l'analisi chimica. Nell'adunanza del 19 settembre Pareto propose alla Sezione una «corsa geologica» in Valpolcevera il 22 settembre e di questa valle, sommariamente, indicò le caratteristiche geologiche. A coloro che non parteciparono alla gita venne data la possibilità di visitare la ricca collezione di reperti geologici che il gen. Della Marmora aveva riunito in Sardegna.

Nell'adunanza del 24 settembre G. Guidoni lesse una memoria sulle calcaree di La Spezia, ma non tutte le sue osservazioni piacquero a Henri Coquand, geologo di Marsiglia, ed a Pareto, che già in altre occasioni lo aveva contraddetto[51]; il 25 settembre N. Della Torre offrì una copia del suo libro sulle ardesie[52]; Sasso mostrò un pesce fossile pervenutogli dall'America latina; Guidoni presentò alcuni fossili di La Spezia che aveva destinato, in regalo, al Museo di Storia naturale di Genova; inoltre, ricordando un masso di rame del peso di 500 libbre esistente a Rocchetta, chiese ai presenti «se vi sia speranza nella Liguria di ricchezze mineralogiche simili a quelle della Toscana». Il quesito provocò risposte nell'uditorio e diede occasione a Baldracco di ricordare i minerali di rame da lui notati nei pressi di Ortonovo e quelli di ferro del territorio di Noli.

Il 28 settembre Baldracco descrisse i banchi di porfido trovati sul Monte San Bernardo (tra San Pietro Vara e Varese Ligure); lesse poi una memoria descrivente un nuovo processo per separare il ferro dal rame nelle loppe con un profitto di lire cinque per dieci chilogrammi di loppe lavorate.

Alla fine dell'adunanza il presidente Pareto invitò i presenti a partecipare alla festa per la distribuzione «dei premi d'industria» che avrebbe avuto luogo il 30 settembre.

---

51) Pareto e Guidoni, congiuntamente, avevano pubblicato la memoria *Sulle montagne del golfo della Spezia e sopra le Alpi Apuane* nella «Biblioteca italiana» del 1832.

52) N. Della Torre, *Guida del viaggiatore alle cave delle lavagne nella Liguria orientale*, Chiavari, Tip. V. Botto, 1838.

Alla guida della Sezione di geografia ed archeologia erano stati posti studiosi di chiara fama. Infatti presidente era Giulio Cordero di San Quintino (Mondovì 1778-1851), cultore della numismatica e della diplomatica; il conte Luigi Cibrario (Torino 1802 - Trobiolo di Salò 1870), storico sabaudo, economista ed anche futuro importante uomo politico, era uno dei vice presidenti.

Nell'adunanza del 17 settembre Federico Alizeri (Genova 1817-1882), laureato in legge, ma letterato per vocazione (proprio nel 1846 aveva pubblicato la *Guida artistica per la città di Genova* in tre volumi) fu nominato membro della commissione incaricata di riassumere alla successiva Riunione di Venezia i lavori che si sarebbero svolti in questa Sezione del Congresso genovese.

Nella stessa adunanza A. Crocco propose, per le successive Riunioni, un allargamento dei lavori della Sezione sino a comprendere la trattazione di argomenti attinenti la sfera del sociale come le leggi e le istituzioni. L'ab. G.B. Piccaluga, membro della genovese Società di storia, archeologia e geografia — una delle tre che ho più volte ricordato — si offrì di accompagnare i forestieri partecipanti ai lavori della Sezione in visita ai monumenti della città. A lui si associarono M.G. Canale e l'ab. Luigi Grassi, nativo di Alassio, assistente nella Biblioteca universitaria di Genova, bibliotecario del marchese Antonio Brignole Sale, presidente generale della Riunione.

Nell'adunanza del 18 settembre Canale lesse una sua memoria sugli apporti dei liguri alla navigazione medievale, e l'ab. Piccaluga parlò delle monete della Repubblica Genovese.

Michele Giuseppe Canale (Genova 1808-90) fu patriota, letterato e storico. Poiché delle sue opere come pubblicista desidero considerare i contributi al Congresso genovese, ricordo che la sera dell'11 febbraio 1846 in casa di C. Pallavicini, sulle Mura di Santa Chiara, Canale inaugurò i lavori della Società di storia, geografia ed archeologia. Lesse un «ragionamento» per valorizzare l'opera dei genovesi nei secoli precedenti — il solito fine! — e per suggerire l'attività che la nuova Società avrebbe dovuto svolgere: «Una gran tela io vi ho distesa, Signori, che abbraccia Storia, Geografia e Archeologia

genovese; a Voi vi appartiene di ordinarla e di svolgerla intera agli occhi del mondo, mercé quelli studi e quelle ricerche che possono parervi da tanto»[53].

M.G. Canale fu il coordinatore delle parti terza e quarta della *Descrizione di Genova e del Genovesato*, comprendenti ben otto memorie da lui scritte su argomenti riguardanti Genova ed i genovesi.

Ricordo infine che per incarico del Consiglio decurionale della città Canale elaborò il ricco «catalogo» dell'esposizione contemporanea alla Riunione degli scienziati italiani[54]. Quest'opera è una miniera di notizie storiche e statistiche riguardanti le varie voci merceologiche e gli espositori presenti.

L'adunanza del 19 settembre della Sezione di geografia e archeologia fu interamente dedicata alla valutazione di un ritratto di Cristoforo Colombo scoperto a Vicenza e del quale il presidente presentò alla Sezione una riproduzione. Il ritratto era accompagnato da un opuscolo che lo definiva il più antico ed il più genuino ritratto del grande navigatore. Come al solito fu nominata una commissione per l'esame del difficile caso. Il conte Alessandro Pinelli (Torino 1798-Genova 1868), un magistrato, lesse il rapporto redatto dalla commissione nell'adunanza del 25 settembre[55].

Continuo la rassegna dei numerosi interventi fatti dai liguri in questa Sezione che era stata privilegiata, per quello che riguardava la geografia, dal presidente generale, Antonio Brignole Sale, nel discorso di apertura del Congresso[56]. Tuttavia i suoi concittadini preferirono occuparsi di archeologia.

Nell'adunanza del 21 settembre — per inciso ricordo che era presente Arcisse de Caumont (Bayeux 1802 - Caen 1873), geologo

---

53) M.G. Canale, *Di un metodo storico, geografico, archeologico da seguirsi nella trattazione delle cose genovesi*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1846, pp. 35.

54) M.G. Canale, *Storia dell'esposizione dei prodotti delle manifatture regionali fatta in Genova nel settembre del 1846*, Genova, Tipografia e litografia Ponthenier, 1847, pp. 285 + elenchi.

55) *Atti dell'ottava Riunione*, cit., pp. 741-8.

56) *ibidem*, pp. 72-76.

ed archeologo, indicato negli Atti come fondatore dei Congressi scientifici francesi[57] — Agostino Falcone di Marola lesse una memoria riguardante le rovine della chiesa di San Pietro apostolo in Portovenere; lo stesso il 25 settembre si occupò della storia di Lerici. Il 22 settembre l'ab. G.B. Raggio, vicebibliotecario della Berio, si occupò della storia dell'antico Comune di Genova ed indicò i confini del suo territorio nel 1143. Il 23 settembre il p. Giovanni Battista Giuliani (Canelli 1818 - Firenze 1884)[58], accademico della Crusca, già insegnante nel Collegio di Lugano (dove nel 1841 stampò presso la Tip. Veladini il *Trattatello elementare di algebra*), fornì una nuova interpretazione della Divina Commedia; e p. Michele Calvi di Oneglia, professore di fisica e matematica a Torino, descrisse un villaggio ed un castello costruiti da genovesi e da lui scoperti nel Libano.

Nell'adunanza del 24 settembre fu presentata alla Sezione la raccolta di *Elogi dei liguri illustri* a cura dell'ab. L. Grillo e stampata a Genova proprio in quell'anno. Di antiche monete genovesi parlò M.G. Canale e sull'argomento intervennero l'ab. Raggio e l'avv. G.B. Belloro di Savona; il march. Agostino Adorno mostrò due monete genovesi, una delle quali era stata forse coniata ai tempi del doge Paolo da Novi. Infine il nob. Imperiale presentò un bassorilievo in bronzo raffigurante Aristotele ed i presenti lo ritennero opera della fine del quindicesimo secolo.

Nell'adunanza del 28 settembre il gen. G.B. Chiodo e M. Erede furono nominati membri della commissione per lo studio dei progetti riguardanti le strade ferrate; l'ab. G.B. Raggio e G.C. Gandolfi membri della commissione per la numismatica; il sarzanese Bartolomeo Podestà mostrò la misura in bronzo di un «piede antico» trovata negli scavi dell'antica Luni.

La Riunione di Genova doveva anche scegliere la sede del decimo Congresso. Le speranze suscitate dall'elezione di Pio IX (avvenu-

57) *ibidem*, p. 712.

58) M.A. Bruno, *La vita e gli scritti di G.B. Giuliani (1818-1884)*, Firenze, Le Monnier, 1921.

ta tre mesi prima dell'inizio dei lavori nel capoluogo ligure) e rinvigorite dalle dichiarazioni del principe Bonaparte[59] non appena il presidente ebbe ultimato il discorso inaugurale, nonché la presenza ai lavori di sudditi degli Stati pontifici, indussero parte dei congressisti a ritenere che finalmente la X Riunione poteva essere tenuta in una città pontificia. Nella votazione del 25 settembre fu scelta Bologna con il 50,37% di voti favorevoli, cioè 271 su 538 votanti[60]. Dunque una vittoria di strettissima misura!

Gli Atti non riportano i risultati numerici della votazione; il Diario (p. 144) e la relazione congressuale di Lurati (vol. II, p. 205) riportano la notizia di 336 voti favorevoli su 506 votanti, quindi il 64,4%, da quest'ultimo definito risultato plebiscitario. C'è stata dunque una manipolazione dei risultati della votazione per fini politici a favore degli amici di Pareto? Sembrerebbe proprio di sì.

La Riunione degli scienziati italiani a Venezia (1847)

A questa Riunione, la nona, furono presenti tredici liguri[61]: tre medici professionisti (Carlo Gaetano Baffico, chirurgo a Savona, Vincenzo Picasso, preside del Collegio medico-chirurgico di Genova, Giuseppe Alesina, medico dell'ospedale di Pammatone), un medico naturalista (Giovanni Casaretto già ricordato più volte); e inoltre L. Pareto, il can. Francesco Santo Graffegni di Genova, censore per le stampe, G.B. Gandolfi di Chiavari, Luigi Corsi di Savona, di-

---

59) Il testo del discorso pronunciato dal principe Bonaparte è riportato da C. Lurati nella sua opera *Dei lavori scientifici dell'VIII congresso italiano...*, cit., vol. I, pp. 3-5.

60) Archivio di Stato di Genova, *Prefettura di Genova, Gabinetto* (1845), pacco n. 44, carta n. 73. Il pacco contiene anche la cartella riguardante la preparazione del Congresso di Genova con grande riunione di funzionari di polizia nella città; seguono poi documenti riguardanti soprattutto le operazioni di polizia durante lo svolgimento del congresso.

61) *Diario del nono Congresso degli Scienziati Italiani convocati in Venezia nel settembre MDCCCXLVII*, Venezia, co' tipi di Giovanni Cecchino, 1847.

rettore della biblioteca civica, G.B. Cassinis, ingegnere di Savona, assessore della Scuola di fisica e chimica applicata alle arti, Lorenzo Casaretto di Genova, membro dell'Accademia di scienze fisiche, chimiche, mediche e di storia naturale, M.A. Bancalari, Antonio Maria Gariboldi di Chiavari e Camillo Campostano, membri del Comizio agrario.

Le notizie relative ai lavori della Riunione sono desumibili soltanto dal Diario, dove quelle riguardanti i liguri presenti sono poche. L. Pareto, ancora presidente della Sezione di geologia e mineralogia, nell'adunanza del 14 settembre chiese ai presenti di eseguire un confronto tra la costituzione dei colli Euganei e Berici e quella di altri simili loro noti in Europa; il 22 settembre annunciò due gite scientifiche, la prima a Chioggia, all'indomani, la seconda sui colli Berici il 24 settembre; il giorno dopo Pareto ne diede relazione alla Sezione.

Il 17 settembre G.B. Gandolfi comunicò alla Sezione di geografia ed archeologia alcune informazioni sui manoscritti di Giovanni da Verrazzano; il giorno successivo partecipò alla discussione riguardante l'attuazione di nuovi criteri «sulla retta maniera di scrivere le voci geografiche». Il 20 settembre venne letta una lettera di Agostino Adorno di Genova riguardante la mancanza di monete piccole in alcuni periodi del medioevo, e l'insigne storico C. Cantù lesse un'altra missiva di G.B. Giuliani di Genova sull'autenticità di alcune epistole di Dante, in seguito contestata dal prof. Picci di Brescia con lettera diretta allo stesso Cantù[62].

Tuttavia il contributo scientifico più importante offerto dai liguri alla Riunione di Venezia fu certamente la comunicazione di M.A. Bancalari alla Sezione di fisica, matematica e meccanica nell'adunanza del 21 settembre. Riguardava l'azione di un adatto elettromagnete sulla fiamma della candela: si curvava sotto l'azione del campo magnetico e si raddrizzava quando veniva interrotto. La scoperta di Bancalari suscitò incredulità in molti presenti e nel-

---

62) *Diario del nono Congresso...*, cit., p. 115.

l'adunanza del giorno successivo si discusse unicamente sull'«universalità del magnetismo» che era in contrasto con le vedute da poco tempo fatte conoscere dal grande fisico inglese M. Faraday[63].

Fu deciso di far ripetere a Bancalari il 24 settembre parte delle sue esperienze davanti ad una commissione. A questa esibizione si trovarono presenti i fisici più insigni partecipanti alla Riunione di Venezia. Il pieno successo ottenuto da Bancalari dimostrò che la sua scoperta era vera. Il rapporto «sulle esperienze del sig. prof. Bancalari di Genova» compilato il 25 settembre dalla commissione così concludeva: «La esperienza del signor Bancalari... stabilisce quasi certa l'azione del magnetismo dei fluidi aereiformi, azione già negata dal grande Faraday, che aveva pure tentato su ciò un gran numero di esperienze»[64].

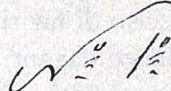
Era stato presente alle esperienze anche l'ab. F. Zantedeschi che ne diede la relazione nella «Gazzetta piemontese» (12 ott. 1847). Si premurò di mandare copia del giornale a Faraday il quale, quando l'ebbe ricevuta, ripeté le esperienze ivi descritte; avendole trovate esatte, non ebbe difficoltà ad ammettere pubblicamente il proprio errore.

Desidero concludere questo argomento con un'osservazione riguardante il ritrovamento dei documenti che avrebbero dovuto costituire gli Atti della nona Riunione degli scienziati italiani.

G. Casaretto — che più volte ho ricordato — commemorò p. Bancalari, suo concittadino, un anno dopo la morte, in occasione della distribuzione dei premi dell'annua Esposizione merceologica organizzata dalla Società Economica di Chiavari[65]. Casaretto ricordò la *Memoria sul diamagnetismo dei gaz* pubblicata in sunto nel «Diario» del Congresso di Venezia.

Giovanni Battista Brignardello (Chiavari 1823 - Genova 4 no-

---

63) *Diario del nono Congresso...*, cit., pp. 53 e 62.

64) *Ibidem*, pp. 122-3.

65) Il discorso di G. Casaretto è riassunto in L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, Genova, G. Berretta e S. Molinari, 1873, I appendice, pp. 144-5.

MICHELE ALBERTO BANCALARI

DELLE SCUOLE PIE

PROFESSORE DI FISICA NELLA R. UNIVERSITÀ

DI GENOVA

PER

G. B. BRIGNARDELLO

PROFESSORE NELLA R. SCUOLA DI NAUTICA E COSTRUZIONE NAVALE

DI VIAREGGIO

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1874

3. Frontespizio

vembre 1900)[66], sacerdote, inizialmente cappellano militare e successivamente insegnante negli Istituti tecnici nautici (Viareggio, Genova), dal 1861 socio della Società Economica di Chiavari e dal 1866 della Società Ligure di Storia Patria, scrittore fecondo e versatile, particolarmente interessato ai personaggi della sua città natale, prese la stessa iniziativa nei confronti del suo concittadino Bancalari dieci anni dopo la sua morte[67].

La scoperta del diamagnetismo dei gas è trattata dal Brignardello alla fine del suo opuscolo malgrado sia antecedente alle altre ricerche pubblicate da Bancalari. L'autore ce ne dà la giustificazione: aveva perso anni per riuscire a sapere dove era conservato quel materiale che avrebbe dovuto costituire gli «Atti» della Riunione di Venezia.

Evidentemente si era rivolto anche a Tommaso Gar (Trento 1808 - Desenzano 1871), storico e patriota, direttore dal 1867 del R. Archivio generale dei Frari di Venezia, dal momento che questi il 22 settembre 1870 gli fece pervenire la trascrizione del Rapporto della commissione che verificò le esperienze di Bancalari relative al diamagnetismo dei gas.

Nella lettera Gar aggiungeva che quanto non era già stato pubblicato sui giornali era rimasto presso il presidente generale della Riunione (A. Giovanelli) o presso il segretario generale (L. Pasini) o presso i presidenti delle Sezioni.

Brignardello venne poi a sapere che dopo la morte di L. Pasini il nipote Eleonoro nel settembre del 1872 aveva consegnato al professor Filippo Parlatore, direttore del R. Museo di fisica e storia natura-

---

66) Brignardello morì in via San Pietro della Porta 21/11. I dati anagrafici che lo riguardano sono reperibili presso lo Stato Civile del Comune di Genova; altre notizie sono state desunte dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria e da quelli della Società Economica di Chiavari. Ho potuto prendere visione di un necrologio che dovrebbe ritenersi pubblicato nel «Caffaro», ma non è stato trovato il riscontro nella raccolta di questo giornale. Erroneamente il necrologio afferma che la morte di Brignardello avvenne a Milano.

67) G.B. BRIGNARDELLO, *Michele Alberto Bancalari delle Scuole Pie, professore di fisica nella R. Università di Genova*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», 1 (1874), fasc. I, pp. 52-66; pubbl. anche in estratto, Genova, Tip. Regio Istituto Sordomuti, 1874.

le di Firenze, tutti i documenti relativi al congresso di Venezia conservati dallo zio. Parlatore li aveva depositati nell'Archivio degli Atti dei congressi scientifici esistente nel predetto Museo.

Brignardello ottenne dal Parlatore il verbale dell'adunanza del 22 settembre 1847 della Sezione di fisica, matematica e meccanica. Fu in quella occasione che si svolse il dibattito sull'«universalità del magnetismo» tra i massimi calibri della fisica presenti alla Riunione. Brignardello riportò per intero il verbale nella biografia che scrisse in memoria di Bancalari ed aggiunse anche il rapporto della Commissione. A proposito di quest'ultimo, Brignardello mise in evidenza di avere preferito la riproduzione del testo originale ricevuto da Gar al testo stampato esistendo tra i due piccole differenze, ed essendo il primo più favorevole all'opera svolta da Bancalari.

Queste notizie relative al ritrovamento di parte dei documenti che avrebbero dovuto costituire gli Atti della Riunione di Venezia erano dunque note sin dal 1874, anno in cui Brignardello pubblicò l'opuscolo che aveva scritto su Bancalari. Sostanzialmente corrispondono a quelle contenute nella prima parte del capitolo «Gli Atti del nono congresso degli scienziati italiani a Venezia nel 1847»[68], pubblicato oltre un secolo dopo da A. Visconti senza alcun riferimento alle ricerche di Brignardello.

Conclusioni

Le osservazioni contenute nella precedente memoria trovano conferma nello svolgimento delle quattro Riunioni considerate in questo scritto. Non potrebbe essere diversamente, dato che le nove Riunioni risorgimentali si sono svolte regolarmente in un non lungo arco di tempo, mentre gli orientamenti degli organizzatori non avevano subito profonde variazioni; peraltro i partecipanti erano aumentati in quantità, ma il livello delle loro conoscenze scientifiche era rimasto all'incirca lo stesso.

---

68) *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, cit., pp. 203-218.

Tuttavia, in queste quattro Riunioni si ebbe una crescita del sentimento nazionale, come riflesso di quello maturato in tutto il Paese, e si manifestò a guisa di costante tendenza degli italiani a fraternizzare sempre più tra di loro. Ne derivò una particolare attenzione allo studio dei problemi comuni a tutti gli italiani sia in campo scientifico (ad esempio il trattato nazionale di fisica, la carta geologica d'Italia) che economico (strade ferrate, irrigazione) che organizzativo (centro di raccolta delle notizie riguardanti la sericoltura, centro per la numismatica). Questi problemi furono affrontati come preparatori all'auspicata unità nazionale per mezzo di commissioni formate in maniera paritetica da studiosi provenienti da tutti gli Stati italiani e consci della rappresentatività loro conferita. I criteri di valutazione dei problemi all'ordine del giorno erano quindi diversi da quelli usati nei primi congressi, quando il predetto orientamento non era ancora maturato.

Va ancora ricordata l'esplosione di gioia nei presenti all'apertura della Riunione di Genova quando il principe Bonaparte comunicò la notizia che Pio IX «volentierissimo» aveva accordato la «protezione» ai lavori congressuali ritenendo suo dovere «favoreggiare la scienza e chi la coltiva»[69]. Come è noto, di questa protezione, intenzionalmente circoscritta ai congressi degli scienziati italiani, fu forzato il senso sino ad aprire il cuore alle più rosee e patriottiche speranze. Tuttavia l'esito della votazione tra i partecipanti alla Riunione per la sede del decimo congresso dimostra che le speranze si erano ridimensionate piuttosto presto. D'altra parte nei verbali delle adunanze si trova la conferma che durante le Riunioni furono trattati soltanto argomenti scientifici o presunti tali.

Mi sembra quindi non rispondente a verità, benché da lungo tempo diffusa, l'opinione che «tali congressi — com'è ben noto — dovevano essere scientifici, ma erano eminentemente politici»[70].

---

69) C. LURATI, *Dei lavori scientifici dell'VIII Congresso...*, cit., vol. I, pp. 3-5.

70) A. CODIGNOLA, *Risorgimento e antirisorgimento all'VIII Riunione*, cit., p. 10. Le tesi sostenute in questa memoria da Codignola esclusivamente in base a premesse di politica risorgimentale non appaiono sempre attendibili.

La partecipazione attiva dei liguri ai lavori congressuali fu piuttosto modesta, a parte poche eccezioni. Si manifestò sovente nei lavori di commissione, ma raramente essi furono i compilatori dei rapporti finali. Non mancarono interventi di liguri nelle discussioni per comunicare proprie osservazioni o stimolare l'altrui punto di vista. Nei resoconti ufficiali, in generale, i liguri non appaiono ben trattati, perché i concetti che espressero risultano mutilati o soppressi. Gli Atti si limitano più volte alla semplice annotazione dell'intervento e, con danno evidente per chi ne fu l'autore, non ne indicano il contenuto.

Questo è capitato sovente per Canobbio, che in tutte le Riunioni sostenne, praticamente da solo, la difesa delle misere sorti della chimica genovese. Neppure per la Riunione avvenuta nella sua città è possibile, attraverso i resoconti che lo riguardano, arrivare ad una corretta valutazione dell'opera di questo studioso che, ostacolato dalla curiosità per troppi problemi tra di loro distanti, sembra rimasto quasi sempre alla superficie di questi. Ne è forse eccezione il *Saggio sui fossili*[71], redatto al ritorno da un soggiorno a Torino, sotto il fresco influsso dei contatti avuti con i ricercatori colà residenti e maggiormente competenti in paleontologia. Ma c'è di più. A causa della pungente ironia del ticinese C. Lurati[72], Canobbio appare quasi uno sprovveduto nella descrizione del suo laboratorio e nell'ambito della già ricordata disputa con Perretti sull'urea.

Altre volte dai resoconti riportati negli Atti è difficile l'identificazione di chi intervenne, come ad esempio è capitato per i fratelli Pallavicino[73].

Talvolta stupisce la banalità dell'intervento riferito, come quello attribuito a G. Crist. Gandolfi, persona tanto di spicco nella cultura genovese da divenire, come si è visto, assessore alla Riunione di

---

71) G.B. CANOBBIO, *Saggio sui fossili di Genova e suoi contorni*, Genova, presso G. Gravier, 1823. Questo opuscolo di sessanta pagine è stato da me riassunto nel già citato libro *Alle origini della scienza in Liguria* alle pp. 80-81.

72) C. LURATI, *Dei lavori scientifici dell'VIII Congresso...*, cit., pp. 145-8.

73) *Atti della settima Riunione*, cit., pp. 219, 231, 272, 273.

Genova, quindi «alter ego» di un uomo di grande prestigio quale era A. Brignole Sale, il presidente generale. Negli Atti della Riunione di Napoli risulta che Gandolfi aveva riferito il 24 settembre alla Sezione di archeologia e geografia che «nella Liguria volgarmente si crede che una turba di cani bianchi attraversa di notte le campagne»[74]. Notizie come questa, avulse dal contesto nel quale furono pronunciate, sono inutili e non giovano a chi le ha proferite.

I fatti ricordati, relativi ai primi congressi scientifici italiani con i quali gli studiosi del nostro Paese, neppur tanto tardivamente, cercarono di allinearsi con la fruttuosa consuetudine d'Oltralpe — utile premessa all'organizzazione della scienza nazionale — non hanno favorito la conoscenza dei pochi contributi liguri al progresso scientifico. Al contrario sembra che, come conseguenza, si sia diffusa l'opinione che i cultori liguri delle scienze potevano essere trascurati.

Lorenzo Pareto, una delle eccezioni cui prima ho fatto riferimento, fu lo studioso che fondò e incrementò la geologia ligure. Chiunque conosca anche superficialmente la sua opera può confermare questo giudizio. Egli era tanto apprezzato che negli otto congressi scientifici cui partecipò ricoprì sempre la carica di presidente o vice-presidente della Sezione di geologia e mineralogia. Nella seduta del 21 aprile 1918 della R. Accademia dei Lincei[75], A. Issel ricordò ad un ambiente indubbiamente qualificato «i meriti eccezionali del geologo [L. Pareto] il quale seppe acquistare eccezionale competenza e contribuire in sì larga parte ai progressi della geologia da emulare i più reputati maestri. Le memorie da lui pubblicate... fanno fede della sua perizia nell'osservare e interpretare i terreni, anche laddove le relazioni loro reciproche furono più profondamente occultate dalle pieghe degli agenti esterni».

Malgrado queste virtù si può dire che Pareto è stato dimenticato dai compilatori dei più importanti trattati di geologia e delle tratta-

---

74) *Atti della settima Riunione*, cit., p. 623.

75) *Manoscritti e Sezione di Lorenzo Pareto* in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», serie 5ª, 27 (1918), pp. 273-7. La nota di Issel riporta un elenco cronologico, e forse completo, delle memorie geologiche di L. Pareto.

zioni storiche sulla materia. Cito come esempio il volume commemorativo del primo centenario della Società italiana di geologia, nel quale il geologo ligure, nel capitolo riguardante gli inizi della geologia italiana, è ricordato soltanto come membro della commissione per la carta geologica d'Italia[76]; inoltre in una lunga e specifica ricerca, non recentissima, opera di più autori, riguardante le Riunioni degli scienziati italiani, il nostro è citato numerose volte, ma per motivi marginali[77]. Ben altra è stata la sua opera! Le stesse osservazioni possono essere fatte per Bancalari, G.D. Botto e in particolare per M. Spinola, il quale è stato adeguatamente ricordato soltanto per avere affrontato il problema del linguaggio della zoologia[78].

---

76) B. ACCORDI, *I contributi italiani alla nascita ed all'evoluzione dei concetti geopaleontologici*, in *I° centenario della Società geologica italiana 1881-1981*, Bologna, Pitagora, 1984, p. 7.

77) *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, cit., p. 224.

78) G. PANCALDI, *Un linguaggio per la zoologia*, in *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, cit., p. 144.

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ABBA, GIUSEPPE CESARE. *Il ritorno del cavalleggero*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1988. [12] p., ill., 21 cm.

ACCAME, GIACOMO. *Antologia di un paese: Pietra Ligure. Storia, folclore, dialetto, tradizioni e album fotografico*. Ceriale, Loano, Tipografia Litografia Ligure, 1989. 287 p., ill., 22 x 24 cm.

ACCAME, GIACOMO. *Il gioco della tombola. U zogu da China*. Genova, De Ferrari, 1989. [16] p., ill., 30 cm.; con cartella sciolta.

Ad Alessandro Malaspina nel bicentenario della partenza della spedizione (30 luglio 1789-30 luglio 1989). La Spezia, Centro Alessandro Malaspina per la Storia e le Tradizioni popolari, 1989. 29 p., ill., 24 cm.

«Al mare». Una antologia di ricordi. Agli albori del turismo alassino. Dalla rivista «Al mare». Ricerca di Santino Bruno Pezzuolo. Albenga, Fr.lli Stalla, 1989. 151 p., ill., 24 cm.

Albisola. Milano, GGallery, 1989. 48 p., ill., 30 cm. (Guide Gallery).

AMATI, AMATO. *Carcare, descritto da Amato Amati nel 1863*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1986. 6 c., ill., 29 cm.

Ambiente Liguria. Primo rapporto sullo stato dell'ambiente in Liguria. A cura di Romolo Benvenuto con la collaborazione di Roberta Focacci... Genova, Lega per l'Ambiente, Comitato regionale ligure, 1990. 506 p., 24 cm.

AMT. Archivio Storico. *Inventario 1873-1965*. A cura di Mauro Pedemonte. Presentazione di A. Vivanet. Prefazione di G. Doria. Genova, A.M.T., [1990]. VIII, 341 p., tav., 24 cm.

Andora 1988-89. Milano, GGallery, 1989. 64 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

ANSALDO, GIOVANNI. *Vecchie zie e altri mostri*. A cura di Giuseppe Marcenaro. Genova, De Ferrari, 1990. 459 p., ill., 21 cm.

Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Girolamo. A cura di Claudio Marchiori. Presentazione di Giorgio Costamagna. Genova, Tilgher, 1989-1990. 2 v., 22 cm.

ARCHIVIO DI STATO. Genova. *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*. Sotto la direzione di Giuseppe Felloni. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1989. 24 cm.; v. 1: Introduzione; v. 4: Debito pubblico.

ARECCO, ANTONIO. *Borghetto Santo Spirito di un tempo. Album storico, fotografico e poetico*. Albenga, Fr.lli Stalla, 1989. 152 p., ill., 23 x 25 cm.

ARENZANO. *I capitoli di Arenzano*. [A cura di Giuseppe Delfino]. Arenzano, Comune, Centro Storico «Töre di Saraceni», 1990. 15 p., ill., 25 cm.

ASSOCIAZIONE FILOSOFICA LIGURE. *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo. Atti del Convegno dell'Associazione Filosofica Ligure, Genova 14-16 maggio 1987*. A cura di Dino Cofrancesco. Genova, Compagnia dei Librai, 1988. 299 p., 21 cm.

ASTE DI ANTIQUARIATO «CARDINALE BOETTO». *Asta [di mobili e oggetti di antiquariato provenienti da nobili famiglie genovesi. 1988-1990]*. Genova, Aste di Antiquariato «Cardinale Boetto», 1988-1990. 7 v., ill., 20 x 20 cm.

Atlante degli uccelli nidificanti in Liguria. Genova, Regione Liguria, 1989. 208 p., ill., tav., 26 cm. (Cataloghi dei Beni Naturali, 1).

BALBIS, GIANNINO. *La civiltà dello spartiacque. L'identità improbabile e la possibile felicità*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., s.d. [dopo il 1985]. 8 p., ill., 29 cm.

BALLETTI, FRANCA; GIONTONI, BRUNO. *Una città tra due guerre. Culture e trasformazioni urbanistiche*. Genova, De Ferrari, 1990. 177 p., ill., 21 x 24 cm.

BANAUDI, DARIO. *Carpasio. Il lungo Medioevo*. Prefazione di Massimo Quaini. Carpasio, Comune, 1990. 378 p., ill., 30 cm.

BELLEZZA, ANGELA FRANCA. *Cesare Correnti: inedita, minima, varia*. Brescia, s.e., 1990. P. 49-69, ill., 24 cm. Estr. da: *Cesare Correnti nel primo centenario della morte*.

BENASSO, GIUSEPPE. *Nicolò Olivieri da Voltaggio (1792-1864), missionario in Egitto*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990. 111 p., tav., 24 cm.; con 2 appendici.

BENVENUTI, GINO. *Le repubbliche marinare. Amalfi, Pisa, Genova e Venezia. La nascita, le vittorie, le lotte e il tramonto delle gloriose città-stato che dal Medioevo al XVIII secolo dominarono il Mediterraneo*. Roma, Newton Compton, 1989. 316 p., ill., 21 cm. (Quest'Italia, 143).

BERNARDINI, ENZO. *Per viaggiare in Liguria*. 4. ed. Genova, Sagep, 1987. 151 p., ill., 24 cm. (Guide turistiche e d'arte, 36).

BERNARDINI, ENZO; LEVATI, OMBRETTA. *Le coste di Genova*. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1987. 80 p., ill., 24 cm.; con 1 carta turistica. (Guide De Agostini).

BESIO, GIOVANNI BATTISTA NICOLÒ. *Una banda a... nord ovest. Verso il 70° d'una «cavalcata» musicale 1921-1991*. Savona, Comune, 1988. 142 p., ill., 24 cm. Prima del tit.: Il complesso bandistico cittadino «Antonio Forzano» di Savona.

BIBLIOTECA CIVICA LAGORIO. Imperia. *Libri e cultura in Riviera tra Illuminismo e Rivoluzione nelle raccolte della Biblioteca civica di Imperia. Catalogo bibliografico*. Imperia, Dominici, 1990. 40 p., ill., 22 cm.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. Genova. *Genova 1789-1799. Storia e letteratura attraverso le raccolte della Biblioteca Universitaria. Catalogo-guida della Mostra documentaria. Genova, Palazzo Reale 11-30 dicembre 1989*. Genova, Università degli Studi, 1989. 68 p., ill., 22 x 22 cm. In testa al front.: 5ª settimana per i Beni Culturali.

BOCCARDO, PIERO. *Andrea Doria e le arti. Committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento*. Roma, Fr.lli Palombi, 1989. 196 p., ill., 29 cm.

BONZANO, C. *Sintesi della fauna cavernicola della Liguria (Italia Nord-Occidentale)*. [Imperia, C.A.I.], 1989. P. 783-794, ill., 24 cm. Estr. da: *Atti XV Congresso Nazionale di Speleologia. Castellana Grotte, 10-13 settembre 1987*.

Bordighera 1988-1989. Milano, Gallery, 1989. 95 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

BORLANDI, ANTONIA. *«Al real servitio di Sua Maestà». Genova e la Milano del Seicento*. Milano, CA.RI.P.LO., s.d. [dopo il 1987]. P. 41-60, ill., 30 cm. Estr. da: *«Millain the great». Milano nelle brume del Seicento*.

BORZONE, PAOLO. *Sotto cinque bandiere*. Chiavari, s.e., 1989. 32 p., ill., 30 cm.

BRINO, GIOVANNI. *Il restauro della passeggiata degli Artisti. The restoration of the Artist's promenade. La restauration de la promenade des Artistes. Albissola Marina, 1961-1986*. Genova, Regione Liguria; Albissola Marina, Comune, [1986]. 80 p., ill., 17 x 24 cm.; con 1 cartina ripieg. Testo in italiano, inglese e francese.

BRUNETTI, RAFFAELLA; MAZZINI, LORENZA. *Guerre e guerrieri genovesi*. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1989. 374 p., ill., 29 cm.

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Il complesso di N.S. della Consolazione e S. Agostino (1487-1799) in Ventimiglia*. Roma, Institutum Historicum Ord. S. Augustini, 1990. P. 257-296, 24 cm. Estr. da: «Analecta augustiniana», 53 (1990).

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Un gioiello architettonico da salvare: la chiesa della S.S. Annunziata in Altare*. [Rocchetta Cairo], G.RI.F.L., 1988. 2 c., ill., 30 cm. (Chiese della Val Bormida).

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *La parrocchiale di S. Giovanni Battista a Carcare*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1988. 1 c. ripieg. in 2, 30 cm.

CABONA, AININO; CABONA, MARIA. *Punta Manara. Itinerari di terra e di mare*. Genova, Sagep, 1989. 63 p., ill., 21 cm. (Itinerari storico-artistico-naturalistici, 12. Guide turistiche e d'arte, 54).

CAIRO. *Instrumento di confini di Cairo e Rocchetta Cairo 1356*. [A cura di] Piero Angelo Tognoli. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1985. 14 p., ill., 21 cm. (Quaderni di storia, 8).

CALANDRI, GILBERTO. *Note sulla geologia dell'Imperiese*. Imperia, C.A.I., Sezione Alpi Marittime, 1989. 22 p., ill., 21 cm.

CALANDRI, GILBERTO. *Rapporti tra glacialismo e carsificazione sui versanti meridionali delle Alpi Liguri*. Imperia, Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I., 1989. P. 83-94, ill., 24 cm. Estr. da: *Atti XV Congresso Nazionale di Speleologia. Castellana Grotte, 10-13 settembre 1987.*

CALANDRI, GILBERTO. *Le sorgenti carsiche delle Alpi e Prealpi Liguri*. [Imperia, C.A.I.], 1989. P. 381-398, ill., 24 cm. Estr. da: *Atti XV Congresso Nazionale di Speleologia. Castellana Grotte, 10-13 settembre 1987.*

CALCAGNO, ANTONIO. *Il cap. Poggi di Cogoleto e il brigantino «Cristoforo Colombo». Racconto di un viaggio in America*. Disegni di Gianni Ottonello. Genova, Cogoleto, s.e., 1990. 15 p., ill., 24 cm.

CALVINI, NILO. *Il terremoto del 23 febbraio 1887 nel Ponente ligure*. Imperia, Dominici, 1987. 46 p., ill., 21 cm.

CAMPOLONGHI, LUIGI. *Pontremoli. Una cittadina italiana fra l'800 e il '900. (Ritratto in piedi)*. Venezia, Marsilio, 1988. 155 p., tav., 22 cm. (I giorni).

CAMPORA, EMANUELE. *Il nonno della Val Verde. Romanzo storico ambientato nella Val Polcevera e valli limitrofe*. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1987. 148 p., ill., 22 cm.

CANINI, MARCO ANTONIO. *Marco Antonio Canini e Baccio Emanuele Maineri: profilo di un'amicizia. Contributo all'epistolario del Canini*. [A cura di] Gian Luigi Bruzzone. Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1989. P. 54-153, 24 cm. Estr. da: «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 147 (1988-89).

CANOSA, ROMANO. *Alle origini delle polizie politiche. Gli Inquisitori di stato a Venezia e a Genova*. Milano, SugarCo, 1989. 319 p., 23 cm.

CAPRILE, LUCIANO. *I racconti di mio padre*. Introduzione di Silvio Riolfo Marengo. Disegni di Nani Tedeschi. Savona, M. Sabatelli, 1990. 147 p., ill., 24 cm.

Il Cardinale Giovanni Canestri visita le parrocchie del vicariato di Bolzaneto. Genova, s.e., 1990. [2] c., ill., 35 cm.

CARONIA ALBERTI, MARIA ANTONIETTA; MARINI, FRANCESCA. *Iniziativa pubblica e sofferenza privata. La sanità nel '600 a Lavagna*. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1989. 111 p., ill., 24 cm. (Collana storica della Liguria Orientale, 10).

CAROSI, CARLO. *Pietro Battifoglio, un notaio genovese a Tunisi alla fine del Duecento (Tunisi, 1288-89)*. Palermo, Buttitta, 1988. P. 1003-1021, 24 cm. Estr. da: «Vita notarile», 1988, n. 6.

CARRETTA, LUISELLA. *Rapaci in volo. Birds of prey in flight. Liguria: archeologia probabile.* Introduzione di Giorgio Celli e Carlo Violani. Genova, Pirella, 1988. 73 p., ill., 33 cm.

CASALIS, GOFFREDO. *Acquafredda, Millesimo, Cengio, Rocchetta Cengio negli anni 1837-1856.* Ristampa. Con un'appendice di C. Barbiero. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 17 p., ill., 21 cm.

CASALIS, GOFFREDO. *La Spezia. Descrizione geografico-storica della città e del territorio.* Bologna, Atesa, 1986. 86 p., 21 cm. Estr. da: G. Casalis. *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, v. 20. Ripr. facs. dell'ed.: Torino, presso G. Maspero, 1850.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA. *Bilancio 1989.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990. 119 p., ill., 29 cm.

Il Castello di Rocchetta, [di] G.B. Nicolò Besio [e altri]. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1985. 23 p., ill., 21 cm. (Quinterni di Storia).

CATTANEO MALLONE, CESARE. *Novi Ligure e i suoi «Nobili».* Genova, Società storica del Novese, 1988. 126 p., ill., tav., 24 cm.

CAZZOLA, PIERO. *I Russi a San Remo tra Ottocento e Novecento.* San Remo, Comune, 1990. 75 p., ill., 21 cm. (Quaderni della Biblioteca Civica, 1).

Celle un piccolo comune del Dipartimento di Montenotte (nelle pagine della Statistica di G. Chabrol de Volvic). Celle Ligure, Comune; Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1989. [36] p., ill., 24 cm.

Censimento dei beni naturalistici nel Comune di Rossiglione. Bologna, Analisi, 1989. 122, [13] p., ill., 24 cm.

CERISOLA, NELLO. *Savona tra Ottocento e Novecento.* 2. ed. Savona, Editrice Liguria, 1987. 254, [7] p., ill., 30 cm.

Certosa 1989. Milano, GGallery, 1989. 59 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *L'area protetta regionale «Bric Tana e Valle dei tre re» in Comune di Millesimo.* Millesimo, Comunità montana Alta Valle Bormida, 1989. 34 p., 30 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *Le comunità montane per un problema del nostro tempo: lo smaltimento dei rifiuti.* Millesimo, Comunità montana Alta Valle Bormida, 1989. 11 p., 30 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *Le condizioni geografiche ed economiche nella Bormida di Mallare.* S.l., s.e., [1989]. 31 p., 30 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *Da quasi due secoli di storia economica quale futuro per la Valle Bormida?* Mallare, s.e., 1989. 14 p., 30 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *L'importanza del piano regolatore intercomunale per una efficiente organizzazione del territorio nel quadro della programmazione locale.* Cengio, Comune, 1970. 36 p., ill., tav., 30 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *Note geografiche ed economiche sul comune di Piana Crixia*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 41 c., 30 cm. Ripr. anast. dell'ed.: Ferrè di San Massimo, 1984.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *Note per una storia economica di Cairo Montenotte*. Cairo Montenotte, s.e., 1990. 18 c., 39 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *La storia negli anni '80 dello stabilimento di Cengio e della Bormida di Millesimo*. Cengio, Comune, 1989. 26 p., 30 cm.

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *La Valle del Letimbro*. Savona, Provincia, 1987. 213 p., ill., 23 cm. (Quaderni di ricerca e documentazione, 1).

CHIARLONE, BRUNO. *Cenni storici sulla chiesa di San Maurizio e il monastero benedettino di Niosa*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 28 p., ill., 21 cm.

CHIARLONE, BRUNO. *Il ponte romano. Ipotesi, toponimi, etimologie*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., [1986]. 40 p., ill., 20 cm. (Quaderni di storia, 12).

CHIARLONE, LORENZO. *Cairo Montenotte*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 1 c. ripieg. in 2, 21 cm.

CHIARLONE, LORENZO. *Il carosello storico di Cairo Montenotte*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 1 c. ripieg. in 2, 25 cm.

CHIARLONE, LORENZO. *Il ciclo annuale nel folklore valbormidese*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 18 p., ill., 29 cm. (Quaderni di folklore, n.s., 1).

CHIARLONE, LORENZO. *La posta nel Dipartimento di Montenotte*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 1 c. ripieg. in 2, ill., 24 cm.

CHIARLONE, LORENZO. *Val Bormida. Immagini di ieri*. Savona, Editrice Liguria, 1988. 175 p., ill., 30 cm.

CIPOLLONI, MARCO. *Il ragionamento di Odoardo Ganducio sulla conversione dei Genovesi*. Roma, Bulzoni, 1988. 269 p., ill., 24 cm.

Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia. Atti del Convegno Internazionale, Genova 1985. A cura di Ennio Poleggi. Genova, Sagep, 1989. 315 p., ill., 27 cm.

Cogoleto 1988. Milano, GGallery, 1988. 40 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Comunità montana. Alta Val Tanaro, Mongia, Cevetta 1989. Milano, GGallery, 1989. 112 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Conoscere per recuperare. Quattro tesi della Facoltà di Architettura su edifici genovesi. A cura di Andrea Buti e Brunetto De Battè. Genova, Sagep, 1988. 63 p., ill., 28 cm.

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUI CETI DIRIGENTI NELLE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA, Geno-

va 1987. *La Storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi... Genova, 10-12 giugno 1987*. Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1988. 549 p., 24 cm. (Associazione Nobiliare Ligure, 8).

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUI CETI DIRIGENTI NELLE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA, Genova 1988. *La Storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi... Genova 7-10 giugno 1988*. Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1989. 615 p., 24 cm. (Associazione Nobiliare Ligure, 9).

Cornigliano 1988. Milano, GGallery, 1988. 48 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Daniel O' Connell. Atti del Convegno di studi nel 140° anniversario della morte. A cura di Leo Morabito. Genova, Comune, Istituto Mazziniano, 1990. 126 p., 24 cm. (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 7).

DE PRÀ, CLAUDIO. *Guida alla Liguria nascosta. Itinerari per il tempo libero*. Genova, De Ferrari, 1989. 160 p., 22 cm.

DEROY, ISIDORE LAURENT. *Souvenir d'Italie*. Pavone Canavese, Phelina Edizioni d'arte e suggestive, 1989. [40] c., 24 tav., 47 cm; v. 3: Genova, Firenze, Lucca.

DIANO. *Statuti comunali di Diano (1363)*. [A cura di] Nilo Calvini. Diano Marina, Communitas Diani, 1988. 467, [4] p., ill., 24 cm. (Quaderni della «Communitas Diani», 7).

La difesa del verde urbano. Genova, 12-13 aprile 1990, Museo di Arte Contemporanea. Genova, Comune, Gruppo di Ricerca Italiano Fitofarmaci e Ambiente, 1990. [82] p., 30 cm.

Disegni genovesi dal XVI al XVIII secolo. Catalogo della mostra di Mary Newcome Schleier. Traduzione di Laura Lucchesi. Firenze, Leo S. Olschki, 1989. 243 p., tav., 23 cm.

Un Documento rocchettese del 1340. [A cura di] Giannino Balbis. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1985. [8] p., ill., 21 cm. (Studi e documenti valbormidesi, 1).

Domenico Fiasella. A cura di Piero Donati. Saggi di Carlo Bitossi, Clario Di Fabio, Piero Donati, Franco Vazzoler. Genova, Sagep, 1990. 287 p., ill., 27 cm. (Collana di Strada Nuova).

DORIA, MARCO. *Ansaldo. L'impresa e lo stato*. Milano, F. Angeli, 1989. 408 p., 22 cm. (Collana Ciriec di storie d'impresa).

DOSI DELFINI, GIAN CARLO; ZUCCHI CASTELLINI, NICOLA. *Le epigrafi di Pontremoli*. Genova, Tolozzi-Compagnia dei librai, 1989. 224 p., ill., 21 cm.

DUFOUR BOZZO, COLETTE. *La porta urbana nel Medioevo: Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, immagine di una città*. Con elaborati di F. Bonora, M.C. Profumo, M.C. Cigolini, M.R. Croce. Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1989. XVI, 659 p., ill., tav., 28 cm.

DURANTE, BARTOLOMEO; DE APOLLONIA, MARIO. *Albintimilium antico Municipio romano*. Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990. 390 p., tav., 25 cm. (Collana di storia e letteratura).

Emigranti in celluloide. Rassegna cinematografica. 19 marzo-23 aprile 1990, Genova, Cinema «Palazzo Dolby» (Salita S. Caterina). Genova, Provincia, Fondazione Regionale Cristoforo Colombo, 1990. 44 p., ill., 31 cm.

L'Emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova. Studi e ricerche diretti dal prof. Gaetano Ferro e condotti per iniziativa e sotto il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Genova. Bologna, Patron, 1990. 2 v., 21 cm. (Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale. Viaggi e viaggiatori, 1-2).

Exotica. Raccolte di viaggio nel Museo Civico della Spezia. [A cura di] Rossana Piccioli, Anna Rozzi Mazza. La Spezia, Comune; Genova, Regione Liguria; Sarzana, Accademia Lunigianese «G. Cappellini», 1990. 138 p., ill., 23 x 22 cm.

FEDERICO DI PIAZZALUNGA; PIETRO DI BRAGONE. *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bragone (1277-1279)*. A cura di Laura Balletto. Genova, Università, 1989. L, 422 p., tav., 25 cm. (Collana storica di fonti e studi, 53).

FEDOZZI, GIORGIO; DOMINICI, ANDREA; DE FERRARI, ETTORE. *Cervo, San Bartolomeo e Villa Faraldi. Guida storica e turistica della Valle Steria*. A cura della Parrocchia di San Giovanni Battista di Cervo. Imperia, Dominici, [1989]. 81 p., ill., 21 cm.

Francesco Vaccarone. Omaggio al Golfo dei Poeti. A cura di Carlo Ludovico Ragghianti, Carlo Occhipinti. [Mostra antologica. Opere 1970-1986. Lerici, Castello Monumentale settembre-ottobre 1986]. La Spezia, Biennale d'Arte, 1986. 164 p., ill., 25 cm.

GARDELLA, PIER LUIGI. *La Confraternita di Santa Chiara di Bogliasco. Documenti per una storia*. Genova, s.e., 1990. 177 p., ill., 21 cm.

GAVAZZA, EZIA. *Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel '600*. Genova, Sagep, 1989. 406 p., ill., 27 cm.

Il Genio di Giovanni Benedetto Castiglione il Grechetto. Saggi di Gianvittorio Dillon [e altri]. Genova, Sagep, 1990. 267 p., ill., 27 cm. (Collana di Strada Nuova).

Il Genio di Giovanni Benedetto Castiglione il Grechetto. Genova, Accademia Ligustica di Belle Arti, 27 gennaio-1 aprile 1990. Pubblicizzazione, mostra e rassegna stampa a cura dell'Ufficio Relazioni Esterne del Comune di Genova. Genova, Comune, 1990. 58 p., ill., 30 cm.

GENOVA. *40º anniversario del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Città di Genova. 1947-1987*. Genova, Comune, 1987. [4] p., ill., 30 cm.

GENOVA. Assessorato all'Urbanistica. *Genova verso il 1992*. Genova, Comune, 1990. 2 v., ill., 22 x 24 cm. Testo inglese a fronte.

GENOVA. Servizio Analisi Economiche e Aziende Speciali. *Rilevazione costi di gestione 1987 di alcuni servizi comunali*. Genova, Comune, 1988. [10], 232 p., ill., 21 x 30 cm.

GENOVA. Servizio Analisi Economiche e Aziende Speciali. *Rilevazione costi di gestione 1988 di alcuni servizi comunali*. Genova, Comune, 1989. 181 p., ill., 21 x 30 cm.

GENOVA. Servizio Gestione del Personale. *Statistica assenze dal lavoro del personale comunale. Anno 1988*. Genova, Comune, 1989. 106 p., 30 cm.

GENOVA. Servizio Gestione del Personale. *Statistica assenze dal lavoro del personale comunale. Anno 1989*. Genova, Comune, 1990. 111 p., 30 cm.

GENOVA. Servizio Statistica. *Andamento della popolazione. Rilevazione al 31-12-1989*. Genova, Comune, 1990. 187 p., 21 x 30 cm.

GENOVA. Servizio Statistica. *Atlante demografico della città*. Genova, Comune, 1989. 344 p., ill., 21 x 30 cm.

GENOVA (Provincia). *Provincia di Genova 1985-1990*. Genova, «Le Pietre e il Mare», 1990. [94] p., ill., 30 cm. Suppl. a: «Le Pietre e il Mare», 2 (1990), n. 1.

Genova. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1989. 271 p., ill., 24 cm.; con 1 c. topogr. alleg. (Guide De Agostini, 29).

Genova. Libro bianco sul centro storico. Genova, Sagep, 1990. 70 p., ill., 21 cm.

Genova graffiti. Documenti e immagini dal mondo della subacquea. Centro Civico Sampierdarena, 24 ottobre 1987. Genova, Comune, 1987. [90] p., ill., 21 x 21 cm.

Genova in quaderni. Progettare la città. Redazione a cura di Lucio Rouvery e Ufficio Problemi Economici Sociali e del Lavoro. Genova, Comune, 1990. 79 p., ill., 29 cm. (Quaderno n. 2).

Genova, Palazzo Ducale. Recupero e riscoperta della sede governativa della Repubblica Marinara. Roma, Editer, 1988. 99 p., ill., 30 x 30 cm.

GHILARDUCCI, EUGENIO. *Borzonasca. La metà del cuore. (Le valli del Penna e del Borzone)*. Borzonasca, ProLoco, 1990. 145 p., 21 cm.

Gio. Battista Castello «Il Genovese». Miniatura e devozione a Genova fra Cinque e Seicento. Genova, Galleria di Palazzo Bianco, 21 marzo-30 giugno 1990. A cura di Clario Di Fabio. Genova, Comune, 1990. 68 p., ill., tav., 22 cm.

GIORGI, LINO. *Genova Novanta. 1989-1990*. Genova, Sagep, 1989. 214 p., ill., 17 cm. Testo in italiano e in inglese.

GOTTA, ROSSELLA. *Il Tigullio nelle descrizioni di G.B. Pini (1802)*. Genova, E.C.I.G., 1990. 130 p., tav., 21 cm. (I tempi della storia. Sezione Genova e Liguria, 6).

GRENDI, EDOARDO. *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*. Palermo, Gelka, 1989. 162 p., ill., 20 cm. (Saggi, 1).

Guida al collezionismo in Liguria. Antiquari-gallerie. 2. ed. Genova, De Ferrari, 1990. 262 p., ill., 21 cm.

Guida bibliografica della Liguria. Libri e biblioteche, letteratura, storia medievale, storia moderna, arte. Contributi di: Laura Malfatto [e altri]. Genova, Associazione Italiana Biblioteche-Sezione Ligure, 1990. 157 p., tav., 24 cm.

Guido Chiti. Dentro l'infinito della natura. A cura di Floriano De Santi. Milano, Mazzotta, 1988. 58 p., ill., 23 cm.

Immagini trioresi. In ricordo di Angelo Oddo. [Testi di Sandro Oddo]. Triora, Associazione Turistica Pro Triora, 1987. [52] p., ill., 29 x 29 cm.

Imperia 1987/88. Milano, GGallery, 1988. 138 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

In Genova '89. Guida ai servizi ed alle vie della città. Torino, Sarica & Associate, 1989. 300 p., ill., c. geogr., 31 cm.

IOVINO, ROBERTO; MATTION, ILEANA. *Carlo Felice. Un teatro nella storia*. [Genova], Corriere Mercantile, [1990]. 239 p., ill., 26 cm.

IOVINO, ROBERTO; MATTION, ILEANA; TANASINI, GINO. *I palcoscenici della lirica. Dal Falcone al Carlo Felice*. Genova, Sagep, 1990. 183 p., 19 cm. (Genova e la musica).

Jorn e Albisola. Dalla ceramica alla scultura. A cura di Franco Tiglio. Albisola Marina, Comune, 1988. 58 p., ill., tav., 22 x 22 cm.

Il Laboratorio di restauro nel Palazzo Reale di Genova. Genova, Sagep, 1989. 91 p., ill., 23 cm.

LANTERI, LORENZO. *Gli Statuti comunali di Triora. Analisi storico-giuridica*. Triora, Comune, 1988. 204 p., ill., 30 cm.

Lavagna. [Milano], GGallery, [1989]. 119 p., ill., 24 cm.; con 1 c. topogr. (Guide Gallery).

Leonardo Massabò. Disegni. Imperia, Pinacoteca Civica 21 dicembre-10 febbraio 1990. Imperia, Comune, 1989. 153 p., ill., 22 x 24 cm.

LIBRI DI LIGURIA, 4., Imperia, 1989. *Libri di Liguria. Catalogo 1989*. Ceriale, Associazione «Amici di Peagna», 1989. 64 p., 12 cm.

LIBRI DI LIGURIA, 6., Peagna, 1987. *Libri di Liguria. Catalogo 1987*. [A cura di Francesco Gallea e Gerolamo Delfino]. Ceriale, Associazione «Amici di Peagna», 1987. LXIX, 149 p., 22 cm.

LIBRI DI LIGURIA, 7., Peagna, 1988. *Libri di Liguria. Catalogo 1988*. [A cura di Francesco Gallea e Gerolamo Delfino]. Ceriale, Associazione «Amici di Peagna», 1988. 63 p., 22 cm.

LIBRI DI LIGURIA, 8., Peagna, 1989. *Libri di Liguria. Catalogo 1989.* [A cura di Francesco Gallea e Gerolamo Delfino]. Ceriale, Associazione «Amici di Peagna», 1989. 60 p., 22 cm.

Liguria. Italia. [A cura del Servizio promozione turistica della Regione Liguria]. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1990. 16 p., ill., 29 cm.

Liguria natura. [Testi di Paolo Cresta e Cinzia Margiocco. Progetto grafico e grafica di Federico Beltrami e Giuseppe Ruzzeddu]. Scala 1:250.000. Genova, Regione Liguria, 1989. 1 c. ripieg. in 8, ill., 17 × 24 cm.

LINGUA, PAOLO. *La cucina dei Genovesi.* Padova, F. Muzio, 1989. 214 p., tav., 22 cm. (Cultura regionale).

LOMBARDI, GUIDO. *Americhe e ritorni. Storie e ricordi di emigranti.* Genova, Marietti, 1989. 100 p., tav., 21 cm.

Luigi De Angeli. Genova, Sala Cral Dipendenti comunali, via SS. Giacomo e Filippo, dal 31 marzo al 20 aprile. Genova, Comune, 1990. [24] p., ill., 21 × 20 cm.

LUNARDI, GIUSEPPE. *Monete usate dai genovesi nel Medio Oriente.* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1989. P. 91-92, tav., 29 cm. Estr. da: *Il Mediterraneo, i luoghi e la memoria*, v. 2.

Lunigiana con Lunicard. Milano, GGallery, 1989. 120 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

LUXARDO DE FRANCHI, NICOLÒ. *Gli stemmi dei Luxardo.* Nuova edizione ampliata. Padova, s.e., 1989. 37 p., ill., 24 cm.

Magasin pittoresque. Una Genova del primo Ottocento. A cura di Giuseppe Marcenaro. Genova, Sagep, 1989. 141 p., ill., 21 × 23 cm.

MANGINI, CINZIA; BRUSCHI, ROSELLA. *Uno sguardo dal rosone. Alla scoperta delle chiese, delle cappelle e degli oratori del Comune di Cogorno partendo dalla Basilica di San Salvatore dei Fieschi.* Cogorno, Comune, 1989. 50 p., ill., 24 cm.

Mappa degli antichi portici di Chiavari. [Genova], Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, [1990]. [32] p., ill., 20 × 21 cm.

Marassi. Milano, GGallery, 1989. 60 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Mario Novaro tra poesia e cultura. Atti del primo Convegno di studi svoltosi a Imperia dal 3 al 5 aprile 1987. Firenze, F. Le Monnier, 1988. VIII, 213 p., tav., 25 cm.

MARTINI, DARIO GUGLIELMO; GORI, DINO. *La Liguria e la sua anima. Storia di Genova e dei Liguri.* 5. ed. Genova, E.C.I.G., 1985. 643 p., ill., 26 cm.

MAZZINI, UBALDO. *Poesie in vernacolo.* A cura di Paolo Emilio Faggioni, con saggi di Tullio De Mauro e Giulia Petracco Sicardi. Disegni inediti di Mino Maccari. Bari, Editori Laterza; La Spezia, Cassa di Risparmio, 1989. 260 p., tav., 24 cm.

Medioevo demolito. Genova 1860-1940. A cura di Colette Dufour Bozzo e Mario Marcenaro. Contributi di Massimo Bartolotti [e altri]. Genova, Pirella, 1990. 399 p., ill., 25 cm.

MILAN, MARINA. *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*. Milano, Franco Angeli, 1989. 311 p., 22 cm. (La società italiana moderna e contemporanea).

Molassana 1989. Milano, GGallery, 1989. 37 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Il Museo del pizzo al tombolo di Rapallo. La manifattura Mario Zennaro 1908-1968. A cura di Elena Parma Armani. Testi di: Roberta Chioni [e altri]. Genova, Sagep, 1990. 238 p., ill., 21 x 23 cm.

I Musicisti e la lirica di Gabriello Chiabrera. A cura di Sandro Volta. Savona, Comune, 1990. 64 p., ill., 30 cm. Suppl. a: «L'Agenda», 1990, n. 9.

NERI, ENRICA. *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*. Milano, Vita e Pensiero, 1989. 139 p., 22 cm. (Scienze politiche, 2).

Nervi. Milano, GGallery, 1989. 84 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Nomellini e Pascoli. Un pittore e un poeta nel mito di Garibaldi. Organizzazione della mostra e catalogo: Eleonora Barbara Nomellini. Saggi di Eleonora Barbara Nomellini, Gianfranco Bruno, Umberto Sereni. Firenze, Multigraphic, 1988. 127 p., ill., 28 cm.

Nove scrittori per un'idea di Liguria. Bono, Calvino, Caproni, Conte, Firpo, Ghiglione, Guerrini, Morovich, Sbarbaro. A cura di Francesco De Nicola. Genova, Provincia, 1989. 143 p., 24 cm.

Obiettivo ambiente. Due anni nel Ponente genovese. Le libere donne di Cornigliano raccontano. A cura di Rinalda Carati. Prefazione di Fausto Bertinotti. 2. ed. Roma, Ediesse, 1988. 123 p., ill., 20 cm. (I tascabili Ediesse. Interventi).

Oggi andiamo al Museo. Proposte del Museo alla Scuola. A cura del Servizio Beni Culturali. Genova, Comune, 1989. 223 p., ill., 29 cm.

OLIVA, LUIGI. *Alessandro Vallebona (1899-1987)*. [Torino], La Radiologia medica, 1988. P. 127-129, 28 cm. Estr. da: «La Radiologia medica», 76 (1988), n. 1-2.

OLIVERI, LEONELLO. *Andrea e Filippo Vespa notari a Cosseria (1487-1534)*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1986. 15 p., ill., 29 cm.

OLIVERI, LEONELLO. *Incisioni rupestri in Val Bormida*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 20 p., ill., 29 cm.

OLIVERI, LEONELLO. *L'invasione napoleonica in Val Bormida, 1792-1800*. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 33 p., ill., 23 cm.

Oscar Saccorotti. L'opera incisa. Genova, Sagep, 1989. 16 p., ill., 24 cm. (Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 11).

L'89 [Ottantanove]. Una rivista per la rivoluzione (1888-1892). A cura di Pino Boero. Genova, Costa & Nolan, 1989. 199 p., tav., 24 cm. (Quaderni del Centro Regionale di studi e documentazione sul giornalismo, l'informazione e la comunicazione di massa).

OVADA. *Statuti di Ovada del 1327.* Recensione e traduzione di Guido Firpo. Ovada, Comune, 1989. 299 p., ill., 27 cm.

OXILIA, UGO. *Cenni storici sulla Società Economica di Chiavari.* Chiavari, Società Economica, [1990]. [20] p., ill., 22 cm.

Palazzo Belimbau e il ciclo colombiano. Genova, Regione Liguria; Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1986. 64 p., ill., 24 cm. (Documenti d'arte).

Palazzo Spinola a Pellicceria. L'atrio-scala. A cura di Giovanna Rotondi Terminiello. Genova, Sagep, 1990. 118, [2] p., ill., 22 cm. (Quaderni della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 12).

PASTORINO, CARLO. *La mia guerra. La prova del fuoco. La prova della fame.* A cura di Francesco De Nicola. Genova, Marietti, 1989. XVII, 421 p., 20 cm.

PETRACCHI, ADRIANA. *Norma «costituzionale» e prassi nella Serenissima Repubblica di Genova.* Milano, Vita e Pensiero, 1989. 201 p., 22 cm. (Scienze politiche, 1).

PETRUCCI, VITO ELIO. *Genova scusa. C'era una volta. Arredo urbano. I bagni. Andare per terra.* Genova, Sagep, 1988. 78 p., ill., 28 cm.

PEZZUOLO, SANTINO BRUNO. *Attimi de vitta. Puesie in arascin cu-a tradusiun.* [Albenga], s.e., 1990. 48 p., ill., 24 cm.

PEZZUOLO, SANTINO BRUNO. *Dizionario alassino (alassino-italiano).* Albenga, Fr.lli Stalla, 1989. 87 p., ill., 24 cm.

Pietra Ligure e il suo entroterra. Milano, GGallery, 1990. 163 p., ill., 24 cm.; con 1 c. topogr. (Guide Gallery).

PIOLA, ANDREA. *L'Università di Genova nell'ultimo mezzo secolo.* Genova, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Istituto di diritto ecclesiastico e canonico, 1987. [9] c., 20 x 29 cm.

La Pittura di paesaggio in Liguria fra Otto e Novecento. Collezionismo pubblico e privato nelle raccolte della Galleria d'Arte Moderna di Genova. Museo di Architettura e Scultura ligure S. Agostino, piazza Sarzano, Genova, 7 giugno-14 ottobre 1990. Con il patrocinio di: Ministero per gli Affari Esteri, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Comitato Nazionale Colombiano. Con la collaborazione di Gruppo Cauvin. Genova, Costa & Nolan, 1990. 186 p., ill., 24 cm.

PIZZORNO, G.P.; CHIARLONE, LORENZO. *San Giovanni dei Vigneroli.* Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 18 p., ill., 22 cm.

PODESTÀ, EMILIO. *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento.* Ovada, Pesce, 1989. 479 p., ill., 21 cm.

POLLERO, PIERLUIGI. *Il tempo corre e hai vissuto*. Presentazione di Mario Siri. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 43 p., 24 cm.

Pontedecimo 1989. Milano, GGallery, 1989. 48 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Prà 1988. Milano, GGallery, 1988. 64 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

PRAGA, CORINNA. *Creuse in Albaro*. Genova, Sagep, 1989. 63 p., ill., 21 cm. (Itinerari storico-artistico-naturalistici).

Progetto speciale. Artisti e territorio. Genova, Regione Liguria, Accademia Ligustica di Belle Arti, 1989. 110 p., ill., 28 cm.

La Provincia di Genova dalle Riviere all'Appennino. Genova, Provincia; Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1989. 190 p., ill., 29 cm.

PUNIN, EGIZIA. *I canti di Borgo Fornari*. Genova, E.R.G.A., 1987. 47 p., ill., 21 cm.

PUNIN, EGIZIA. *I canti di Prato sopra la Croce*. Genova, E.R.G.A., 1986. 46 p., ill., 21 cm.

QUAINI, MASSIMO. *Levanto nella storia*. Levanto, Comune; Genova, Compagnia dei Librai, 1988. 22 x 24 cm; v. 1: Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni. (Fonti e studi per la storia di Levanto).

Quarto Palio delle contrade. Rievocazione storica. 651° della Signoria Scarampi in Val Bormida. Rocchetta Cairo, Pro Loco, 1988. [8] p., ill., 23 cm.

RAFFAELLI, RENZO. *Fiume Magra: storia di un tradimento*. La Spezia, Edizioni del Tridente, 1987. 87 p., 21 cm.

RATTI, CARLO GIUSEPPE. *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*. Genova, G. Mondani, [1989]. 196 p., tav., 44 cm.

RAVENNA, GIUSEPPE. *Memorie del Comune di Lavagna*. Bologna, Atesa, 1985. 267 p., 21 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Chiavari, presso Lorenzo Borzone, 1886.

RAVERA, ROBERTO. *Ricordando G. Cesare Abba. [Liriche]*. Presentazione di Luigi Cattanei. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1988. 25 p., 22 cm.

REDOANO COPPEDÈ, GINO. *Il sistema viario della Liguria nell'età moderna*. Genova, Bozzi, 1989. 213 p., 24 cm. (Studi di storia delle esplorazioni, 25).

REPETTO, BRUNO. *Castello e borgo a Campoligure. Un caso di recupero ambientale*. Genova, Sagep, 1990. 79 p., ill., 28 cm.

Riabitat. Nucleo antico e destino della città. Atti del Convegno. Genova, 28-29 maggio 1987. A cura di Andrea Buti, Giovanni V. Galliani. Genova, Sagep, 1989. 431 p., ill., 27 cm.

Ricordo di Alessandro Vallebona. I nuovi volti della radiologia (Genova, 26-27 novembre 1988). Atti della manifestazione a cura di L. Oliva. Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1989. 321 p., ill., 24

cm. (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana di studi e ricerche, 10).

RINALDI, MARIALAURA. *I gruppi scultorei nella basilica della Maddalena in Novi Ligure*. Novi Ligure, Società Storica del Novese, 1989. 149 p., tav., 27 cm.

Le Rive della Bormida. Antologia dal Premio di poesia «Nel segno di Aleramo». Prefazione di Giannino Balbis. Illustrazioni di Franca Giugurta. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 59 p., ill., 23 cm.

RIZZOGLIO, GIANCARLO. *La grande storia del Genoa*. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1989. 318 p., ill., 28 cm.

ROCCHIERO, VITALIANO. *Giovanni Battista Derchi e «Villa La Bellezza»*. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1987. 191 p., ill., 21 cm.

RONCO, ANTONINO. *Storia della Repubblica Ligure. 1797-1799*. Prefazione di Jacques Godechot. 2. ed. Genova, Sagep, 1988. 437 p., ill., 25 cm.

ROSSI, GIROLAMO. *Storia della città di Ventimiglia*. Bologna, Atesa, 1986. XIII, 512 p., tav., 21 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Oneglia, Stab. Tipo-Litogr. Eredi G. Ghilini, 1886.

ROSSI, GIROLAMO. *Storia di Albenga*. Bologna, Atesa, 1985. 472 p., 24 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Albenga, Tip. di T. Craviotto, 1870.

ROSSI, PIETRO. *Le ferriere di Sassello*. Sassello, Associazione «Amici del Sassello», 1989. 147 p., ill., tav., 24 cm.

San Fruttuoso. [Milano], GGallery, 1989. 47 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

SAN GIORGIO. Archivio Storico. *Elenco delle interviste da parte di: ing. Umberto Marana*. Genova, Elsag-San Giorgio, 1989. Paginazione varia.

SAN GIORGIO. Archivio Storico. *Estratti di atti della Soc. «San Giorgio»*... [Genova], s.e., 1987. 120 p., 30 cm. Dattiloscritto.

SAN GIORGIO. Archivio Storico. *Estratti di atti delle Socc. «Fiat-Muggiano» e «Fiat-San Giorgio»*... [Genova], s.e., 1988. 22 p., 30 cm. Dattiloscritto.

SAN GIORGIO. Archivio Storico. *Storia della «San Giorgio»*. Genova, San Giorgio, 1988. 120 p., 30 cm.

San Remo. Milano, GGallery, [1989]. 144 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Santa Margherita Ligure. Portofino. Milano, GGallery, 1988. 192 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Sarzana 1988. Milano, GGallery, 1988. 64 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Savona e la Val Bormida. 2. ed. Milano, GGallery, [1989]. 96 p., ill., 24 cm.; con 1 c. topogr. (Guide Gallery).

SCHMUCKER, AIDANO. *Teatro e spettacolo a Genova e in Liguria*. 3. ed. Genova, G. Mondani, 1988. 120 p., tav., 44 cm.

Sestri Ponente. Milano, GGallery, 1988. 160 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

SIRI, MARIO. *Anima nuda. Poesie*. Presentazione di Giovanni Farris. Illustrazioni di Ingrid Mijich Verdi. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1989. 56 p., ill., 23 cm.

SIRI, MARIO. *La ragione dei sentimenti. Poesie*. Presentazione di Aldo Capasso. Illustrazioni di Ingrid Mijich Verdi. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1987. 45 p., ill., 22 cm.

La Spezia 1989. Milano, GGallery, 1989. 216 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Lo Stadio Carlini nello sport genovese. Testi di Adriano Bet, Giorgio Cimbrico, Michele Giordano. Interventi di Luciano Basso [e altri]. Genova, Comune, 1989. 108 p., ill., 30 cm.

Staglieno 1989. Milano, GGallery, 1989. 47 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

STRINGA, PAOLO. *Castelli in Liguria*. Genova, Sagep, 1989. 175 p., ill., 21 cm.

Struppa 1989. Milano, GGallery, 1989. 47 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Succede a Genova e in provincia. Coming events in Genoa and in the Province. 1990. Shows and concerts. Hotel accomodation and facilities. Sport and gastronomy. Art and exhibitions. Genova, Sagep, 1990. [36] p., ill., 30 cm.

TACCHELLA, LORENZO. *Le filiazioni piemontesi dell'abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte (S. Clemente di Dova di Val Borbera; S. Innocenzo, S. Lorenzo e S. Agata di Castelletto d'Orba; S. Maria di Marcarolo; S. Fruttuoso di Torre d'Orba di Frugarolo e S. Fruttuoso di Bisio di Francavilla)*. Castelletto d'Orba, Comune, 1989. 80 p., ill., 24 cm. (Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 2).

Taggia, Arma. Milano, GGallery, [1989]. 79 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

TAVIANI, PAOLO EMILIO. *Pittaluga racconta. Romanzo di fatti veri (1943-45)*. 2. ed. Genova, E.C.I.G., 1989. 204 p., 20 cm.

Tendenze evolutive dell'economia genovese. Condizioni per la reindustrializzazione. Coordinamento della ricerca: Amedeo Amato [e altri]. Genova, Comune, 1990. 440 p., 29 cm.; con 1 appendice.

La Terra racconta. Mostra paleontologica. La Spezia, Sala Dante, dal 31 ottobre al 15 dicembre 1987. La Spezia, Provincia, Cassa di Risparmio; Sarzana, Accademia Lunigianese «G. Cappellini», 1987. 155 p., ill., 20 x 21 cm.

Trentacinquesimo anniversario della Liberazione. Medaglia d'Oro al Valor Militare per la resistenza alla I Zona Liguria. Imperia, 1980. [A cura di Francesco Biga]. Oneglia, A. Dominici, 1987. 49 p., ill., 24 cm.

TROVATO, ROBERTO. *Il teatro di Vico Faggi*. Forlì, Forum, Quinta Generazione, 1989. 38 p., 21 cm. (Quinta generazione. Saggistica, 12).

UGHETTO, LILIANA; ZENCOVICH, ANTONIO. *Leonardo Massabò e l'Ottocento nella Riviera occidentale*. Genova, Sagep, 1990. 195 p., ill., 28 cm.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. Genova. Facoltà di Scienze Politiche. *Guida ai servizi della biblioteca*. A cura di Graziano Ruffini. 2. ed. In appendice: Elenco dei testi adottati dalla Facoltà per l'anno accademico 1989/90. Genova, Università, 1989. 38 p., 24 cm.

Val Lemme e comuni limitrofi di particolare interesse turistico. Milano, GGallery, 1990. 64 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

Valle Scrivia. Genova, Sagep, 1989. 99 p., ill., 21 cm. (Liguria Guide, 1).

Ventimiglia e la Val Nervia. Milano, GGallery, 1989. 127 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

VILLA, EDOARDO. *Genova letterata e giacobina*. Appendice sull'arte di Maria Grazia Montaldo Spigno. Genova, La Quercia, 1990. 316 p., ill., 21 cm.

La Villa romana e l'Antiquarium del Varignano. A cura di Antonio Bertino. Sarzana, Zappa, 1990. 62 p., ill., 24 cm.

Il Violino di Nicolò Paganini conservato a Palazzo Tursi. Genova, Comune, [1989]. 1 c. ripieg. in 3, ill., 24 cm.

VITALE, VITO. *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989. 2 v., 24 cm. Rist. anast. dell'ed.: Genova, 1955.

Voltri 1988. Milano, GGallery, 1988. 80 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery).

WASIQULLAH, ALEXANDRA. *Campo Ligure capitale della filigrana*. [Milano], 1989. 1 c. ripieg. in 3, ill., 16 cm. Estr. da: «Reader's Digest. Selezione», 1989, n. 495.

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di Giuseppina Ferrante

ELIGIO IMARISIO. *La cultura discussa. Intellettuali e proletari nell'Italia tra Otto e Novecento*. Milano, Evangelisti, 1988; 8°, pp. 214.

L'A. di questa «ricerca poliedrica» cerca di interpretare e di chiarire il complesso periodo postunitario (1871 — anni Venti del Novecento), per individuare le relazioni che intercorrono tra la nuova società e i movimenti culturali e operai in Italia in generale e a Genova in particolare.

Della realtà postunitaria, l'A. dà un ampio panorama sotto l'aspetto politico e sociale e ne esamina la componente culturale — lo sperimentalismo letterario (es. il verismo), la ricerca artistica, l'editoria proletaria, specie dei periodici — per chiarire il rapporto instaurato in Italia tra cultura e società, tra cultura e proletari.

Ampio spazio nella trattazione è dedicato al «caso» Genova, che acquista singolare interesse quale «sede primaria dell'industria e della finanza e del nascente sindacalismo, ai quali non si affiancano la ricerca artistica e lo sperimentalismo letterario».

Sottolineando, quindi, come la cultura genovese non fosse preparata a incoraggiare i problemi del proletariato, l'A. fa il punto sull'economia locale e descrive la situazione del lavoro e le condizioni lavorative degli operai che nel porto e nelle fabbriche subivano pesanti ritmi di lavoro. Nascono i Comitati Cattolici, le Società di Mutuo Soccorso, le Leghe, le Cooperative, i quotidiani che affrontano le questioni della vita operaia, ad esempio «Il Cittadino», mentre i circoli culturali e le scuole serali popolari affiancano il vasto processo di emancipazione.

Emerge la figura di Pietro Chiesa, che fu anche poeta, primo segretario del Partito Socialista.

Una raccolta epistolare, contenente lettere inedite o poco note di artisti, letterati, esponenti del mondo operaio di fine Ottocento e la riproduzione di opere d'arte dell'epoca sulla socialità convalidano quanto l'A. ha

esposto. Il volume si completa, oltre che con l'epistolario già citato, con la bibliografia, le tavole, l'indice dei nomi e l'indice generale.

MARIA ANTONIETTA CARONIA ALBERTI; FRANCESCA MARINI. *Iniziativa pubblica e sofferenza privata. La sanità nel '600 a Lavagna*. Bordighera, Chiavari, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1989; 8°, pp. 111, ill. (Collana storica della Liguria Orientale)

Obiettivo dell'indagine condotta dalle Autrici su documenti dell'Archivio Comunale di Lavagna è quello di illustrare le strutture dell'assistenza sanitaria e caritativa nella Comunità di Lavagna nel '600.

Lo studio si apre con l'analisi del sistema socio-culturale dell'epoca: la situazione della medicina, il deterioramento delle condizioni economiche, la laicizzazione degli Enti Ospedalieri. Problemi tutti che riguardano le grandi città e, tra queste, Genova dove opera l'Ospedale di Pammatone.

Queste premesse introducono allo studio specifico dedicato alla struttura sanitaria lavagnese appartenente al gruppo degli ospedali minori dipendenti dai Consigli Comunali.

Dopo avere segnalato l'iniziativa d'avanguardia dei Lavagnesi, la creazione della condotta medica, le Autrici sviluppano ampiamente il tema dell'attività dell'Ospedale di S. Pietro, che, sorto come ospizio per viandanti, oltre alla funzione di nosocomio, assume quella di alleviare le miserie con elemosine e in seguito quella di ambulatorio, dove il chirurgo medica e cura «i poveri di paglia».

Per quanto riguarda la pratica assistenziale viene messo in rilievo il problema dei neonati abbandonati, che, una volta raccolti, vengono trasferiti a Pammatone.

Sono prese inoltre in considerazione la competenza sanitaria (vengono esclusi feriti e vittime di incidenti occasionali di competenza della Corte Criminale di Chiavari) e l'immagine del medico-fisico, contrapposta a quella del chirurgo o cerusico, professione più modesta.

Il libro dell'Hospitale di S. Pietro ha fornito alle Autrici molte notizie: la localizzazione dell'ospedale, la sua intitolazione, il patrimonio, la consistenza delle dotazioni. Ancora dai documenti esse hanno colto il meccanismo della sorveglianza costiera e dei punti di transito del borgo contro i pericoli di contagio per mezzo di un servizio militare e di polizia.

La monografia è corredata da tabelle, da un glossario dei termini dialettali usati nei documenti e da illustrazioni. È inoltre ricca di ampie note, che ci riportano alla bibliografia consultata.

Le Civiche nella cronaca

a cura del Centro Sistema del Servizio Biblioteche

Apriamo la nostra rassegna delle numerose attività cui hanno dato vita le Biblioteche del Servizio nel corso del 1990 segnalando l'iniziativa «Libri a zonzo», realizzata con un «bibliobus» (pulmino attrezzato come una piccola biblioteca circolante) messo a disposizione dal Centro Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova. Il pulmino — rifornito con libri delle Biblioteche Civiche **Gallino, De Amicis** e **Poggi** — ha portato il servizio di prestito-libri fuori dalla biblioteca, in mezzo alla città, facendo sosta con due tappe settimanali in sei circoscrizioni: Marassi, Nervi, Sestri, Cornigliano, San Fruttuoso e Sampierdarena. Dal 10 al 25 settembre i cittadini hanno potuto così usufruire del servizio esibendo semplicemente un documento di identità.

Martedì 11 dicembre, nella sala di lettura della Biblioteca **Berio**, è stato presentato il volume del magistrato Adriano Sansa *La memoria e la speranza. Un'idea di giustizia per i nostri anni*, edito da Marietti. Sono intervenuti il pubblicista Giovanni Meriana e Don Antonio Balletto, direttore dell'Editrice Marietti. Alla manifestazione, che ha richiamato un pubblico numeroso, era presente l'Autore.

Il 1º giugno, alla **Gallino**, si è svolta una tavola rotonda sul tema «Biblioteca-estate: idee ed esperienze relative alle attività di gioco, animazione e promozione culturale nelle biblioteche nel periodo estivo», organizzata in collaborazione con il Servizio Istituzioni Scolastiche del Comune di Genova, il Centro Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova e la Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche.

Ancora la **Gallino**, con la collaborazione del Laboratorio di legatoria del Servizio, ha realizzato un itinerario didattico sulla legatura, che si è inserito nel quadro di attività del Laboratorio di Lettura e scrittura operante presso la Biblioteca. Hanno partecipato diverse classi delle scuole elementari di Sampierdarena.

Alla Biblioteca **Saffi**, nel bimestre aprile-maggio, si sono tenuti alcuni incontri con la scrittrice-attrice Lucetta Frisa. Sotto l'ormai affermato titolo

«La fiaba, la voce, l'immagine» sono state lette, commentate ed illustrate con diapositive le celebri fiabe «Hänsel e Gretel» (dei F.lli Grimm), «Il bambino nel sacco» (di Italo Calvino), «La storia dello zio Tonto» (di Andrea Zanzotto) per gli alunni della prima elementare; e per quelli della terza elementare «Cenerentola» (dei F.lli Grimm). Gli incontri hanno suscitato nei ragazzi molto interesse e il desiderio di rinnovare l'utile esperienza.

Il 28 maggio, presso la **Firpo**, Lucetta Frisa è intervenuta all'incontro «L'ora del racconto», nell'ambito del Laboratorio di lettura e scrittura che ha interessato sei classi elementari. Va rilevato che in tale occasione i ragazzi hanno presentato alcune fiabe scritte da loro stessi. L'attività del Laboratorio si è conclusa a fine maggio con l'allestimento di una Mostra dei lavori eseguiti.

Altre mostre e incontri, che hanno riscosso vivi consensi da parte dei cittadini di Marassi, sono stati promossi dalla Biblioteca **Podestà**. Ricordiamo la Mostra fotografica «Lo sguardo nel ritratto» di G. Di Lernia, i due incontri con la terza età — introdotti da Francesco Langella — e la conferenza su «Il mondo degli adolescenti tra disagio e voglia di futuro», alla quale hanno fatto seguito numerosi e qualificati interventi.

A sua volta, l'attività culturale della Biblioteca **Rapetti** nel 1990 è stata centrata su un ciclo di sei incontri a carattere seminariale con insegnanti del Distretto scolastico di San Teodoro, su temi relativi al libro ed alla biblioteca. Gli incontri hanno risposto ad una specifica richiesta della Direzione Didattica del Distretto e, in particolare, si sono proposti di fornire ai partecipanti una serie di strumenti concettuali ed operativi di natura bibliografica e biblioteconomica indispensabili per l'utilizzazione delle risorse bibliografiche a fini didattici.

Si ricorda che, come sempre, il nostro sintetico resoconto annuale delle attività svolte dalle Biblioteche civiche genovesi nel 1990 non comprende le iniziative della Biblioteca Internazionale per Ragazzi **De Amicis**, che appaiono sulla rivista *LG Argomenti*.

Carlo Brizzolari